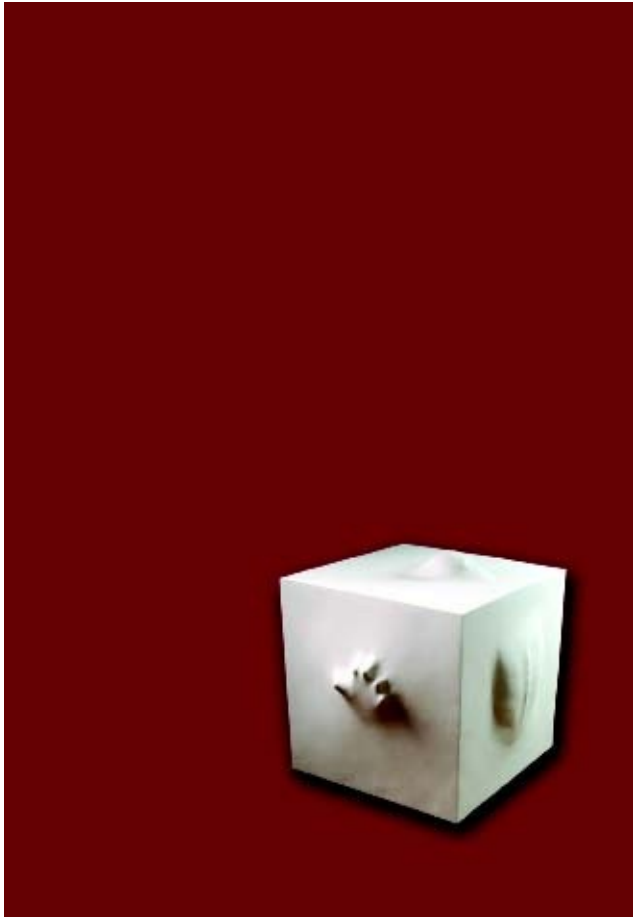


Giorgio Todde

La matta  
bestialità



Il Maestrato



**Giorgio Todde**

**La matta**

**bestialità**

# **Il Maestrone**

Tascabili . Narrativa

Romanzo

*Giorgio Todde*

Dello stesso autore:

La matta bestialità

*Lo stato delle anime*

, Il Maestrone 2001

Grafica e impaginazione

*Nino Mele*

Imago multimedia

Editing

*Giancarlo Porcu*

© 2002, Edizioni Il Maestrone

Via XX Settembre 46 - 08100 Nuoro

Telefono e Fax 0784.31830

e-mail: [edizionimaestrone@tiscalinet.it](mailto:edizionimaestrone@tiscalinet.it) Internet: [www.edizionimaestrone.it](http://www.edizionimaestrone.it)

ISBN 88-86109-58-X

Il Maestrone

Ugolino Stramini indossava una delle sue grisaglie striminzite. Sulla grisaglia non transigeva dai tempi del liceo: anche all'esame di maturità ne aveva indossata una. La considerava un rivestimento che, era convinto, conferiva al suo corpo da piccolo levriero cin-quantenne un aspetto allo stesso tempo

dignitoso e agile. Un'agilità, pensava lui, non muscolare, non visibile, ma sostanziale.

– Acqua, acqua! Acqua dal cielo!

– Fradici!

– Sommersi!

Esclamavano tre uomini in camice bianco.

La grisaglia spaventata di Ugolino venne meno.

Perse i contatti con la stanza, sentì che la luce opaca della giornata non lo scaldava e di colpo gli sembrò di non avere avvenire davanti e passato dietro.

I tre lo guardavano spietati e lui galleggiava nel chiarore dopo il temporale: “Mi sento come in un fronte occluso... un fronte occluso! E questi tre, cosa aspettano?”

Guardò fuori dalla finestra e lo vide chiaro l'alto cu-7

mulo castellano con le sue torrette in alto: c'era, c'era

– Via! Andatevene! Per voi il mio studio dev'essere e lui non l'aveva neppure guardato.

un santuario! Non ho mai detto d'essere infallibile!

– Aria instabile e umida, professore, lei lo sa bene!

Ventimila persone? Un fuggi fuggi? Peggio per loro!

Lo vede?

Dovevano uscire con un ombrello, come faccio io an-

– Piccole torri simili a merli d'un castello!

che se c'è il sole: con l'ombrello, capite? Aspettavate

– Carattere temporalesco, in parole povere, profes-da anni un mio errore, mentre io vedevo ogni giorno sore!

le vostre asinerie! Via... Fuori di qui!

Ugolino balbettò allucinato:

Restò solo, seduto alla sua scrivania rivolta alla ve-

– Alta temperatura al suolo! Pioggia, in una parola!

trata e al cielo, tenendosi la testa minuscola tra le mani.

Quelle nuvole merlate non se ne andavano, e nep-Poi guardò quelle nuvole che ora avevano innocenti pure quegli uomini in camice. Diventò viola, le mani margini dorati e un aspetto mite, color ciclamino.

in avanti minacciose, la grisaglia brillò e Ugolino gridò con la voce da roditore però con orgoglio: Ugolino Stramini era un meteorologo solitario. Per

– D'accordo, ha sbagliato, – usò la terza persona, – il ventisei anni, dopo la laurea in fisica, aveva fornito professor Stramini ha sbagliato di grosso! Prevedeva il ogni giorno i dati sul clima delle ventiquattrore pas-clima da ventisei anni, previsioni globali e previsioni sate e previsto quelli delle ventiquattrore seguenti, particolari, decorato dalla WMO, citato nell'

*Atlante In-*

prima dalla stazioncina di Monte Tallone e poi in sta-ternazionale delle Nubi

, e citato più di una volta, previ-

zioni ogni volta più importanti. Sempre concentrato sore e interprete! Eliofanografi, anemometri elettrici e a e sempre emozionato per il tempo che faceva e che piastra oscillante, capannine termometriche! Inutile, avrebbe fatto.

tutto inutile, il passato non ci sarebbe più? Il vescovo, il Il passare degli anni aveva fatto sì che Ugolino tra-sindaco, la giunta comunale si sono bagnati! E allora?

sformasse la sua scienza inesatta, ma sempre scienza, Che si asciughino! – Squittì più forte: – E allora? Volete in un'altra cosa.

il necrologio del professore? Vi sbagliate, non lo avrete!

Le nuvole e il vento. Proprio il vento e le nuvole lo

– Pioveva, professore: ventimila persone...

avevano iniziato all'esperienza nuova.

– Piogge insistenti...

Dal vento era scaturita la prima osservazione, da

– Interminabili e violente: un fuggi fuggi...

quello del nord che una mattina staffilava Monte Tal-Tutto il sangue affluì alla grisaglia e alla testa, e Ugo-lone e anche il suo naso segnamento. Era sul terrazzo e lino, trasfigurato, urlò:

la tramontana lo aveva fatto ripiegare su se stesso per 8

9

non disperdere il calore. Con la schiena e le spalle, no-no il suo Pascal, la sua unità di misura, era approssi-tò, si erano ripiegati anche cuore e umore. Poi, erano mata. Figuriamoci le misurazioni che faceva lui, po-bastati i termosifoni e si erano dispiegati e riaperti di vero previsorino.

nuovo: cuore, schiena, spalle, umore.

Continuò e dal singolo passò ai gruppi. Dai gruppi al-Qualche giorno dopo, osservando la sfumatura rosa la comunità e, alla soglia dei cinquant'anni, s'era tro-sotto le nubi medie illuminate dal sole che sorgeva, vato a considerare un parallelo smisurato tra la meteo-annotò che a oriente era sereno e l'aria era povera d'u-rogia e la specie umana intera.

midità. Si tastò il polso e sentì un rallentamento. Le Era nata così la climatologia sociale.

nubi si frantumarono e presero forma a getto, stria Ugolino teneva nascosta questa sua scienza, conti-bianche che attraversavano il cielo pulito. Calcolò la nuando a vestirsi di grisaglie un po' consumate.

velocità del vento in quota: centoquaranta nodi, due-centoquaranta chilometri l'ora. Polso accelerato, schiena curva.

“Beh, si sa che il clima ci influenza, che scoperta Ugolino, che scoperta!”

Comunque prese a segnare, accanto a isobare e millibar, la frequenza del cuore. Poi, col tempo, arricchì le note con la pressione del sangue, aggiunse le variazioni dell'appetito e dell'umore secondo una scala ideata da lui stesso, annotò i riflessi e la voglia di lavorare.

Trascorsero anni. I parametri si moltiplicavano, sempre più difficili da misurare. Diede un metro ai suoi patemi, alle sue piccole - così le riteneva lui - paure e ai sentimenti. E da uomo di scienza disposto a soffrire per ciò in cui credeva, registrava altri dati del proprio corpo togliendosi da sé dieci centimetri cubici di sangue a ogni nuova perturbazione.

Conosceva i limiti del proprio lavoro. Lo sapeva che nessuna misurazione umana è del tutto esatta. Persi-10

11

– Ho sbagliato, Costante! Come un qualsiasi previsore da televisione! In ventimila si sono bagnati... una parte si ammalerà... qualcuno più debole, forse, morirà...

Da quasi undici anni, ogni sera alle venti, allo stesso tavolino rotondo di marmo, si ritrovavano al Gran Caffè Onirico in viale dei Tigli e ordinavano dopo una scelta silenziosa di almeno dieci minuti.

Costante Verderame, di tre anni più giovane, era amico di Ugolino sino dai tempi dell'università e la loro amicizia acidula era sopravvissuta alle strade diverse prese dai due ragazzi. Costante si era votato - lui diceva così - alla letteratura e a quarantasette anni era un assistente d'università alla cattedra di Letteratura Medievale, dolorosamente sovrastato dalla personalità eccedente del professor Domenico Sperlengo, il quale si presentava dicendo sempre “Piacere, Domenico Sperlengo, Ordinario!”, con la O grande, e, se c'era Costante, presentava anche lui: “Il mio assistente.” Costante, da quel “mio”, si sentiva stritolato.

Tutt'e due smilzi, Costante con corpo e faccia da cavalletta miope, vestiti allo stesso modo - i due amici 12



conservavano nel guardaroba abiti di ogni tipo di gri-corda, riguardiamoci. Non dobbiamo rallegrarci trop-gio - erano talmente omogenei da sembrare fratelli e i po e non dobbiamo addolorarci troppo. Dovremmo camerieri giovani dell'Onirico credevano che lo fossero.

averlo imparato l'equilibrio, no? E allora? Meglio, mol-Erano di quegli uomini che, da soli ma ancora di più to meglio un errore che una malattia!

in coppia, visti di domenica sui marciapiedi deserti Costante non era sopportabile e Ugolino continuò emanano una tristezza urbana che non evocano però da solo:

nei giorni di lavoro, nascosti tra la folla.

– Stanno tutti là ad aspettare uno sbaglio. Poi, quan-Costante iniziava spesso il discorso dicendo che era do succede, allora parlano e gongolano... Sì, gongo-una cosa molto complicata ma da qualche parte biso-lanti erano quei tre somari...

gnava pure iniziare, quella volta andò al nocciolo: Costante guardò lontano dove vedeva solo ombre:

– Esagerato! Tu, proprio tu, lasciarti andare in que-

– Io ero uno studente foruncoloso quando...

sto modo! Questo the ha odore di lavanda! E poi, non Ugolino si spazientì:

sei tu che m'hai spiegato il numero di quel tale...?

– Eri uno studente foruncoloso quando hai scoperto

– Di Richardson... e cosa cambia?

d'essere stato concepito per studiare la poesia... lo so,

– Ora non sai più che c'è una variabilità nelle cose lo so... ma cosa c'entra con le nubi castellane? Io par-meteorologiche? E ricordati che anche il Sommo...

lo di una cosa e tu di un'altra... tanto vale sedersi a Ugolino era nervoso e la voce gli diventò più acuta: tavolini diversi!

– Lo so, lo so che anche il Sommo s'è sbagliato... ma Costante diventava un trapano, era ogni volta così: con te sarò sincero: sai cosa sarebbe bastato? Beh, sa-

– Canto ventisettesimo del Purgatorio: faceva previ-rebbe bastato che io guardassi il cielo. C'erano le nubi sioni del tempo anche lui, e sapeva da dove nascevano castellane lì apposta per avvertirmi... sarebbe bastata il lampo e la nube... A proposito: domani farà bello?

un po' di umiltà e che io sollevassi questo naso inutile

– Farà bello.

se lo lascio sempre andare in basso. Dal basso arrivano

– Dunque la fallibilità naturale di un uomo non de-cattivi odori.

ve essere il metro dell'uomo stesso che...

Costante si accese una delle cinque sigarette con-Ugolino sapeva come interromperlo. Se qualcuno trattate col medico, fissò l'amico con uno dei suoi oc-iniziava a recitare versi, Costante li doveva conclude-chi laterali e fu allegro a modo suo: re per forza, una forza che non dipendeva da lui, co-

– Pff... l'umiltà è un travestimento dell'orgoglio.

me il riflesso di chi riceve il martelletto sul ginoc-Ugolino, siamo nell'età delle malattie, tutto ce lo ri-chio, per un automatismo. Meglio se i versi erano in 14

15

rima. Perciò Ugolino fece quello che faceva di solito poche parole, dovevano produrre una bella giornata quando non lo sopportava più:

tiepida. Con quella grisaglia sottile avrebbe stupito tutti all'osservatorio.

*Meglio venirci con la testa bionda, Dormì male e la nottata fu tutta risvegli, rimorsi e che poi che fredda giacque sul guanciaie, sogni nuvolosi.*

*ti pettinò co' bei capelli a onda*

...

Costante non fece resistenza, lasciò di colpo il suo discorso per aria e completò con gli occhi chiusi: *tua madre... adagio, per non farti male.*

Ugolino guardò l'orologio: erano le venti. Sì, il the era inacidito.

A quell'ora il vento in città si rallegrava - d'altronde Ugolino lo aveva chiarito in un volumetto di cinquanta pagine intitolato *Venti e brezze costiere*

- e torna-

re a casa a piedi fu piacevole per tutt'e due, ciascuno per la propria strada.

Si salutarono come due sorelle nubili dopo un di-sacordo.

A casa il previsore mangiò lo spezzatino preparato dalla donna che lo accudiva tre volte la settimana, annotò riflessioni sui propri comportamenti durante la pioggia, ascoltò un poco di musica inquietante consigliata dall'amico e, per niente rasserenato, si coricò. Prima, però, piegò bene bene la grisaglia e ne tolse una più leggera dall'armadio. Per la mattina do-po aveva previsto una coincidenza di elementi che, in 16

17

Mentiva:

– Mi sento bene stamattina! Sto in salute da quando gliele ho cantate ieri! Mi sento forte, col sangue che circola in ogni parte! Apriamo le finestre dottoressa Gilda, aria e luce! Ugolino Stramini non ha nulla da nascondere! Asini, sono asini senza neppure avere le doti di un buon asino!

Gilda Costabruna, quarantunanni, la meteorologa prediletta dal professor Stramini, l'erede delle sue co-noscenze. Anche lei amava la grisaglia.

Gilda e i fratelli avevano interrotto una tradizione familiare di bruttezza e si poteva immaginare, sotto il tailleur austero, una donna di grazia. Alla nascita era stata lì lì per essere brutta ma, chissà come, si era costituito in lei un equilibrio di particolari che, som-mati, la rendevano attraente. La pelle candida, qualche capello bianco che non nascondeva - non usava trucco e

tendeva a mimetizzarsi. Ugolino, dodici anni prima, aveva capito che lei discendeva dalle undici-cimila vergini prudenti. I loro rapporti non avevano mai preso una forma definitiva. Ogni frase aveva almeno 18

19

due spiegazioni, ma in genere di più. A tutti sfugge-però, nella mia proposta, un motivo... E poi scusi, giva il significato di quegli arabeschi di sottintesi Gilda, non sarebbe peggio se brutalmente...

che invece, per Ugolino, erano motivo di attenzione,

– Brutalmente? – si irrigidì lei tenendosi il collo sforzi e fatica ma, soprattutto, la prova dell'energia con una mano e stringendo forte le ginocchia.

di un rapporto che non si concludeva mai e fuggiva

– Insomma, brutalmente per dire d'improvviso...

sempre.

ecco, non sarebbe peggio se passassimo di colpo al tu?

Tacquero e si misero a guardare l'orizzonte ancora

– Professore, la solitudine, quando è dovuta a supe-rosa per l'aurora. Erano i primi a arrivare all'osservatorio, è odiata da tutti. Perciò quegli asini erano con-rio e i primi a raccogliere, con curiosità che non cam-tenti e tagliavano forte. Ma anche la solitudine ha le biava da anni, i dati raccolti durante la notte. Restava-sue eccezioni, deve fare eccezioni.

no soli per un'ora. Poi alle otto arrivavano gli altri, Lui sobbalzò: “Cosa diamine vuol dire questa sto-quelli che Gilda chiamava avvoltoi della previsione, ai ria delle eccezioni alla solitudine, perché dovrei fare quali, aveva giurato, non avrebbe mai fornito cibo.

eccezioni? Dovrei smettere di essere solo? Vuol dirmi Quella mattina Ugolino era ansioso di attivare l'e-questo? E con chi dovrei passare il tempo?” e provò, liofanografo. Lo orientò alla perfezione, gli diede la disperatamente gentile:

carica perché lo strumento seguisse tutto l'arco del

– Da oggi mi chiami Ugolino.

sole durante la giornata. Ma prima controllò le bru-

– Che tono... si ricordi che la confidenza non può ciature sulla carta della giornata precedente, che non essere imposta... non posso chiamarla Ugolino solo era stata bella... la pioggia addirittura... il vescovo perché lei me lo ordina. E poi...

fradicio... poi alle quattordici la schiarita e un bel Il previsore la guardò fisso e si tenne stretto alla scri-sole nel cielo ripulito dal vento con poche nuvole vania raccogliendo tutte le forze. Lei resse lo sguardo longilinee.

appuntito per confermare la propria temperanza:

“Oggi sarà bello, sarà sicuramente bello! Ugolino,

– ...e poi la chiamerei Ugolino usando il lei? Que-questa è la previsione della tua vita! La previsione sto avrebbe tre conseguenze: dicerie e maldicenza...

delle previsioni! Se i calcoli sono esatti e la tropopau-

– E la terza?

sa non ti tradisce... e se le tue osservazioni di dodici

– Il ridicolo.

anni sul carattere di Gilda non sono errate - e non lo Lui mise le mani in tasca e guardò in terra: sono - tu oggi sarai un indovino felice! Lei predilige

– In effetti potrebbe aver ragione. C'è una logica, il nord ovest e oggi è nord ovest... alle quattordici, 20

21

massimo alle quindici... ventotto gradi... i millibar tendesse il senso e il fine, soprattutto il fine, ecco, il giusti.”

fine di questa proposta, non un vero invito, badi Pensava pizzicandosi il mento. La grisaglia leggera ma...

vibrava e splendeva.

Gilda si dimostrò di una praticità abbagliante e, stringendo di più le ginocchia, disse: Più tardi, alle quattordici, controllate le bruciature

– Un invito a cena? Polpette di pesce?

sull'eliofanografo, dopo aver innaffiato le piante del

– Sì, di merluzzo, – precisò Ugolino strozzato dalla terrazzo, chiamò Gilda con l'interfono: matassa di parole ancora ferme in gola.

– Dottoressa Costabruna, potrebbe venire nel mio

– Io non amo i primi piatti, sono fatti per le perso-studio?

ne fameliche e io non le tollero.

Lei arrivò rapida e, come al solito, lasciò la porta soc-

– Ma le polpette credo che siano un secondo, dotto-chiusa di un palmo e restò a un metro e mezzo dalla ressa.

scrivania. Lui notò tutto anche questa volta ma parlò

– Bene. È la portata che preferisco... è al centro del cercando di dare un unico significato alle parole: pasto, è nutriente e mi soddisfa. Poi, dopo, non vor-

– Senta, Gilda, le chiederò qualcosa in modo diret-rei stare lì con dolcetti, noccioline e caffè. Mi capisce?

to... mi sono preparato a lungo... no, no non si preoc-

– Solo polpette, allora. Magari due volte, – aggiun-cupi, non la metterò in imbarazzo... non lo vorrei se guardando in terra. Fissando le belle caviglie bian-proprio...

che di Gilda pensò che quella donna era proprio am-

– Dica, professore. – Si era seduta, univa le ginoc-mirevole: “Questo discorso sui primi e i secondi... un chia con forza e si tutelava contro gli imbarazzi: piatto unico ma che la soddisfa... un piatto unico.

– Non qui, non qui. È un discorso breve, non tema, Cosa significa?”

ma non è da tenersi qua e neppure giù alla cabinetta

– Bene, accetto, professor Stramini. Devo fare qual-termometrica e neanche nella terrazza dell’osservato-che telefonata.

rio e neppure questa mattina. La inviterei... – e qui Si alzò, voltò le spalle e, ormai sulla porta, pronun-la richiesta, che aveva chiara nel cervello, gli si com-ciò una frase che lui non capì, più obliqua del solito: plicò aggrovigliandosi nella bocca e mugolò: – ...in-

– Sarà sorprendente misurare le reazioni, sono si-somma la inviterei, nel caso, beninteso, lei non avesse cura.

degli impegni già presi e gradisse per un tempo breve... se amasse le polpette di pesce... e se non frain-22

23

Ugolino, alla sua scrivania in istituto, gustava già, a modo suo, la volta tersa e le nubi nottilucenti che aveva previsto. Per gli altri era solo un bel pomeriggio e si preparava a diventare una sera perfetta.

Gilda era andata a casa in anticipo per prepararsi.

Ugolino sentiva un brivido che andava e veniva dal cuore verso le estremità e dalle estremità verso il cuore: Gilda si preparava per lui.

Uscì in terrazza, si mise faccia al vento, guardò il mare tremolante per la luce, chiuse gli occhi e aspettò di percepire l’odore dei gelsomini, in punta di piedi per sentirlo meglio.

Nonostante le apparenze Ugolino Stramini aveva un cuore tropicale dentro il quale le perturbazioni erano esagerate. A vederlo, è vero, faceva pensare a strade as-faltate, condominii o, al massimo, a giardinetti pubblici. Ma, in contrasto con il guscio che gli era stato assegnato e con i vestiti che sceglieva, lui si sentiva del cielo e, quando andava in aereo, avrebbe voluto saltare giù, correre in aria e lasciarsi cadere come una foglia 24

25

nelle acque di un atollo e lì restare con carta e penna a somma, quanto sarebbe durato un amore come il no-prevedere il tempo esotico per tutta la vita sino al ci-stro? Ne ho sentito così tante sull'amore!

clone bianco definitivo.

Questa era, stranamente, una domanda che non si era mai posta. Strano davvero, perché la durata dell'a-Quella mattina in cui aveva invitato Gilda, reso ener-more, quando ci si prepara a dichiararlo, è una cosa che gico da un'alta pressione imprevista - ma non per lui uomini e donne di solito cercano di prevedere, tanto

- s'era sudato emozionandosi a parlare con lei così es-più nel suo caso giacché la previsione, per lui, era tut-plicitamente; però il vento secco da nord gli aveva su-to. Eppure non se lo era mai chiesto, preso com'era a bito asciugato la pelle e non avrebbe fatto, pensò, "la fare domande e fornire risposte a Gilda che avessero figura dell'uomo sopraffatto dal sistema neurovegeta-il maggior numero di significati possibile.

tivo". Anche questo aveva previsto. Persino la grisaglia Si interrogava su queste cose da ore, immaginan-era stata una scelta felice e poi era una grisaglia che lo dola indaffarata, i trucchi femminili, per casa in sot-illuminava un pochino.

toveste - un giorno ne aveva intravisto l'orlo - quando

"Ciò che a lei non va è la prepotenza dei maschi...

squillò il telefono:

ma non è certo il mio caso." E fece un memorandum

- Il professor Stramini Ugo? Le passo il commissari-dei propri pregi: né prepotente, né possessivo, né gerio Ferfuzio.

loso, né piccino, né carrierista, né incapace di ascol-

"Mio Dio" pensò sudando per la seconda volta nella tare, né alla ricerca di altre donne. Voleva solo lei con giornata: "Il vescovo bagnato, ecco le conseguenze, ec-quell'andatura da cigno sull'acqua, con quelle ginoc-cole! Ma non mi farò rovinare questo giorno!" chia, le mani bianche da novizia, le labbra senza ros-La voce del poliziotto sembrava incisa su un nastro: setti!



– Professore, devo comunicarle una notizia e so che Smise di odorare gelsomini, rimise i talloni a terra non esiste un modo giusto per farlo perché la notizia e guardando il mare verde si intristì di colpo. Que-

è ingiusta.

ste erano cose che non le aveva mai detto... Ed era A Ugolino quello sembrò il parlare di Costante e innamorato di lei da dodici anni!

non di un poliziotto:

Poi, ansioso:

– Gilda Costabruna è stata trovata cadavere. Ci ha

– E se invece scoprissi che tutti i nostri arzigogoli, avvertito una vicina insospettata. Abbiamo necessità rimandando e rimandando, ci hanno salvato dalla noia di parlarle. Sembrerebbe che lei sia stato l'ultimo a e dall'odio che un amore di dodici anni semina? In-vedere la Costabruna.

26

27

Ugolino capì subito e non chiese di ripetere. Rispose Quando il commissario Ferfuzio entrò, Ugolino era con un sì e aggiunse senza capire perché: composto.

– Mi scusi, mi scusi, devo chiederle se è fredda. Gilda è già fredda?

Ferfuzio, sottovoce come un fedele in chiesa, rispose:

– È fredda da alcune ore.

Abbassata la cornetta si domandò perché non pian-geva.

Non sapeva, a causa della sua scarsa pratica con la morte, che la conoscenza e la percezione non sono la stessa cosa e che i due processi hanno tempi diversi.

Aveva capito, sì, che Gilda era morta ma ancora non aveva compiuto quella serie di connessioni che fanno intendere un avvenimento sino alle sue conseguenze.

Pensò ai propri genitori vivi a valle Piperina, tra gli oleandri. Fece subito nella testa un elenco delle sue consolazioni: così corpo e mente si preparavano al dolore.

Vertiginoso e senza peso percorse l'andito che conduceva allo studio di Gilda.

Aleardo Tiragallo, uno dei tre camici bianchi che la mattina precedente lo avevano assediato per il vescovo bagnato, vide Ugolino entrare nello studio della dottoressa Costabruna. Lui si chiuse la porta alle spalle e, respirando come un uomo che ha corso, si sedette alla scrivania ordinata di lei.

Sul blocchetto giallo delle note osservò: Dottor Tartamella, ore 17.

28

29

Era stato un bambino asimmetrico il commissario Manlio Ferfuzio. Con la crescita le asimmetrie si erano accentuate e con la maturità erano diventate quasi insopportabili. Ma l'investigatore si era abituato allo stupore che le sue forme suscitavano e così, soffrendo sino alle lacrime durante l'adolescenza e poi patendo sempre meno, era arrivato a accettare ogni manifestazione davanti al proprio viso scomposto riservandosi di arrivare al suo interlocutore attraverso la via delle parole che sceglieva con puntiglio.

Anche Ugolino ebbe un sussulto di meraviglia davanti a quei lineamenti in disordine che si mossero per dire:

– Professor Stramini, ho saputo che la dottoressa Costabruna le era cara, che lei ne aveva un alto concetto e che ne sentirà il rimpianto. Quanto alla sua attuale flemma che certo non riesce a spiegarsi, non si preoccupi: è una reazione che la natura ci concede davanti al dolore non facendocelo sentire tutto in un colpo, è normale, insomma.

Strane quelle espressioni in bocca a un poliziotto e 30

31

ancora più strane in una bocca così fuori di sesto. Il non guaiva all'idea di quel bagno che lei stava facendo meteorologo trovò che fossero proprio strane e fece gli per lui? Forse sì... era l'anestesia concessa nel caso di occhi a spillo:

un dolore troppo grande, e la proposta del commissario-

– Cara è la parola, proprio così, mi era cara... e se rino non gli sembrò assurda: il poliziotto lo invitò a lei dà alla parola un altro significato allora sbaglia. Mi cena.

era cara. Non ragioni troppo su questa espressione.

Insieme alle parole, quella del cibo era una delle po-Il viso cubista di Ferfuzio scompose di più i propri che vie che Ferfuzio aveva a disposizione per arrivare sentimenti. In un punto si poteva leggere compassio-al cuore di qualcuno.

ne, in un altro il dubbio e in un altro ancora l'imba-Un'ora dopo spellavano una spigola l'uno davanti al-razzo:

l'altro a un tavolo del ristorante La Lisca, dove il com-

– Ecco, professore, ecco, non sia così spinoso... io missario era conosciuto e non suscitava curiosità tra i devo conoscere... conoscere è il mio mestiere e anche camerieri.

la mia vocazione. Lei prevede cose non avvenute, io

– Sa, professore, come si distingue un'aragosta fem-devo capire cosa è successo, inseguendo una logica che mina da un'aragosta maschio?

non è quella comune della gente onesta.

Ugolino era distratto e rispose come faceva a certe Ugolino sentì un frullo d'ali in petto e una fitta agli domande di Costante:

occhi. Gli sembrò un presentimento ma un presenti-

– Dipende. Se è intera lo credo possibile, ma a pezzi, mento tardivo e che presentimento, quindi, non si su un piatto da portata, bollita e condita, lo ritengo ar-poteva più dire.

duo. Solo un fanfarone può millantarlo. L'unico modo

– Cosa dovrebbe capire, commissario?

è quello di sottoporre a visita l'aragosta prima che fi-La faccia di Ferfuzio divenne un cumulo di macerie: nisca tra le mani del cuoco. Io ho difficoltà a distin-

– Gilda Costabruna è morta nella sua vasca da ba-guere il sesso nel caso di alcuni esseri umani, figura-gno.

moci con aragoste, ricci e cavallucci marini... per me

– Come?

potrebbero essere ermafroditi.

– Un malore, forse. Ma una vicina ha udito un urlo,

– Un modo c'è: basta conoscerle un poco.

anzi, un'esclamazione: un lungo Noooo! La finestra Stramini non controbatté. Era evidente che quella del bagno era aperta.

storia dell'aragosta aveva un fine e che Ferfuzio era Il previsore continuava a mantenere il controllo di sé un poliziotto barocco.

e a non spiegarselo. Perché non si contorceva? Perché

– Vede, professore, ho fatto il guardiano del faro 32

33

per cinque anni, durante l'università. Al faro ero solo, disdire, appunto... dovevamo vederci... glielo avevo avevo tempo per studiare e pescare. Con le nasse pi-chiesto dopo dodici anni di indecisioni e ora lei mi gliavo aragoste. Animali torpidi, si direbbe, di intel-dice, con quanto umorismo fuori luogo Dio solo sa, ligenza inferiore ai gamberoni e agli astici che sem-che la dottoressa era come un'aragosta... questo vo-brano molto più vivaci. Ma è solo apparenza, creda: leva dire, vero?

gamberoni e astici sono superficiali e vanitosi.

Quello fu il primo momento in cui sentì la man-Ugolino, zitto, continuava a non spiegarsi perché canza di Gilda e la zampa pelosa del dolore lo colpì non soffriva per Gilda e a separare polpa da spine, strizzandogli lo stomaco con

tale violenza che si alzò mentre Ferfuzio proseguiva:

di scatto e corse verso la toilette. La morte non vuole

– Insomma, dàì e ridai, ho scoperto che le femmine cibo.

di aragosta, d'apparenza sonnolenta, sonnolente non Ferfuzio, in una parte della faccia, era costernato.

erano. Erano le più veloci a procurarsi il cibo, erano in-Però sapeva che le cose andavano così, a gradi. Chiamò gegnose nel proteggere la prole e in amore erano ad-il cameriere, pagò e attese il ritorno di Ugolino.

dirittura sublimi. Attente ai particolari, delicate, sen-Però dalla toilette non usciva nessuno. Il commis-suali e, quello che più mi colpì, discrete, eccezional-sario si avvicinò alla porta e sentì singhiozzi infantili mente discrete, senza neppure l'ombra di quell'impu-e qualche conato.

dicizia che hanno gli animali, mi segue?

Il professor Stramini sentì nel taschino della camicia il foglietto che aveva preso dal tavolo di Gilda e lo porse al commissario. Questi lo lesse:

– È scrittura della dottoressa?

– Direi di sì.

– Chi è questo Tartamella?

– Non lo so.

– C'è scritto ore diciassette. Sono le otto. È un appuntamento che ha mancato...

Ugolino teneva la testa bassa e la sentiva bruciare:

– Prima di uscire dalla mia stanza ha parlato di te-lefonate da fare... probabilmente appuntamenti da 34

35

Il dottor Fernando Tartamella era alto, altissimo e dinoccolato, e dava l'impressione d'essere in possesso di troppe ossa e articolazioni.

Era uno psichiatra noto solo ai suoi pazienti, dei quali conservava un archivio di cartelle cliniche scarnie con solo nome, cognome e diagnosi. Viveva nel quartiere affollato del porto e dal suo studio lui e i malati vedevano il molo grande dove i venti da sud accumulavano l'immondezza galleggiante che gabbiani giganti mangiavano e trasformavano in spruzzi biancastri. Era tramontato da un'ora e si vedevano le luci, il cielo estivo non era ancora tutto blu.

– Ecco commissario, questa poltrona fa da lettino.

Da qui i miei pazienti vedono il mare, un elemento che li rende instabili, come tutti i liquidi, d'altronde. Io invece siedo qua al mio tavolo e non vicino a loro. All'inizio le mie ossa mi hanno creato delle difficoltà: li distraevo. Poi ho preso l'abitudine di nascondere quelle più appariscenti dietro alla scrivania, così tutto è andato meglio salvo, che sto troppo seduto e non è salute per le vene.

36

37

Sferragliando, si sedette al suo posto di lavoro.

– Capisco.

Ferfuzio, sforzandosi di tenere composti i lineamen-

– No, no, lei non capisce. Io non ho nulla da dirle su di lei, non riusciva a comprendere il perché di un'insolita Gilda perché mai, dico mai, in tre anni ho capito la sensazione: si sentiva in errore, come sorpreso a com-motivo per il quale veniva da me. Si sedeva sulla pol-metterlo.

trona, teneva le gambe unite senza accavallarle, discu-Gli comunicò la notizia della morte di Gilda avve-teva con me e poi se ne andava. Non l'ho mai capito.

nuta ore prima e il particolare del Nooo gridato.

Vuole vedere la sua cartella?

Tartamella diede l'impressione di uno schianto im-Si alzò, con passo da cammello attraversò la stanza, provvisoriamente, però resisté e, scricchiolando,

domandò: prese il dossier da una cassettera di legno e lo porse a

– Morta? Il mio nome su un biglietto? Certo! Sareb-Ferfuzio che lesse a voce alta:

be dovuta venire alle diciassette. Ma ha telefonato che

– Nome, cognome, professione e una sola parola, impegni urgenti glielo impedivano, capitava spesso.

un aggettivo: Normale. Non c'è altro?

Il commissario disse qualcosa di generico chieden-Il poliziotto notò che *normale* era scritto con la enne dosi perché mai quell'uomo gli metteva addosso l'av-maiuscola e sottolineato due volte.

vilente sensazione di sbagliare:

– Nulla, neanche un lontano sentore di malattia

– So bene che un poliziotto in casa infonde preoc-mentale. I cervelli dei malati odorano di stantio, sono cupazione, lo so bene. Ma io devo, lei capisce... Sem-malattie antiche, sapete, e puzzano... Il malato di te-bra una morte naturale, ma io devo...

sta puzza, o, almeno, ha un suo odore. Un odore per Tartamella lo sorprese:

ogni malattia: il depresso odora di soffitta, il cicloti-

– Commissario, non usi troppo la testa con me... è mico è acidulo, l'ansioso si profuma troppo. Provi, così trasparente... per me i crani è come se fossero di provi a odorare un malato di mente... Gilda no, aveva vetro: ci vedo dentro, se mi intende.

un cervello equilibrato, un'armonia da tempio greco Ferfuzio chiese soccorso alle parole ma riuscì solo a e un buon odore di lievito.

dire:

Ferfuzio - lo stupore sulla faccia astratta - domandò:

– Vuol dire che non c'è bisogno che io parli?

– In una parola lei vuole dirmi che la Costabruna Ci fu un silenzio di pochi secondi durante i quali era sana?

Tartamella si accorciò:

– Sì. E perché veniva qua non lo sapremo più.

– Ero lo psichiatra di Gilda Costabruna: non potrei Chissà cosa avrebbe voluto dirmi! Ma era così indi-dirle altro.

retta che magari le sarebbero serviti altri tre anni.

38

39

Sulla libreria dietro lo psichiatra il commissario

– E dove posso trovarlo?

contò cinque ripiani. Su ogni ripiano, davanti ai libri,

– Oh, è in un periodo di riacutizzazione.

disposte in ordine crescente dall'alto in basso, c'erano

– Di cosa soffre?

uova in quantità.

– Glielo dirà lui stesso se ci parlerà. Ora è alla cli-

– Una collezione?

nica Santa Teresa, quella sopra l'Orto Botanico. Sarà

– Sì, inizia con l'uovo di tartaruga e finisce con quel-interessante.

lo di emù. Vede quelle ovette rosa e tonde? Sono di

– Interessante?

armadillo e non sono ovali.



– Sì, ma non preoccupatevi, lui in apparenza sta be-

– Perché le più grandi in basso?

nissimo, come una mosca grassa su una palla di sterco.

– È per via dei pazienti. Le piccole, nei ripiani bas-Andando via il commissario, un po' stupito dal pa-si, le toccavano e le rompevano, allora ho cambiato ragione che solo più tardi avrebbe compreso, disse, l'ordine; sa, certe sono difficili da trovare.

sapendo di infondere ansietà:

Cambiò discorso dopo la digressione:

– Se volessi riparle la cercherò in studio e an-

– È uno sconquasso per me! Non ho capito nulla di dremo a prenderci un caffè insieme.

Gilda. Io sono un comportamentista, e non ce n'è più

– Bevanda per nevrotici il caffè, commissario.

in giro, sono un superstite come le uova che vede, più Per strada, lontano da Tartamella, comprese il perché raro delle uova di armadillo. Intanto la morte l'ha del disagio. Quell'uomo era troppo abituato ai cervelli spazzata via.

scomposti, sapeva affrontare il disordine delle teste e Ferfuzio stava per accomiarsi quando lo psichia-sarebbe sfuggito a ogni indagine così come sfuggiva tra aggiunse:

alle domande dei malati e questo faceva sentire debo-

– Un mio paziente, un giovane estroverso e chiac-le il poliziotto.

chierone, Cosmino Sannita, la conosceva un poco. Si incrociavano alla fine delle sedute, li ho visti parlare più di una volta e ho notato un particolare che, forse, le può servire.

– Quale?

– Non teneva le ginocchia tese davanti a lui; erano unite, intendiamoci, ma

non erano tese come al solito. Se i comportamenti hanno un senso...

40

41

La faccia di Ferfuzio diventò dodecafonica:

– Folgorazione? Intende dire che è morta per l'elettricità? Ecco la spiegazione, eccola! Ecco il perché di quell'aspirapolvere bagnato nel ripostiglio e di quel Nooo! Un omicidio! Lo avevo pensato... E l'arma dell'omicidio, quell'aspirapolvere, non asciugata... un errore non asciugarlo oppure una traccia voluta...

Il dottor Malatesta aveva un aspetto evoluzionisti-co persino nell'abbigliamento. Era perito settore, e Ferfuzio si rivolgeva a lui da dieci anni. Al commissario piaceva perché era frugale nei ragionamenti, salvo qualche divagazione poetica che però aveva sempre un legame con gli eventi. Gli piaceva anche perché sus-surrava e le parole sembravano scivolargli lungo il pelame preistorico:

– Caro Ferfuzio, la conosco, la conosco... lei l'immaginava... aveva intuito...

– Immaginavo la folgorazione? No, no certo...

Aveva immaginato un assassinio, questo sì, l'aveva sospettato. L'aspirapolvere gocciolante e quel Nooo gridato da una donna normalmente silenziosa. E la 42

43

provocazione dell'aragosta con Ugolino? Frutto di quel Malatesta disse piano:

suo sospetto. Era un poliziotto o no? L'aveva intuito

– Un corpo composto, sa? Una donna abituata all'orche Ugolino qualcosa provava per Gilda Costabruna dine. Le sue venti unghie tutte alla pari.

e aveva tentato... Ora però si era pentito del parago-Divagava:

ne crudele.

– Siamo tutti in premorienza, chi più chi meno, ma

– Certo è una sorpresa... – disse Malatesta, ma si questa donna mi sembra più viva lei da morta di tanti corresse: – *Sorpresa*

? Non è la parola giusta, sa di fe-

che incrocio e hanno in faccia i segni del guanciaie...

sta... è meglio dire che è una scoperta. Comunque Ferfuzio lo interruppe:

aveva tutto della folgorata, punti d'entrata e d'usci-

– Era una morigerata, da quel che so, una senza bel-ta... bruciature in altre parole... i tessuti parlano, sa-letti. Cosa ha mosso gli avvenimenti sino all'assassi-pete... ho preparato delle fettine perfette... i nuclei nio? E poi, perché era senza espressione?

delle sue cellule facevano la danza delle spade...

– Non direi. Ha mai letto il Volpi, commissario? È

– Danza delle spade?

una raccolta di morti espressivi. La signorina è stupita,

– Si dice così... figurativo... insomma erano dispo-anche se lo stupore è mascherato dalla scarica che l'ha sti in un certo modo. Beh, inutile spiegare. Meglio contratta. Ma un occhio esperto potrebbe vederci an-vedere.

che dispetto.

E piazzò con cura un vetrino sul microscopio. Mise

“Signorina si dice di una donna viva che può ancora a fuoco sino a quando l'immagine fu nitida e disse: diventare signora” pensò Ferfuzio.

– Blu i nuclei, rosso il citoplasma... non badi ad al-Malatesta fu animale:

tro... guardi. Ogni cellula un nucleo, non può essere

– Qualche pelo bianco qua e là, è vero, ma, a qua-diversamente. Ora noti come li dispone l'elettricità là rantun anni ne ho visto poche così renitenti a

cedere, dove entra e esce, il folle varco! Sembrano mazze di poche. Bisogna pensarci bene, Ferfuzio... ci teneva, ci spade. Osservi.

teneva, eccome... e sappia, commissario, che era una Ferfuzio, con qualche difficoltà per via degli occhi vergine, bianca e vergine... forse si preparava al cam-non alla stessa altezza, guardò dentro. Vide in effetti biamento.

un numero indefinito di cellette e pensò che perciò si chiamavano cellule. Le vide deformi e obbligate l'una vicina all'altra senza geometria. Asfissiavano, quelle cellule.

44

45

Le finestre degli obitori sono come quelle delle toilette, di finta opalina, e la luce che le attraversa è una luce lattea che falsifica.

La mattina seguente alla morte di Gilda, Ugolino Stramini viveva ancora in stato anestetico. Ma le cose lo assediavano e lui cominciava a sentirsi come se tante manine lo tirassero per la manica.

Costante Verderame, giallo e sgualcito, aspettava fuori, su una panchina all'ombra massaggiando le palpebre rosse.

Ugolino, dietro a Ferfuzio e Malatesta, percorreva l'androne in fondo al quale c'era Gilda conservata; non riusciva a camminare in linea retta e s'appoggiava al muro.

L'aveva chiesto lui di vederla, non per il riconoscimento, ché era stata già riconosciuta dalla sorella Emilia, ma proprio per vederla. Adesso, però, era spaventato anche se sapeva che il corpo di Gilda non era stato aperto perché quel perito settore peloso era arrivato ugualmente a conclusioni certe.

Gli lasciarono la porta socchiusa alle spalle e Malatesta sussurrò:

46

47

– Se ha bisogno chiami. La signorina è sola. Le spen-lo tiravano e svenne sul petto di Gilda abbraccian-go il neon.

dola, forse, involontariamente.

Restò con lei, esausto, lo sguardo basso e la schiena curva.

Iniziò a guardarla dai piedi. Era coperta da un lenzuolo sino al collo. Poi risalì con gli occhi tutto il corpo e arrivò al viso che aveva dipinta un'espressione dispettosa.

Una vertigine come uno spintone lo fece cadere.

Riuscì ad alzarsi e si avvicinò. Capì perché Malatesta aveva spento il neon: così non vedeva il colore.

Non ebbe il coraggio di accarezzarla. Lo tratteneva la soggezione solita, come se fosse viva.

Però all'improvviso gli sembrò di essere in un altro luogo. Gli sembrò che quel sudario fosse una coltre e che la penombra fosse quella intima di un risveglio coniugale. E allora gli attraversò la testa un pensiero che, era convinto, arrivava dal cervello freddo di lei: voleva vedere come era fatta. Era lei che glielo chiedeva.

La scoprì tutta, con un solo gesto, senza guardarla subito, e ancora una vertigine lo colpì come uno schiaffo, ma non cadde. Iniziò a osservare ogni angolo di Gilda dimenticando tutto: bella, bianca come una nu-be estiva perfetta... Dodici anni a parlare.

La ricoprì e col dorso della mano sfiorò un capezzolo grigio. Si ritrasse, sentì ogni sentimento e sentì che ogni parte di lui stava esagerando. Lo stomaco si vuotò con un getto, i polmoni aspirarono troppa aria, la testa si affollò, sentì migliaia di quelle manine che 48

49

La notte fu nera.

Lo stato di coscienza non arrivò all'uscita dal sonno nirvanico per la pastiglia presa la sera. Il risveglio fu piuttosto un'immersione in un altro mondo fisico, simile all'acqua. Poi dall'acqua emerse e riconobbe il proprio comodino e la scatola ipnotica delle compresse.

La realtà si impadronì di Ugolino a cominciare dalle cose piccole. Arrivò la

sensazione di esserci, di avere tutti i cinque sensi e, in ultimo, la certezza del dolore inflessibile. Col dolore i ricordi si moltiplicarono, diventarono un lago e lui finì schiacciato sul fondo. “Eccola la percezione, come ha detto quel commissario che gioca con le parole, insomma, incomincia il dolore. E io non ce la faccio... Bah, diranno tutti co-sì... tutti uguali siamo...”

Abbandonato davanti al nescaffè, vide dalla finestra il cielo. Era azzurro e senza nubi e fu la prima, elementare, sensazione piacevole.

Il perito settore gli aveva dato uno dei vetrini, era contro le regole, ma aveva fatto un'eccezione. Ugolino cercò il vetrino nella tasca interna della grisaglia, lo 50

51

trovò e dopo averlo guardato da ogni parte lo baciò.

Tutto d'estate diventava giallo, anche i piccioni Quelle cellule, lui, gliele avrebbe bacciate una a una.

grassi della città alta. Solo i grandi viali alberati re-Era certo di essere innamorato, forse adesso ancora di stavano verdi, ondulati dalle radici.

più, e invece Gilda era là, su un vetrino colorato.

Il mare, il fiume e il lago d'acqua gelida rendevano Il nescaffè entrò in circolo. Il piccolo corpo bianco di imprevedibile il clima e il previsore era orgoglioso di Ugolino era percorso dalla pozione energizzante ma la possedere i segreti che lo avevano reso la sibilla della flaccidità restava. Gli bastò però per trovare la forza di stazione meteo.

lavarsi.

Difficile da indovinare e importante il clima in città.

Poi, davanti all'armadio, gli successe qualcosa di nuovo-D'estate esagerava tutto. Era importante quanto il ci-vo.

bo e l'amore, e li condizionava tutt'e due, addormen-Gridò, guardando allo specchio il corpo da cagnet-tando appetito e estro con le bonacce o i venti da sud, to da corsa: – Niente grisaglia!

e risvegliandoli con l'aria scintillante da nord. "Non ci Cercò frenetico un pantalone di qualsiasi altro tessi siede a tavola e non si va a letto sudati," diceva sem-suto. Nulla! Né lino e né cotone. Nessun altro tessuto.

pre Ugolino.

Poi si ricordò dei jeans per la campagna e li trovò piegati in quattro in un cassetto.

Quella mattina calda si trascinava randagio per il Tutto pieghe, ma senza grisaglia, uscì di casa che la viale che conduceva al colle dove in cima sorgeva l'os-luce del mattino già aveva scaldato la città e, a piedi, servatorio. Ricordava tutti i dodici anni con Gilda si avviò in Istituto.

sino all'offerta delle polpette di merluzzo, che ora gli facevano nausea.

La città era nata su due colli scoscesi che degradava-Era arrivato alle mura, sotto l'osservatorio, e pen-no bruschi verso il quartiere del porto. Cinti da mura sava al colore della fotosfera che aveva studiato con bianche come ossa, i due grandi colli erano il nucleo Gilda Costabruna. Una macchina con l'autista si fer-antico; due monconi di città uniti da sette ponti. Il mò e il commissario Ferfuzio sporse la faccia diroc-fiume sassoso scorreva in mezzo e si riempiva a gen-cata:

naio di acque grigie e infelici.

– Le devo parlare. La cartella è pesante con questo Dietro la rocca, a nord, una protuberanza vulcanica caldo, salga in auto.

senza alberi, un'enorme mammella introflessa, aveva Salì ostile:

formato un lago nero e freddo.

– Me ne vado per qualche giorno, commissario. Si-52

53

stemo le cose in istituto e vado dai miei. Ho quattro sospetti? – il commissario pensò che proprio nessuno anni di ferie mai godute, si dice così, sa? Godere le fe-ne sapeva niente di questa donna.

rie... Comunque aveva ragione... L'anestesia e poi, Il previsore ingollò il suo

secondo caffè della gior-dopo, il dolore, era vero! Non c'era bisogno di farmelo nata:

sapere prima, tanto...

– Se c'è uno che deve avere sospetti quello è lei com-Ferfuzio lo meravigliò due volte dicendo melanco-missario. C'è caldo, oggi c'è veramente caldo. Nel via-nico:

le anche gli uccellini stanno zitti e le foglie all'ingiù.

– Il dolore non finisce un giorno dato. Sfuma, il do-Ho un'unica idea che mi allevia il dolore: voglio calore sfuma, lentamente e qualche traccia da qualche pire. E un'idea nella testa ce l'ho.

parte te la lascia sempre. Comunque, professore, so che Fissò Ferfuzio senza badare alla faccia: lei va spesso all'Onirico...

– Sa che la città di Efeso aveva un teatro di 24.000

– Anche questo è giusto, chissà quando finirò di posti? E sa che si è spopolata in soli due secoli?

soffrire, potrebbe essere mai... Ma, scusi, lei sa che io

– Perché?

vado all'Onirico?

– Il clima, è mutato il clima, e il mare si è mangiato

– Mi informo sulla gente, è il mio lavoro. Oh, a me la costa: le navi non approdavano più. Sa che dal 1940

personalmente non interessa, creda. Insomma, vuole la temperatura è diminuita ma dal '75 sta aumen-fare due chiacchiere al caffè?

tando?

Ugolino non si lamentò e non provò fastidio, era

– No.



troppo preso dalle sue sofferenze.

– E sa che nel Sahara c'erano gli ippopotami? Che Arrivarono all'Onirico e ordinarono due caffè freddi.

immense foreste di conifere sono state inghiottite dal

– Non in questo tavolino, commissario. Non mi pia-freddo, orsi e cacciatori compresi?

ce vedermi riflesso dallo specchio. Ecco, qui va me-

– Neppure.

glio, tengo sotto controllo il cielo e il mare dalla ve-

– E sa che oltre i trenta gradi perdiamo acqua e sale trina.

con una facilità che spaventa? E che tutto se ne va a

– Professore, lei amava Gilda Costabruna?

pallino? Insomma, l'avrà capito cosa intendo: il clima Ugolino ripensò al vetrino di lei che aveva in tasca: è noi stessi. Questa è l'idea, capisce?

– Non la dovrebbe riguardare, comunque sì, io ero Ancora Ferfuzio lo stupì: innamorato di lei.

– Gilda Costabruna non sembrava una donna in-

– E non ha sospetti? È stata assassinata e lei non ha fluenzata dal clima, da quel che so. Però lo può essere 54

55

stato chi l'ha uccisa, certo. Lei vuole dirmi che in gen-Il commissario non rispose e Ugolino si alterò spet-naio magari non l'avrebbero uccisa?

tinando i capelli grigi e ripeté:

– Questo non lo so ancora.

- Lei, vuol dire che dietro alla morte di Gilda c'è
- Comunque non si uccide allo stesso modo nelle l'amore?

quattro stagioni, è giusto, glielo dice un commissario Il poliziotto capì di averlo ferito un'altra volta e, che ne ha viste. Una meditazione intelligente la sua.

chiamando a raccolta tutti i suoi lineamenti, rispose: E aggiunse:

- È una supposizione dalla quale partire per...
- Mi sono pentito per la storia dell'aragosta, pro-
- Supposizione?

fessore... devo esserle odioso. Anche per questo ho

- Sì.

voluto parlarle.

- Supposizione? Lei desidera ferirmi, polverizzarmi,
- Anche? C'è dell'altro?

annichilirmi, ecco cosa desidera!

- Sì. Ho riflettuto e sono arrivato alla conclusione

- Ma non sospetto di lei.

che l'irrazionale in questa vicenda è tutto.

Fu una coltellata e Ugolino, come gli succedeva

“Ancora parole, insalatone di parole” pensò Ugolino.

quando si arrabbiava, iniziò a squittire:

- Certo, – proseguì Ferfuzio, – uccidere è sempre ir-
- Di male in peggio! Mi guardi! Non le sembra so-ragionevole, ma in

generale l'omicidio è una risposta a spettabile? Certo, certo, è contro la ragione che Gilda qualcosa, un atto esagerato che però è coerente con la potesse amare me! È per questo che non mi sospetta? È

cornice. Qui la cornice non è quella che normalmente per via di questo corpo sottile e di questo naso a vela?

circonda un omicidio. Quadro e cornice, qui, non sono Ma tra me e Gilda c'era ben altro, da dodici anni: c'era d'accordo.

comunione di spirito, c'era! E forse ci sarebbe potuto Ugolino senza grisaglia si sentiva nudo. Continuava a essere altro, ma talmente eletto – e ripeté: – eletto sembrare un cagnolino, ma sentiva all'interno un disorche lei non capirebbe! E lei, commissario, con quella dine pieno di forza che paragonava all'energia anarchica faccia da Guernica, dovrebbe sorvolare su certi argo-di una tromba d'aria: all'esterno il principio del caos ma menti e sorvolare molto alto per non essere notato!

al centro prende un ordine geometrico invincibile.

I camerieri osservavano con meraviglia.

Guardò Ferfuzio il quale, invece, per la geometria Ferfuzio sussurrò:

era una mazzata e disse precedendolo:

– Professore, io non la sospetto per un motivo che

– Vuol dire che nella morte di Gilda c'è l'irragione-chiunque, mi perdoni, avrebbe capito. Lei, quando volezza dell'amore?

Gilda è morta, era in istituto e non poteva essere in-56

57

tento a immergere un aspirapolvere acceso nel bagno della Costabruna.

Dalle porte dell'Onirico entrò, contenta di far bene, la brezza marina fresca e dal palato di Ugolino il caffè giunse al cervello portando via la nebbia nerofumo degli iracondi. Il previsore allora si calmò di colpo e addirittura sorrise:

– Senta come si muovono i tigli, Ferfuzio, e i pas-seri ora cantano. È la brezza prevista... sono le nove Il previsore ricevette una visita da ognuno della sta-e trenta... guardi qua.

zione meteo, specie di condoglianze, compresa quella Dalla cartella estrasse un grafico: del dottor Aleardo Tiragallo, addetto al pallone sonda

– Non è difficile come sembra, è la curva del vento che due volte al giorno decollava dall’osservatorio, e il che ho previsto ieri per oggi. Guardi qua: ore nove e collega giovane dalle guance perfette corse il rischio trenta: brezza di mare, sud ovest, e rinforzerà... e legga di provocare nel modificato Ugolino una nuova crisi la mia nota: *Buon Umore sparso sulla Città*

. L’idea è

d’ira, perciò uscì dalla stanza senza dare le spalle alla tutta qui...

scrivania e chiudendo la porta come si chiude un por-Respirò lungo e disteso: ora si sentiva alla pari col tagioie.

poliziotto per la storia dell’aragosta.

Compilò la domanda di congedo: centododici giorni Ferfuzio accompagnò Ugolino all’osservatorio in di ferie arretrate, mesi di agosto trascorsi a registrare auto e lì lo lasciò, mentre tutto bisbigliava intorno, le il caldo maligno anziché a rinfrescarsi.

altre auto, i passi della gente a causa della brezza che Restò tutta la giornata alla scrivania, dimenticando aumentava, come previsto.

la vacanza a valle Piperina dai genitori e senza guardare la stratosfera neanche una volta. Tirò fuori dall’archivio una quantità di fogli borbottando di quando in quando: “Anche questo avevo annotato, anche questo...”

Alle quattro telefonò a Darsceijzhan, una città sul golfo Persico, e parlò a lungo col collega Birach Gollhe che conosceva da molti anni, anche lui un iscritto 58

59

all’Associazione Mondiale per lo Studio della Genesi dei Venti Marini. Il collega fu gentile e con minuzia araba annotò le richieste di Ugolino.

Alle sei raccolse le cartelle e le sistemò in una valigia. Chiamò un taxi e si fece portare da Tommaso, il suo barbiere di settant'anni che era stato anche barbiere del padre.

Al vecchio sbalordito ordinò:

– Tagliami i capelli e tingimeli di nero.

Ai piedi dell'Orto Botanico, un clima perfetto per le Alle sette uscì dalla bottega di Tommaso più forte, araucarie giganti che crescevano entusiaste, c'era Villa in jeans, con una spazzola aggressiva e color nero di Santa Teresa, clinica al sole che riduceva con condizio-seppia in testa.

natori glaciali il gonfiore cerebrale dei malati di men-Riprese un taxi perché la valigia era pesante e si rinte ricchi.

chiuse in casa dove la donna mezzo governante e mezzo Ferfuzio, mentre saliva i gradini, si chiedeva perché delle pulizie gli aveva lasciato il minestrone freddo.

i posti dove la salute si paga sono intitolati a santi e Si guardò a lungo, incredulo, allo specchio, petti-Madonne.

nandosi.

L'interno era di un biancore che abbagliava. Il com-

“Sarà buono il minestrone gelato col vento da sud” missario fu subito condotto alla camera ventidue dal pensò.

direttore sanitario, candido come i muri, al quale Ferfuzio chiese:

– È un paziente tranquillo?

– Tranquillo è tranquillo. Solo che è difficile comu-nicare con lui.

– Perché?

– È lui che comunica con voi. Non ha molti argomen-ti di conversazione. Però in quei pochi è un maestro.

– Cioè?

Erano arrivati alla camera; il medico non rispose e bussò, aprì e annunciò il commissario: 60

61

– Cosmino, c'è la visita.

– Ecco, vedi? Già il termine non mi trova in sinto-

– Ah! Il commissario! – esclamò Cosmino Sannita, nia. Per carità, è ineccepibile, ma è limitativo, un ter-un giovane bruno e distinto di trentacinque anni, se-mine industriale, senza niente di sentimentale. Defi-duto alla scrivania davanti a un computer acceso: – Be-niresti un neonato una trasformazione?

ne, finalmente qualcuno con cui discutere. Sono con-

– Beh, Cosmino, neanch'io penso agli escrementi tento! Tanto contento che spengo il computer! Prefe-come una scoria e basta, ma paragonarla a un figlio...

risco le persone.

su, andiamo...

Ferfuzio raccolse faccia e idee e si sedette su una pol-

– Caro mio, sono scorie del profondo, del profondo, troncina davanti al malato il quale incominciò: dico, che allontaniamo da noi con piacere o con dolore

– Diamoci del tu.

ma sempre con un po' di malinconia. In ogni caso mai

– È un piacere, mi chiamo Manlio Ferfuzio, – ricon distrazione perché il momento vero e proprio del spose notando sollevato che Cosmino non si soffer-distacco esige molta cura. E guai se un individuo mo-mava sui suoi lineamenti e che aveva un aspetto pu-lesto ci disturba...

lito, persino elegante, senza alcun segno della follia L'argomento lo ispirava:

addosso.

– ...sono una parte di noi. Secondo te la peggiore.

– Tu lo sai, caro Ferfuzio, che sui nostri escrementi Secondo me no certo! Sono una nostra proiezione.

si è detto molto? Vogliamo anche noi dire la nostra?

– Sono noi stessi? – Pensò a Ugolino, alla sua idea Il poliziotto ebbe solo un lieve contraccolpo, però che anche il clima è noi stessi.

fu pronto, si era preparato a ogni approccio:

– Certo, l'ansia, per esempio, le rallenta e prendono

– Sì, certo, ma ho difficoltà a entrare in argomento, forme astratte e quel colore cupo da ordigno di guerra.

Cosmino.

La tristezza, la paura, tutto le modifica. Ah! Ma l'uomo Cosmino sorrise gentile:

può intervenire, come fa con il paesaggio, a modificar-

– Oggi non so che impronta dare alla discussione.

le sino ad ottenere un prodotto perfetto come un fioc-Aiutami tu.

co di neve.

Ferfuzio si concentrò e i lineamenti si confusero: Cosmino era, in effetti, magistrale e Ferfuzio non

– D'accordo, d'accordo... – ci pensò un po' su e dis-era preparato abbastanza, comunque tentò: se: – Credi che partire dal concetto di trasformazione

– D'accordo, ma se penso al risultato penso anche vada bene?

che l'uomo è capace di altre imprese.

Cosmino si irritò lievemente:

Cosmino unì i polpastrelli e fissò il poliziotto: 62

63

– I piaceri che derivano dalla merda, quella com-

– Guardati in giro, Ferfuzio, chi la fa bene è un indivi-piuta, dico, appartengono alla categoria del sublime.

duo sano e in forze, e controlla compiaciuto il suo frutto.

Il piacere di formare una bella merda docile è sconfi-Ferfuzio fu conciliante perché doveva trovare uno nato. Ma ci sono merde che fanno storie ad abbando-spiraglio attraverso cui infilare la sua domanda su Gil-nare il nido. Malumore, lamenti e tutto è risucchiato da e disse:

nelle tenebre e l'insoddisfazione è profonda.

– Questo è interessante, molto.

– Un libro stampato!

– Vieni alla finestra. Guarda quel signore tutto ossa Cosmino si sporse in avanti e abbassò il tono della e col naso a uncino e osserva quella ragazza con le efe-voce:

lidi. Io so esattamente cosa producono. E potrei anche

– Quando si arriva alla meta come si deve, caro Fer-procedere al contrario.

fuzio, allora si verifica un fenomeno che io rassomiglio

– Al contrario?

all'orgasmo ma con dei vantaggi. Allora può essere

– Sì, potrei risalire dalla merda al suo fabbricatore.

modulata, segmento dopo segmento, e così a lungo!

Rifletti su quello che si fa negli ospedali. Moduli ben Ci vuole esercizio, certo.



compilati che danno un'idea esatta anche del suo pro-Ferfuzio si incuriosì:

duttore, e solo con un frammentino; pensa: così si en-

– Ma se tutto fosse così piacevole, perché dopo apria-tra veramente nel merito. Se l'uomo finisce per asso-mo le finestre, spargiamo deodoranti e ci laviamo con migliare al proprio cane che è un estraneo, perché non saponi profumati?

deve finire con l'assomigliare alla propria merda?

– Bella domanda, banale solo in apparenza! Anche All'improvviso il commissario si scosse, riordinò i dopo l'amore ci si lava, e si prova un po' di disgusto lineamenti e, non trovando agganci che rispettassero per quello che pochi istanti avanti ti sembrava il pa-la decenza, disse semplicemente: – Conoscevi Gilda radiso. Noi amiamo il nostro prodotto e non quello Costabruna?

degli altri. Lavarci è buona educazione. Si chiamano Cosmino non diede segni e continuò però virando comportamenti, il dottor Tartamella potrebbe spie-un pochino:

garti meglio di me. Insomma ci laviamo per lo stesso

– Hai fatto il nome di una donna. Vorrei chiederti motivo per cui non ci mostriamo nudi in giro. Non se ricordi, durante l'infanzia, cattivi odori provenienti dobbiamo dare fastidi.

dalle bambine che esploravi.

– Allora, Cosmino, vediamo se ho capito: la merda fa Ferfuzio diventò pensieroso e i lineamenti precipi-piacere solo quando ha le qualità di una buona merda?

tarono:

64

65

– Direi di no. In effetti no. Ricordo odori ma non vertilo prima... La lanterna dell'amore... Coprofago: cattivi.

voleva dire che la mangiava! Sospettavano che la man-

– Dunque, cosa può voler dire? Che tu eri meno giasse, però non erano mai riusciti a sorprenderlo!

schifiloso per gli odori. O addirittura si può pensare Ma non era stato inutile, anzi, anzi... Molte do-che del piacere faceva parte anche quell'odore. Anzi, mande gli venivano in mente... Perché Gilda, che quello era un odore concesso a te solo, e serviva da se-tutti descrivevano come solitaria, solidarizzava con gnale all'inizio dei tuoi giochi. E questo non è su-Cosmino Sannita? “Non ci arrivo, non ci arrivo...”

blime?

Questa donna andava dallo psichiatra come al bri-Ferfuzio si ricordò di Miriam, avevano otto anni dge, a giocare, forse, e aveva legato con un folle. Ma tutt'e due.

lei di follia neppure una traccia, almeno così sostiene Cosmino, adesso, era inquieto ma incrollabile: quel Tartamella che vede dentro le teste come attra-

– La merda è una cartina al tornasole per l'amore!

verso il cristallo, a sentire lui. E Cosmino, quando l'ho L'orrore per quella dell'altro è un segno inequivoca-nominata, ha iniziato a parlare di bambine e di gio-bile: l'amore si sta spegnendo e le due vite stanno dichi. Forse questa è una città con più pazzi di quanto vergendo. Certo non è questo che fa terminare l'amo-non sembri.”

re, non sarei un uomo di buon senso se lo sostenessi, Si sedette all'ombra di un ficus, desiderando molto ma è la lanterna che lo segnala e si spegne quando fi-caffè freddo.

nisce.

– Dunque è tutto negli intestini? Questo vuoi dire?

E pensò alla povera Gilda che sarebbe dovuta andare a riempirsi lo stomaco con Ugolino e, invece...

– Sei preoccupato, commissario? Hai moglie, vero, e pensi a lei?

– Sì, ma preferisco non parlarne.

Ferfuzio, con la faccia da pianoforte più che mai scordato, uscito al sole in giardino, riprese a respirare e si rese conto di non farlo da mezz'ora, da quando aveva iniziato il discorso con Cosmino. Potevano av-66

67

Costante Verderame non amava il mare, l'acqua lo metteva in allarme, ma, per stare dietro all'amico mu-tante, fece anche lui una tessera di tre mesi per lo stabilimento Orione, il più bello della città, che dava diritto a due sdraio, a due accappatoi profumati e al-l'ombrellone sugli scogli vulcanici e viola. Ugolino si era comprato degli slip troppo piccoli secondo Costante, e in costume da bagno assomigliava ancora di più a un levriero di taglia piccola.

Il letterato lo guardava, standosene in manica di camicia sotto l'ombrellone, e sbalordiva. Lo vedeva nuotare in continuazione, fare il morto e nuotare e di nuovo fare il morto; e quando galleggiava, abbandonato a pelo d'acqua, si spaventava perché, grigiastro com'era, Ugolino sembrava davvero una salma portata dalle correnti. Poi, quando non ce la faceva più, il previsore emergeva, risaliva i gradini scolpiti negli scogli, schizzando per scherzo i bambini che giocavano e che lo ricambiavano con secchiate d'acqua, e andava dall'amico, restandosene, però, al sole:

– È magnifica! Non capisco quelli che se ne vanno 68

69

al lago, quell'acqua gelida e nera che viene da sotto-devi dalle sette alle diciannove dal lunedì al venerdì.

terra...

– Cosa insinui?

– Che importanza ha da dove viene l'acqua?

Costante, appollaiato sullo sdraio, rassomigliava di

– Beh, Costante, preferisco l'acqua che è sempre sta-più a una cavalletta gigante pronta al salto.

ta là... il mare c'è sempre stato, anzi, era tutto mare,

– Dico, non insinuo, che Gilda poteva avere una all'inizio. Aaah... che bella giornata di solstizio! Solo vita sua di cui non sappiamo nulla... e lo dimostra la qualche stratocumulo isolato laggiù, bello, bello!

sua morte... come se avesse due metà diverse che non Costante, pulendo gli occhiali sporchi di salsedine, combaciavano, ecco.

disse, roteando gli occhi nel vuoto come due fari:

– A me basta la metà che conosco.

– Gilda non amava prendere il sole.

– Quel Ferfuzio, che impasta le parole per farne bon

– Non parliamo di Gilda.

bon, si muove in questa storia come un cieco in un la-E invece continuò come un pestello: birinto. Ebbene, io credo che lui ti abbia messo addos-

– Si salverà, come quasi tutti, nel secondo regno so questa smania di cercare e frugare... vorresti inda-dove l'umano spirito si purga e di salire al cielo digare, conoscere... ma non capisci che la tua non è al-venta degno e noi pregheremo. Non si salverà chi l'ha tro che rabbia... rabbia, – sbuffò e poi: – Ecco, te l'ho uccisa.

detto!

Ugolino, asciugandosi la spazzola nera e control-Ugolino fu calmo:

lando se macchiava di tintura gli asciugamani dello

– Senti, Costante, tu sei il mio migliore amico, sei stabilimento, esclamò nervoso:

intelligente nonostante Sperlengo, conosci il Sommo

– Bella invenzione il purgatorio! Una gran como-come pochi, ascoltarti, qualche volta, è un piacere ma dità per i peccati così così! Non ne posso più di pec-devi lasciarmi stare, non nel mio dolore, ma devi la-cati così così! Da

oggi sono per i peccati grandi e ben sciarmi a una mia idea, un'idea che mi serve, appun-formati! D'ora in poi basta con la modestia! – e ri-to, a vincere il dolore... e ognuno pensi ai propri ve-dacchiò in un modo che all'amico sembrò maligno.

stiti, ai propri capelli e alla propria faccia, è ora!

– Ugolino! Cosa succede? Sei troppo vivo, troppa

– Un'idea? Tu hai un'idea e vuoi che neanche io la forza, come se ne avessimo da buttare via! Io vorrei conosca? Tu mi nascondi un'idea?

dirti... certo, è un discorso che brucia ma da qualche

– Sei acido, sei un invasore, sei...

parte bisogna cominciarlo... volevo dirti... Insom-

– E l'amicizia?

ma Gilda poteva anche non essere quella che tu ve-Ugolino non rispose.

70

71

I corpicini dei due amici smisero di agitarsi e cia-sempre una carcassina, dall'altro una nuova forza, non scuno pensò per conto proprio. Costante era di caratte-ciclopica, certo, ma corrosiva.

re tignoso e non sopportava le discussioni interrotte.

Ugolino lo sapeva e apposta l'aveva interrotta. Perciò il letterato era scosso, ogni tanto, da piccoli tremori.

Alla fine, non resistendo, riprese il discorso da un altro versante:

– Gilda ha lasciato tutto alla sorella Emilia. E gli anni all'osservatorio con te? Non contavano più?

Ugolino avrebbe voluto lanciargli gli zoccoli e tor-narsene in acqua ma fu paziente:

– Non è vero che si è dimenticata di me! Mi ha lasciato tutti i suoi libri, tutti: volumi e volumetti, tanti che non riuscirò mai a leggerli. Una bellissima eredità. Ti sei mai chiesto quanti libri legge un uomo? –

chiese tentando di sviare l'amico dai discorsi dolorosi su Gilda: – E come li legge? Meglio lo stesso bel libro letto cento volte che cento letti male, o no?

Costante, che normalmente su un quesito così avrebbe discusso sino alla perforazione dell'avversario, non deviò dall'argomento:

– Cosa ha scritto nel testamento?

– Beh, una delle sue frasi oblique, la più obliqua di tutte forse: *Il professor Stramini deve leggere tutto, e quando avrà finito capirà*

.

Costante guardò il prato nero che Ugolino si portava in testa. Il previsore si ribellava agli avvenimenti, era chiaro. Da un lato c'era in lui un che di patetico per cui pareva una carcassina restaurata, sì, ma 72

73

Al funerale avevano diffuso tra i cipressi una marcia funebre commovente per tutti, anche per la faccia già scossa di Ferfuzio, ma lui, Ugolino, non aveva versato una lacrima.

Mentre calavano la bara, Costante aveva sibilato all'orecchio del commissario:

– L'assassino ha voluto lasciarla intatta e ha trovato un modo per non deturparla... quasi un'attenzione da amante.

E Ferfuzio aveva risposto:

– Non è una buona osservazione, professor Verderame. Gli amanti uccidono con violenza, accoltellano, aprono con un accetta, strangolano, decapitano, dis-sanguano.

Costante se ne andò all'ombra.

C'era il dottor Tartamella che sovrastava tutti anche per via di un panama

bianco, grande come un aquilone. Lo psichiatra aveva detto al commissario:

– Vengo sempre ai funerali dei miei pazienti. Sa, ho un dieci per cento di suicidi tra di loro... Soffrono, soffrono... certo, questo non è un suicidio ma è difficile capire quelle povere teste ventose.

74

75

– Non mi aveva detto che per voi sono di vetro trasparente?

– Quelle dei sani, certamente. Quelle dei malati no.

È come se fossero governate da maree imprevedibili.

A proposito, ha parlato con Cosmino?

– Sì.

– Fa così da quando è iniziato il caldo.

Ferfuzio, si ricordò della storia del dottor Vetrata, che credeva d'essere di vetro e viveva nel terrore degli Il trenino per Valle Piperina era di quelli a vapore urti. Pensò che nessuno aveva saputo vedere nella teper i turisti dalla mezza età in su. A valle Piperina, se-sta del dottor Vetrata e che i disturbi della mente af-condo le credenze degli anziani della città, la vita si fasciano gli scrittori ma molto meno i poliziotti i allungava, le rughe si appianavano, le cornee brillava-quali non riescono a prevedere i pazzi perché i matti no, i capelli si moltiplicavano, le palpebre si compat-non sono criminali maliziosi. Ma Ferfuzio, qualcosa di tavano e la paura si nascondeva da qualche parte, non artistico nell'anima, da parte materna, forse ce l'aveva.

si sapeva dove. Il sole, lì, produceva ombre fresche anche quando era a picco. L'aria era asciutta e costante la temperatura. I venti non si incanalavano e, quando il vento arrivava furente, si ammansiva sulle creste dei monti seghettati e soffiava come una brezza consolan-te. C'erano acque solforose e diuretiche e nessun vecchio se ne andava in giro con la faccia rossa per l'apoplezia. I boschi erano boschetti. Prati senza cardi, ca-gnolini senza zecche, niente mosche, tafani, zanzare.

Ugolino guardava dal treno e, ogni tanto, guardava anche la valigia con le sue

cartelle. Arrivato alla stazione riprovò, ogni volta era così, la sensazione di essere giunto nel paese dei balocchi. Trascinando il suo carico arrivò ai taxi e si fece portare al condominio La Foresta degli Oleandri.

76

77

Quando la madre Josella e il padre Peppinetto vi-Ugolino sentì un brivido, aggravato dalla risata dero il figlio con i capelli a spazzola e neri, e in com- della madre, che gli arrivò sino alla spazzola dipinta.

pleto di lino arancione, trasecolarono.

Ansava:

Avevano ambedue trascorso gli ottanta e si assomi-

– Come state? Glicemia, pressione, i vostri vecchi gliavano, filiformi come i fusti degli oleandri che cir-reni?

condavano la casa. C’era un patio e si sedettero evi-La madre, che i reni e tutto il resto tanto vecchi non tando di guardare il figlio in un punto che non fosse li sentiva, gli disse fissando per la prima volta i ca-sero gli occhi e scegliendo di non commentare i mu-pelli:

tamenti di Ugolino.

– I nostri organi non hanno bisogno di trucchi che Peppinetto disse una frase che si era preparato: li rinforzino. Alla tua età la mia chioma era ancora ne-

– Abbiamo saputo dalla televisione... e stavamo pen-ra. Io comunque ho buttato via calendari, ricorrenze, sando a che cosa sono capaci di fare gli uomini... e che onomastici e compleanni.

siamo animali senza vergogna. Non dovremmo stu-Il figlio non li ascoltava più. Neanche l’odore dei pirci più alla nostra età e invece non smetto di far- fiori di cui aveva tanta nostalgia lo distraeva. Sentiva lo... Cosa vuoi, è un’ingenuità infantile.

che qualcosa di incontrollabile e quindi, a suo modo Josella lo interruppe:



di concepire, folle lo stava invadendo: quell'idea ele-

– Tu di infantile non hai proprio più nulla! Una don-mentare del dentro e dell'interno.

na nella vasca da bagno e con la porta aperta! Certo che

“Un uomo dentro Gilda, all'interno di Gilda... mam-era con un uomo, diciamo così, di sua fiducia... io non ma ha capito... e poi, dopo, lei si stava lavando... e lui tengo la porta del bagno aperta neanche se c'è solo tuo è andato a prendere l'aspirapolvere e l'ha punita. Ma padre in casa.

questa mia forza bestiale, da dove mi arriva? Come una E Peppinetto, con un lampo arteriosclerotico nello tempesta in cui l'aria calda sale violenta, sbatte col sguardo:

gelo della stratosfera, si trasforma in acqua e crolla a

– Ecco perché le gardenie ti si bruciano tra le mani!

velocità disastrosa! Com'era dentro Gilda? Non sono Sei troppo maligna! Comunque, se fosse vero quello tutte uguali!”

che dice Josella, un bell'esame del cadavere direbbe Sentiva i genitori come dietro una tenda pesante.

molto, ma un esame approfondito, di quelli che dico Il padre:

io. Un uomo lascia dei segni su una donna quando fa

– Ugolino, Ugolino, noi stiamo bene. Questa storia l'amore, salvo che l'uomo non sia un polpo.

che tu vieni qui come in un sanatorio per guarire, ci 78

79

piace, ci fa sentire giovani... genitori che curano il fi-La mattina seguente Ugolino li trovò in giardino glio... che bello! Tu te ne starai qui nel patio... da a far colazione sul patio.

quanto lo desideriamo...

– Siediti. La mattina ci svegliano gli intestini, sono La madre:

degli orologi. Mangia, mangia.

– Ugolino, Ugolino, vieni a guarire dall'amore? Dil-Ugolino aveva sino ad allora considerato sedativo lo a tua madre, oppure non dirlo, ma tanto l'ho ca- l'odore di quel giardino e invece gli sembrò d'essere pito. Vedrai, ti ciberò e ti laverò e non farai la fine delin un camposanto. Allora, dopo un caffè, disse ai vec-le gardenie.

chi che aveva da lavorare, chiamò un taxi, andò in Lui un modo ce l'aveva per farli stare zitti, anche se stazione con la sua valigia gonfia e tornò in città, era un modo vile. Poteva ricordargli l'età, le malattie dove la fine di luglio stava condensando un caldo che e, a dirla tutta, il trapasso che non era lontano.

il previsore temeva, e lui sapeva perché.

– Sei stato dall'oculista per la cataratta, papà? E tu, mamma, ci sei andata dal medico dei polmoni per l'asma?

Ma i due sul patio non parlarono sino al dolce che Josella aveva preparato. Il padre, mangiando cucchiariate senza misura, diceva:

– Non ti preoccupare per noi.

Josella:

– Ugolino, la solitudine ti ha cambiato.

Ugolino pensò che quella era una coppia vera e non ipotetica come lui e Gilda.

– Papà, è bello vedervi così... oggi abbiamo una prospettiva di vita...

– Prospettiva di vita? – il padre si innervosì di colpo:

– E la chiamano prospettiva? Altro che prospettiva, è una minaccia continua! Io avrei dovuto vivere sino a settantaquattro anni secondo queste statistiche crudeli e invece ne ho nove in più! Dov'è la prospettiva?

80

81

Ugolino, solo a casa, frugava tra i quattro pacchi grandi di libri, ciascuno siglato da Gilda, e ogni tanto rileggeva il biglietto di Emilia, la sorella maggiore, l'unica Costabruna rimasta:

*Ognuno di noi è un piccolo capo d'opera da conservare e invece se ci guardiamo intorno vediamo straccioni, barbe non fatte. Curiamoci e prolunghiamo la vita. Tutto il resto viene da sé. I libri di Gilda vi spettano e così continuerete a discutere con lei.*

P.S.

*Se può sollevarvi, potete discutere con la sorella più grande.*

*So che voi amate il cielo e la grisaglia, anch'io.*

“Eccentrica e anche esibizionista,” pensò, “la sorella era diversa, diversa di sicuro.” Vide che i libri erano stati divisi da Emilia secondo argomento. Quindi si mise a leggere i titoli dei libri eredità, senza aprirli.

– Io dovrei leggere e capire... Che testa intricata...

82

83

Quello che mi ha detto mamma è vero, e anche Co-Guardò la sua valigia con le cartelle ancora chiusa.

stante ha ragione: cosa faceva Gilda quando se ne andò e ammucciò tutto sulla scrivania. Quindi, la-dava dal lavoro e cosa faceva il sabato e la domenica?

sciando da parte i libri di Gilda, si dispose al lavoro.

Vuoto, è tutto un vuoto.

Ma tremava.

Si mise a leggere i titoli dei libri eredità, senza aprirli.

Trovò di tutto. Bastasse sapere cosa legge una persona per conoscerla,

bastasse!

Lo sguardo si fermò su un libro con un titolo piccolo e il nome dell'autore in grande: Domenico Sperlengo.

Domenico Sperlengo? L'Ordinario? Quell'esibizionista la conosceva tanto da dedicarle un libro? Sì, perché c'era anche una dedica senza pudore: *A Gilda Costabruna,*

*sicuro che un viaggio guidato da me nella poesia siciliana ti sazierà più di una cena da Rocchetti.*

Rocchetti? Il ristorante palafitta a mare. Perché usava il tu? E cosa significava tutta quella confidenza? Magari una cena c'era stata. Ma Sperlengo era sposato con una donna che Ugolino una volta aveva anche conosciuto, una donna affrescata col fard.

Il previsore sudava e sentiva punture dappertutto.

Mise da parte i libri.

Sentiva vivacità negli avvenimenti, proprio come in un fronte caldo che sposta l'aria da sostituire, non una cellula chiusa ma una linea ancora confusa e poco ricurva.

84

85

Da due settimane andava ogni giorno ai bagni ed era color mattone. Un'escursione tra gli scogli al tramonto e poi, affittata una bicicletta, al lungomare delle acacie la sera. In tutte queste attività trascinava Costante, il quale, anche se critico, lo seguiva standosene all'ombra.

Sarà stato il moto, sarà stato il senso di libertà che accompagna ogni ribellione, anche la meno bellicosa, o sarà stata la luce di luglio, fatto era che Ugolino si sentiva tollerante, sereno no certo, ma giudizioso sì.

Così si sentiva dentro. E fuori era cambiato ancora di più. Anche il passo aveva mutato, e non zampettava ma camminava quasi elastico.

Però quell'orco di Sperlengo non inseguiva più solo Costante, ma l'ombra

s'era attaccata, ingombrante, anche a lui.

Costante utilizzava, con ironia ulcerata, un numero eccezionale di aggettivi per il suo Ordinario: Colpo di Cannone, Gran Turismo, l'Esuberato, l'Addome eccetera.

L'Ugolino geloso adesso li capiva meglio e ripeteva a Costante:

86

87

– Se tu, caro Costante, ti occupassi del tuo lavoro con la pertinenza con la quale ti occupi di Sperlengo, lo supereresti, eccome. Vabbè, lui resterebbe Ordinario, ma tutti capirebbero immediatamente che il più bravo è quello magro e miope e che l'altro è uno che impasta le parole come la calce.

I tentativi di diminuire Sperlengo erano rivolti a consolare se stesso. Rimpicciolirlo era importante. Lo sentiva come il suo unico avversario per la conquista. Erano seduti a un tavolo d'angolo dell'Onirico al del cuore e del corpo che non c'erano più di Gilda.

tramonto. Una giornata canicolare che il vento da Di primo mattino iniziava per cinque ore, sveglia nord stava rendendo tollerabile.

all'alba, la sua opera di incolonnamento dei dati di

– Insomma, commissario, io voglio fare delle doman-cui alla fine del mese avrebbe potuto finalmente par-de a Sperlengo! L'ha vista anche lei la dedica! Le sem-lare a Ferfuzio. E da quella costruzione sarebbe nato il bra una pista di poco conto?

diritto a essere considerato l'uomo più vicino a Gilda Gli costò dirlo e lo disse a occhi bassi: Costabruna, questa era la sua fede.

– E se fossero stati amanti?

– Non mi sembra una vera pista, ecco. Faccia a me le domande, professor Stramini, e io le farò a lui, – ri-spondeva Ferfuzio a Ugolino.

– No, no, sarebbe un'altra cosa. Io chiederei con un altro tono, con un altro fine e con un altro effetto. Non capisce?

Ugolino insisteva disperato. Ferfuzio era pensieroso e lasciava ogni lineamento per conto proprio.

Tacque il commissario per qualche minuto riflettendo sulla gelosia dolorosa del previsore e siccome in tutta quella faccenda gli sembrava l'unico agnello docile e innocente, gli concesse:

– Forse è vero! Sarebbe ineccepibile... un semplice 88

89

confronto. E inoltre, professore, potremmo renderlo Mare, si godevano il condizionamento che faceva rab-informale... magari incontrandoci al caffè.

brivire un poco i loro corpi magri: Se è vero che la faccia, oltre che sulle ossa sottostanti

– Oh, finalmente conosco Ugolino Stramini! Clima è conformata sul carattere, allora Ugolino il carattere e umanità.

lo stava cambiando, fornendo un nuovo stampo al Emilia Costabruna era diversa da Gilda ma bianca nuovo viso meno canino. Emise un ah di soddisfazio-come la sorella. Orientale, protetta dagli ultraviolet-ne. Bevve il suo the, attese che Ferfuzio finisse il caffè ti e color opale.

freddo e se ne tornò a piedi a casa.

Ugolino asciutto e con una bella camicia blu era Intorno una solitudine da oceano. Anche la città, che disinibito dalla mancanza di caldo: a quell'ora rimandava il caldo accumulato dai due colli

– Gilda mi ha parlato poco di sua sorella, e non so di basalto, era deserta. C'erano rimasti i poveri, i ma-neppure che lavoro fa. Il lavoro è una cosa che biso-lati e quelli come lui, che non amavano le vacanze.

gna dirsi subito.

Nel soggiorno si distese ad ascoltare musica che Lei si tolse il cappello e lo posò con modi da balle-Costante gli aveva consigliato e che lui non amava.

rina sulla sedia vicina, parlava come in un'intervista:

– Nulla, non faccio nulla. Faccio da sentinella alle Per caso, annoiato, lesse su un foglietto vicino al te-mie rughe e alla mia epidermide. La pelle si allunga lefono: 6223520. Era il numero di Emilia Costabruna.

e forma bisaccine vuote sotto le braccia? Si copre o si Doveva pur ringraziarla per i libri, e decise di col-taglia. Le ginocchia diventano come quelle di una tar-po.

taruga? Nascondiamole. Le mani si macchiano? Cre-

– Pronto, la signorina Costabruna?

ma. Le labbra si fissurano? Gonfiamole.

Lei pigolava gentile e le parlò a lungo.

– Ma un lavoro ce l'avrà.

Non gli sembrò sconveniente, quando seppe che vi-

– Mio marito è morto di lavoro e io vivo dei frutti veva sola, invitarla per quella stessa sera. E non gli parve della sua morte. Ho cinque anni più di Gilda, ma ne sacrilego proporle le polpette di merluzzo al ristorante dimostravo almeno tre in meno, e non le sembrano Guarda 'o Mare. In fondo, rifletté, era la sorella.

pochi. Questa è la mia attività. Ce ne vuole, sa? Mi Per la prima volta dalla morte di Gilda desiderava occupa tutta la giornata. Guardi i gomiti. Le sem-le polpette di pesce.

brano i gomiti di una quarantaseienne?

– In effetti, obbiettivamente, no.

Alle ventidue, alla luce azzurrognola del Guarda 'o

– Sono molati, sfregati e allisciati. Mmmmh, ma 90

91

queste polpette di merluzzo sono cibo da principi.

Certo era troppo intelligente perché uno psichiatra la Vuole che parli di

Gilda?

capisse. Però ci andava. Era un suo modo di chiedere

– Le sembrerà sentimentale ma io, quello che so di aiuto, credo. Ma poi era superba e non accettava sal-Gilda, me lo tengo per me. Non ne parlo con nessu-vagenti, lei.

no. Però sentirne parlare da lei potrebbe piacermi.

Il previsore si stupì a vederla chiedere un altro piatto Anche se le sorelle, alle volte, sono come l'arsenico. Io di polpette di merluzzo.

non ho fratelli e forse è una fortuna.

Lo sguardo affogato dentro il proprio bicchiere, Ugo-

“Che bella faccia ha Emilia.”

lino le chiese:

– Lo sapevo dei rapporti che c'erano tra voi. Lei li

– Gilda amava Domenico Sperlengo?

chiamava obliqui. E, tanto per evitare le obliquità,

– Ah, Sperlengo! L'ho intravisto una volta sola. So diamoci del tu, Ugolino, da adesso, sennò poi non ci che lei ci usciva a cena, una volta c'ero anch'io e mi riesce più.

ricordo che, mentre lui si era allontanato all'improv-

“Che mani bianche ha Emilia.”

viso per andare alla toilette, iniziò a ridere sguaiata-Lei trangugiò, impressionando Ugolino, un bic-ta...

chiere di vino bianco e bisbigliò:

– Sguaiata?

– Anche io adesso sono sola. Gilda è morta assassi-



– Eccome! E tra le risa mi ha detto: “È uno che man-nata e due anni fa mio fratello si è buttato dal ponte già, si infarcisce di cibo, si gonfia e poi vomita! Dopo sul letto asciutto del fiume. Due anni ad agosto. For-ricomincia a mangiare! Tutto intestini...” e ha smesse per questo Gilda andava da quello psichiatra gi-so di ridere solo quando lui è tornato. Certe volte, gante. Ma era troppo intelligente per essere curata, quando rideva, sembrava una matta vera mia sorel-una testa troppo fina per i medici. Ogni tanto me lo la... ma solo in mia presenza, solo con me.

diceva: “Sono una psicopatica” e rideva. Ma io non le Ingoiò il terzo bicchiere di vino.

credevo. E adesso sono sola. Certi giorni ho l’impres-Ugolino non voleva sapere altro e pensò che in ef-sione che l’unico modo di farmi sentire sia il clacson fetti lui Gilda non l’aveva mai vista ridere.

della mia macchina e guido solo per farmi sentire da Disse a Emilia:

qualcuno che si gira.

– Quel sacco di budella soddisfatto... quell’uomo Si versò altro vino bianco senza aspettare che lo fa-tutto carne...

cesse Ugolino e smise di sussurrare: Il vino l’aveva resa più vezzosa ancora:

– Ma non so che cosa avesse nella testa mia sorella.

– Ugolino, tu sei un uomo di quelli che vanno bene 92

93

per le fantasie delle donne. Vedi, ho conosciuto maschi che avevano fantasie da maiali e praticavano l’amore soave. E ho conosciuto donne che avevano fantasie da santa e praticavano l’amore bestiale. Tu sei delicato... un mistico.

Lui ordinò un cognac e restò in silenzio a chiedersi perché a lui di Gilda era capitata la metà che gli era capitata.

A mezzanotte uscirono dal Guarda ’o Mare e il caldo

– Piacere, commissario, Domenico Sperlengo, Or-li rese subito collosi. Innervositi e pentiti per il troppo dinario! Che sensazione rivedere l’Onirico!

Non ci alcol ritornarono a casa ciascuno in un taxi.

venivo da anni, è sempre lo stesso! Stucchi e oro sempre uguali, solo un po' più opachi!

Esclamò l'Ordinario e poi guardando Ugolino, di cui sembrava non essersi accorto prima, non mancò di esclamare ancora:

– Professor Stramini! È ringiovanito... neanche un capello bianco! Sento le sue previsioni alla radio. Da quando poi le ha arricchite di quelle noticine poeti-che sono più complete: poesia e scienza! Non ne ho perso una! Ora manca da un poco e sento quel tale altro dell'osservatorio che compare anche in televisione, ma non è all'altezza. Bella giornata, eh?

– Prevista, – rispose Ugolino.

Nel complesso l'Ordinario assomigliava a un grande tonno sapiente, scampato, su per giù, a una sessanti-na di tonnare. Si accomodò spostando con fragore la sedia. Ferfuzio era concentrato e aveva lasciato i lineamenti in libertà.

Sperlengo rifiutò the e caffè:

94

95

– Per carità, mi mettono in subbuglio. Un bel ge-L'Ordinario si alzò bruscamente senza una parola e, lato al limone rinfrescante e una fetta di torta al li-tenendosi la pancia, si diresse verso la toilette.

mone, grazie.

Ugolino gioì e si permise di stringere il braccio di Commissario e previsore notarono che il professore Ferfuzio:

si palpava continuamente l'addome mentre parlava:

– È andato a vomitare, è andato a vomitare, si svuo-

– Ha fatto bene, dottor Ferfuzio, a combinare que-ta! Come mi ha detto Emilia! Quando sono nervosi la st'incontro qua al caffè. Il mio assistente,

come si chia-malattia si manifesta.

ma, insomma, Verderame, sì lui, mi ha detto d'averla

– Non ne siamo certi, professore, e se anche fosse, que-conosciuta e d'averne riportato l'impressione di un uo-sto cosa proverebbe? È tutto stomaco, va bene, e allora?

mo intelligente e discreto.

Dopo pochi minuti lo studioso tornò asciugandosi Quel “come si chiama” urtò Ugolino, e sentirsi chia-le labbra e disse severo:

mare intelligente da uno sconosciuto urtò Ferfuzio che

– Sono stato l'amante di Gilda, sì, per due anni. Mi si era preparato delle domande e invece preferì espri-

è piaciuta subito quella pelle da monaca! Ma voi cosa mersi affermando sicuro:

pretendete da un uomo come me? Anche mia moglie

– Professore, lei conosceva Gilda Costabruna. È stami accetta... Una tempra non si può cambiare! E che to a cena con lei. Le ha dedicato un libro. L'ha anche cosa vorreste...

invitata in istituto.

Ancora l'iracondia, improvvisa, scura e pelosa. Ugo-Davanti alla torta e al gelato, Sperlengo si palpava lino, avrebbe voluto soffrire senza reazioni, ma con l'ira la pancia mentre li mangiava quasi contemporanea-in gola interruppe quell'esagerazione d'uomo: mente. Stava zitto e si massaggiava. Poi guardò seve-

– Ma perché, che uomo sarebbe lei? Che esigenze ro tutt'e due:

ha lei che noi non abbiamo? Che tempra le ha dato il

– Commissario, si sta interessando di meteorologia?

cielo? Incontenibile, eh? Ha sentito commissario? La È l'unica spiegazione

che so darmi alla presenza di un moglie lo accetta... fantastico! E ha il coraggio, mac-estraneo a questo colloquio! O il professor Stramini che coraggio, è tanto volgare da...

si occupa di indagini di polizia?

Sperlengo diventò carminio e muggì. Poi, muggen-Ferfuzio taceva e Ugolino considerò quel silenzio co-do ancora, si precipitò in strada e dalle vetrate del-me un via libera.

L'Onirico lo videro camminare sotto i tigli del viale Poteva parlare e scelse la strada più diretta: fermandosi ogni qualche passo e spostare il bacino in

– Sperlengo, lei era l'amante di Gilda Costabruna?

dietro. L'intestino si stava ribellando.

96

97

– Quell'uomo, quell'uomo... Che indecenza! – bisbigliò Ugolino.

E chinò il capo nascondendo la faccia. Ferfuzio gli posò una mano sulla spalla e notò delle macchiette sulle ginocchia. Quando si accorse che le macchiette si moltiplicavano e che erano lacrime cadute senza che nessun altro lo vedesse, gli porse una salvietta. Finì il suo caffè freddo e annotò nell'agenda: *Cosmino Sannita*

*e Domenico Sperlengo, uomini intestinali. Collegare*

. E sot-

Costante amava le correzioni, le adorava. Correg-tolineò l'ultima parola.

geva ogni cosa giacchè le cose non sono mai perfette.

Correggeva libri, giornali, televisione, film, conferenze e persino la gente per strada e ai tavoli. Si bea-va e poi si rimetteva alla ricerca di altri errori per i quali aveva straordinariamente addestrato occhio e orecchio. C'erano anche correzioni ricorrenti che andava a cercare con appostamenti. Spesso sentiva al tramonto un innocente recitare: "Era già l'ora che volge al disio...", allora si

illuminava, si avvicinava allo sconosciuto e scandiva: “il disio” e l’altro chiedeva: “Come?” e lui diceva forte: “Il Poeta dice *il* disio e non *al* disio”.

Sognava di correggere celebrità cogliendole in errore e di diventare famoso per la correzione. E quando non c’era nulla da correggere allora, almeno, preci-sava.

Con Ugolino, però, si asteneva: un amico doveva pur conservarlo, almeno uno, glielo suggeriva l’istinto.

Quella sera lo rimproverava mentre mangiavano l’insalata russa dell’Onirico, e bevevano birra: 98

99

– Tu non sei più tu. Cosa sono tutti questi muta-

– Vuoi parlare di Gilda?

menti? Cosa è questo impero degli istinti? E questa Ugolino sussurrò:

furia? E la gelosia? E tutta questa forza sprecata? Ma

– Hai visto quelle donne al mare che dagli scogli non lo capisci che si esaurisce in un botto? Hai cin-chiamano i figli in acqua, con il ventre in fuori, e gri-quant’anni... la forza non dura...

dano come gabbiani in vista di rifiuti?

Ugolino sentiva che nulla doveva più essere allo Costante pensò alla sua unica donna durante gli stesso modo, neppure Costante. Allungò un braccio e anni dell’università:

prese l’amico per il bavero della grisaglia:

– Già, una Santippe in casa? Io ne ho conosciute...

– Tu, tu, con questi occhiali, non lo sai che fanno Furie infernali tinte di sangue... Le donne cambiano, lenti a contatto perfette? Basta con le tue fisime! Ba-e un giorno ti trovi una scimpanzé dispettosa nel letto sta con quel colore da intestino guasto! E quelle che ti rinfaccia tutto sino al momento della tua cre-mani... Non lo sai che la forza, tanto, viene meno an-mazione...

che se la risparmi? E io ne ho adesso, ne ho abbastanza Ugolino, sbalordì ancora l'amico, perché ebbe uno da...

sbocco lirico, un'altra cosa nuova: Ignazio il cameriere si avvicinò inquieto. Anche

– Gilda no... l'età dei mutamenti l'aveva passata...

Giona uscì da dietro il bancone dorato. Ma Ugolino sono le ragazze che poi cambiano in furie e scimmie continuava tenendo l'amico per la grisaglia: diventando donne... Lei era perfetta come un vege-

– Da venticinque anni ti sento obiettare, precisare, tale al punto di rugiada... e io l'ho perduta mentre rifinire ad arte, tornire e ora... ora...

avrei potuto... sino alla vecchiaia a valle Piperina...

Ignazio si intromise e gli disse all'orecchio: Guarda la stratosfera. Quando ero giovane mi sem-

– Professore! È il caffè più antico della città. Ci ve-brava un laboratorio infinito, gratis e a mia disposi-niva vostro padre, in grisaglia, a prendere il semi-zione. E adesso? Beh, adesso, credo che se avessi guar-freddo di nocciola.

dato più in basso, forse, sarei felice e Gilda vivreb-Ugolino Stramini tacque e lasciò il bavero.

be... e il clima, alla fin fine, sarebbe stato ugualmen-Quell'esubero di energia rafforzò Costante nella conte quello che è stato...

vinzione che il previsore andava protetto. Quando fu Poi si ricordò che invece il vegetale perfetto era sicuro che s'era un poco rasserenato chiese di accele-stato tra le mani di Sperlengo per alcuni anni ed rare la ventola a soffitto e la fece dirigere verso la te-emise un singulto da cane addolorato. Ordinò un'al-sta dell'amico.

tra birra, alzò la faccia verso la ventola e non staccò 100

101

dalle labbra il boccale da mezzo litro sino a quando non lo svuotò.

Ferfuzio non aveva figli ma aveva una moglie. Lui sapeva che era feroce, la temeva e la rispettava. Temeva le domeniche da passare a casa, i giorni di festa, la fine del servizio alla sera. Le vacanze non le temeva e, anzi, le aspettava perché lei partiva dalla madre pronunciando sempre le stesse parole: “Odio il caldo, ho ribrezzo per il mare, parto ma tornerò”.

Quel giorno di fine luglio l’aveva caricata, sudata e inviperita, sul treno e ora guardava la testa fuori del finestrino, spettinata che sembrava la Medusa.

Il treno si mosse e la Medusa scomparve.

Rilassato e leggero il commissario andò a un telefono pubblico in stazione e telefonò a Tartamella certo che un uomo così non andava come i più in ferie d’estate per la stessa ragione per cui i più non collezionavano uova come lui. E non sbagliava:

– Vuole parlarmi? Ah, cerca tracce? Certo, commissario. Tra un’ora ho finito con l’ultimo paziente che non sta collaborando, dice che per lui è troppa l’immondezza che vede galleggiare nel porto e che ha nausea... In ferie, dice? Mai d’estate! Col caldo il mio lavoro aumenta, sa.

102

103

Al tramonto Ferfuzio era seduto al posto del paese equazioni sono in polvere, ma i comportamenti ziente da dove vedeva il porto che si illuminava e anche degli uomini continuano a interessarmi, eccome...

che il vecchio faro.

Lo psichiatra posò l’uovo e fissò Ferfuzio con gli oc-

– Domenico Sperlengo era suo paziente?

chi umidi:

Tartamella scricchiolò tutto:

– Ma sono disperato! E sa perché? Perché io quei

– Come lo sa?

comportamenti non li capisco, e più sono fuori dalla

– Un semplice ragionamento. Metto le cose una do-media e meno li capisco. Non li capisco.

po l'altra: Gilda, Cosmino Sannita e Sperlengo.

Il poliziotto si intenerì e, all'improvviso, la sensazione

– Avessi io pazienti che mettono un'idea dietro l'al-di imbarazzo davanti allo psichiatra non la sentì più: tra. Un pensiero e poi un ponticello col pensiero se-

– Non sempre scopro i colpevoli, dottore, e anch'io guente... ma di ponticelli con loro nemmeno l'om-non capisco. Allora me ne vado al faro e dopo un poco bra. Bravo commissario!

sto meglio... ma non capisco lo stesso.

Le ossa lunghe di Tartamella schioccarono di nuovo Tartamella rimise l'uovo sul suo piedistallo: e lo psichiatra prese tra le mani l'uovo di Emù:

– La follia è sterminata! Sa che la sogno? Ha forma

– La pancia, commissario, ruota tutto intorno alla di dune; e vedo dune, dune, dune su cui volo... Allora pancia! Quando un uomo s'affida alla pancia allora mi sveglio affamato. Ecco, sempre la pancia di mezzo!

tutto quello che sta sopra e tutto quello che sta sotto Vede?

vive per gli intestini, capisce? Tutto quello che sta so-Ferfuzio si decompose in un sorriso: pra e tutto quello che sta sotto.

– Mentre lei sogna io sto sveglio pensando a Gilda Ferfuzio iniziò la dissolvenza dei suoi lineamenti, Costabruna in grisaglia. Che diavolo c'entra quella era concentrato.

donna con gli altri due?

– Tenuti insieme dalla pancia, in tre.

Il medico riprese l'uovo tra le mani:



– Il tubo digerente diventa il dominatore. E sicco-

– Carne e spirito si attraggono... budella e cervella me gli intestini non ragionano e dettano la legge, chi, fanno un essere intero... Gilda, forse, e badi che lo come me e come lei, cerca di capire si scorna sulla fol-dico solo ora che è stata assassinata, era una donna in-lia. E in questi casi la follia è bestiale perché obbedi-testinale o giù di lì.

sce alla parte più vicina alla terra.

– Come “o giù di lì”?

Tartamella fissava l’uovo di Emù:

– Nel senso che qualsiasi organo può essere a traino

– Il comportamentismo è morto, commissario... le di un altro. Non lo so cosa trainava quella donna. Io 104

105

avrei detto che era la testa a trascinarla... ma la sua morte ha cambiato le mie convinzioni!

E chiese:

– Posso sapere se Gilda ha avuto un rapporto sessuale prima della morte?

– Il perito settore Malatesta sostiene che era vergine.

Tartamella si premeva le tempie melanconiche:

– Vergine? Vergine? – socchiuse le grandi palpebre:

– Ah, come vorrei conoscere, se è mai esistito, l’a-Ugolino Stramini abitava in una casa a due piani ai mante di una donna così... sapere se apparteneva alla piedi delle mura antiche. Una palazzina solitaria cir-categoria dei fermentatori.

condata da vegetazione bassa, tutta secca d’estate, e

– Fermentatori nell’intestino, intendete? – doman-messa in vibrazione dalle cicale. L’autobotte del co-dò Ferfuzio che ormai stava entrando nel

meccanismo.

mune innaffiava il grande spiazzo due volte al giorno

– Sì, commissario. Aprirebbe un sipario sulla testa per la paura degli incendi e l'acqua rinfrescava le se-della dottoressa meteorologa. Crapuloni e anoressici, rate torride affogando molti insetti. La notte si ecci-stitici e no, petomani e negatori...

tavano i grilli impermeabili e pulsavano all'unisono.

– Negatori?

– Sì, insomma, quelli che negano di avere intestini *Caro Ugolino,*

*in attività... Tutti intorno al tragitto che inizia dalla ecco il materiale che mi hai richiesto: le curve delle tem-bocca e che occupa metà della lunghezza del nostro perature, venti, umidità, nuvole, luminanza ecc. a Dar-corpo. E poi tutti qua a chiedere aiuto e ordine. E io sceijzhan negli ultimi sei anni. Le nostre città sono proprio non li capisco... soffro... e mi incurvo di più.*

*un miracolo: due colli, il fiume, il mare e il lago alle spal-Ferfuzio, la faccia dissolta, se ne andò pensando: le, l'unica differenza è che davanti al porto da noi c'è una*

*“Sperlengo e Gilda, tutt'e due pazienti dell'ossuto.*

*bella isola a forma di ginocchio. Stessa pietra, stessa luce, Nessuno dei due ha parlato della loro relazione a Tar-stessi colori. Ricordi la mia faccia quando sono stato tuo os-tamella... beh, si vede che non la ritenevano un segno pite? Persino i viali identici se non fosse che al posto dei ti-di malattia, oppure con questo spilungone ci gioca-gli noi abbiamo le acacie a Darsceijzhan. E quel vento pro-vano. Lo pagavano e giocavano a farlo indovinare...” fumato che arriva dalle montagne? Lo stesso che profuma la mia città.*

106

107

*Ti ho inviato anche, e questo è stato più difficile, la li-Gilda, riconobbe la scrittura rotonda. Guardò me-sta macabra degli omicidi a Darsceijzhan negli*

*ultimi sei gliò alla luce e vide che era una fotocopia: anni con le date e, quando è stato possibile, il modo in cui sono stati consumati. Me l'ha fornita la redazione del no-Non ti rimembra di quelle parole stro quotidiano: una ricerca al computer. Erano molto incon le quai la tua Etica pertratta curiositi e volevano sapere con quale vento si uccide di più.*

*le tre disposizion che 'l ciel non vole, Gli ho risposto che quando i venti dal mare si appiccicano incontenza, malizia e la matta alla pelle, la temperatura passa i trenta gradi, il sole è fil-bestialitade? e come incontenza trato dalle nubi e l'umidità oltrepassa il novanta per cento, men Dio offende e men biasimo accatta?*

*mia moglie è noiosa come una zanzara ma che io non conosco il clima necessario per un assassinio.*

*– Questo è Dante! – mormorò accarezzandosi i capelli nuovi.*

*Birach Gollhe*

*Ed era la Commedia. Lo prese l'agitazione, la stessa che lo invadeva quando doveva fare una prevision co-P.S.*

*raggiosa per la quale, in segreto, usava anche l'istinto.*

*Spero di vederti per il Congresso sulle NuvoleAlte, ho E si sforzò di dare un ordine ai pensieri.*

*delle novità sugli strati*

*Prese un altro libro di Gilda, lo scorse veloce e ne cadde un altro foglietto: stessa scrittura e stessi versi.*

*Il previsore, le finestre aperte e le zanzariere assedia-Un altro libro e un altro foglietto coi versi. Ne pren-te dalle farfalle notturne, aveva messo in ordine sul deva a caso, dal fondo dello scatolone o dalla cima del-tavolo i grafici che gli aveva spedito l'amico arabo.*

*la pila: ciascuno conteneva il biglietto con i versi.*

*Ma si distraeva come uno studente che cerca di ac-Pensò subito di telefonare a Costante il quale, sen-chiappare pensieri.*

*za neppure ricorrere alla sua Commedia da comodino Su un tavolo addossato alla libreria c'erano ancora i che conservava insieme alle pillole della pressione, libri eredità di Gilda, ciascuno siglato da lei, che da avrebbe individuato canto e verso, ma con un sorriso giorni aspettavano di essere disposti nei ripiani liche Ugolino non avrebbe sopportato neppure per te-beri.*

*lefono. Si era indispettito solo a immaginarne la fac-Iniziò a sfogliare un bel volume azzurro.*

*cia e negò all'amico il piacere dell'esibizione. Era co-Ne scivolò via un foglietto, pochi versi scritti da me se lo vedesse mettere gli occhiali da tredici diottrie 108*

109

*e con gli occhi a spillo spiegare, spiegare anche a quel-Si accorse di divagare e che i suoi pensieri dovevano l'ora di notte.*

*essere messi a fuoco: quei bigliettini erano per lui,*

*– Bah! Trovare qualche verso non sarà poi così dif-messi là a diecine. E lui? Lui cosa doveva fare? Servi-ficile...*

*vano pensiero e azione, e l'azione gli era sempre man-Decise che avrebbe letto solo l'inizio di ogni verso cata!*

*di tutta la Commedia: un'operazione di un secondo a I gatti nascosti tra le stoppie emettevano lamenti di verso, calcolò.*

*gola. Erano decine e zittivano i grilli. Ugolino, per non Si grattò la spazzola nero di seppia e iniziò.*

*sentirli, mise una musica consigliata da Costante, che Fuori, i gatti mangiapiccioni della città alta si ra-zitti i gatti e così si riattizzarono i grilli.*

*dunavano.*

*Pensava e sudava.*

*Dopo millequattrocentoventinove versi, il settanta-Si sentì improvvisamente bollire e tormentandosi i novesimo verso dell'undicesimo canto finalmente suo-capelli sudati disse:*

nava:

– *Lei si è rivolta a me! Lei voleva me e si fidava di me! Confidava nella mia testa e anche nelle mie for-Non ti rimembra di quelle parole ze! Allora... se una donna si rivolge a un uomo quan-con le quai la tua Etica pertratta do si sente minacciata... se gli lascia un messaggio le tre disposizione che 'l ciel non vole*

...

*perché lui capisca... allora forse quella donna a quell'uomo vuol bene... forse...*

– *Trovato.*

*Andò alla finestra e respirò profondo, poi gridò: Abbassò gli occhi alle note:*

– *E forse, forse, quella donna, quell'uomo, lo ama!*

*“È Virgilio che parla con Dante... dunque... vedìa-Un gatto barabba che passava davanti alla finestra, mo le note... allora... Virgilio gli ricorda che Aristo-spaventato, gli mostrò i denti.*

*tele tratta delle tre predisposizioni dell'animo che il cielo non tollera: l'incontinenza, la malizia e la matta bestialità. Poi gli ricorda che i peccati di incontinenza sono i meno gravi... ah! Verità assoluta, assoluta! Però la malizia secondo me è più praticata... quante discussioni con Costante... quasi l'ammazzavo... con quella voce... con quel ditino sul libro e poi in aria...” 110*

111

*Dalle finestre della questura si vedevano le rive ghiaiose del fiume asciutto.*

*Ferfuzio aveva quella mattina la faccia delabrata di sempre ma serena grazie alla notte libera, trascorsa al centro e non al margine del letto matrimoniale, lontano dal respiro feroce della moglie. Notte libera ma calda, un caldo denso che lo aveva sfilacciato.*

*Sulla scrivania del commissario Ugolino aveva de-posto il mazzetto dei bigliettini di Gilda. Aveva anche trovato l'originale che lei aveva fotocopiato.*

*– Ma professore, perché avrebbe usato un messaggio da decifrare? Non poteva essere più diretta? E*

*magari usare un solo foglietto.*

*Il previsore non aveva dormito e l'aspetto da cagni-no era più evidente:*

*– Lei non l'ha conosciuta, commissario. In dodici anni non l'ho mai sentita dire una cosa che non ne significasse almeno un'altra, quando non due o tre. Era un divertimento esasperante ma assoluto... uno sti-molo infinito... E ora questi versi...*

*Divagava nuovamente. Ferfuzio lo riacciuffò: 112*

*113*

*– Scusi sa. Ma da dove possiamo iniziare? Si metta nei miei panni. Io indago da un mese e ho trovato un matto ispirato dalla merda, uno che mangia-vomita-mangia per essere sempre pieno, amante della dottoressa Costabruna, e questi foglietti a decine con dei versi del Poeta! Ora io domando: le sembrano dei punti di partenza? Le sembrano indizi? Le sembrano tracce?*

*Ma alla parola tracce si zittì. In fondo, pensò, quei versi erano proprio tracce, eccome se lo erano, erano Malatesta si definiva solitario come uno sputo per-tracce parlanti. Ma lui, questo era il punto, non sa-ché quello che a lui interessava era rivoltante per tutti, peva cosa farsene. Non capiva. Gli sembrava di avere proprio come uno sputo. Però la visione dell'Ordina-una pepita nel deserto ma di non avere acqua e mo-rio morto non suscitava schifo ma molto di più.*

*rire di sete. Sì, quella in versi era una traccia unica: Il corpo era legato a un tavolo della cantina e in un non gli era mai capitata una traccia del genere. Una primo momento poteva apparire un grandioso arrosto traccia succosa, messa là per provocare la barchetta carbonizzato. Ma, chi aveva il coraggio di guardare me-del suo ingegno.*

*glio e di capire, provava un orrore stupefatto che to-Stava pensando se iniziare il ragionamento sull'in-glieva la forza.*

*continenza che dei tre gli pareva il peccato più con-Sembrava, ma non si capiva subito, che gli mancasse sono a Gilda, quando senza bussare entrò il sovrin-proprio una fisionomia. Poteva essere chiunque perché tendente*

*Tamagno il quale, muto, gli mise un fono-in ogni parte, fuorché nelle mani e nei piedi legati, gramma sotto il grande naso.*

*non c'era più quello che ci fa così diversi l'uno dall'altro-Ferfuzio ridusse drammaticamente la faccia ai mi-tro: insomma, non aveva la pelle a rivestirlo.*

*nimi termini e licenziò i lineamenti.*

*Domenico Sperlengo era spellato per intero e quel-Guardò Ugolino:*

*l'aspetto da infornato a questo era dovuto. Con la pel-*

*– Il professor Domenico Sperlengo è stato assassinato l'assassino gli aveva tolto l'identità. Anche la pelle nata. Questa mattina il figlio e la moglie, di ritorno dalla faccia gli era stata strappata e le palpebre erano da un viaggio al lago, lo hanno trovato nella cantina di a brandelli.*

*casa. Era spellato.*

*Il perito settore diceva a Ferfuzio bisbigliando:*

*– Sa cosa mi ha colpito di più entrando? Vedete 114*

*115*

*quegli spruzzi di sangue sui muri? Ce n'è dappertutto-Gli vennero in mente i foglietti con i versi: to, guardate. Sapete cosa significano?*

*– Se non è Matta Bestialità questa!*

*Il commissario taceva indebolito.*

*Si rifugiò in un bar e ordinò un caffè freddissimo.*

*– Significano che quando lo scuoiavano il sangue Mentre lo beveva si avvicinò al banco anche Malatesta, viaggiava nei vasi... sotto pressione, molta pressio-verde e sudato.*

*ne... lo capite? In poche parole, commissario, que-Il settore disse piano piano:*

*st'uomo era vivo mentre gli facevano questo!*

– *Guardi la mia pelle commissario, osservi quanto è Tutti sentirono l'osservazione anche se sussurrata e spessa e pensi a tutte le funzioni che svolge, alcune co-si fermarono, giovani e vecchi poliziotti, e tutti sensì ovvie che non ci si pensa mai. Ci preoccupiamo per tirono in mezzo al torace un dolore. L'omicidio lascia il cuore, lo stomaco, il fegato, ma nessuno si domanda: nel luogo dove avviene un'energia sacra che gli uo-*

*“E se la mia pelle smettesse di funzionare?” È troppo mini onesti sentono come un dolore dovuto alla vita naturale che la pelle stia dove sta. Di tutte le nostre del morto e all'essenza dell'omicida che ristagnano in-parti è quella che ci sembra più naturale... certo che sieme là per qualche tempo.*

*uno la pelle ce l'ha, pensiamo. Possono mancare i In un angolo della stanza era raccolto un grande quattro arti, gli occhi, le orecchie e il naso, eppure un grumo viola. Ferfuzio cercava di capire e Malatesta uomo anche così lo si riconosce. No, no, non mi rendo gli risparmiò la fatica:*

*conto di cosa è successo in quella cantina.*

– *È la pelle tagliata e buttata lì come uno straccio Ferfuzio cercò consolazione nelle parole: sporco. Gliel'ha lasciata solo nelle mani e nei piedi, co-*

– *Non ho le idee in ordine, e neanche un abbozzo di me guanti e scarpe... Qui non c'è altro da vedere. Que-piano... Però ho un'intuizione che è venuta a galla là sto povero Sperlengo sarebbe da chiudere velocemente dentro. L'omicidio di Gilda e Sperlengo sono colle-in una cassa perché è troppo, veramente troppo... que-gati. L'una folgorata e intatta, l'altro scuoiato con be-gli altri sotto il tavolo sono stracci veri, invece, i suoi stialità da matti, e lei che ci lascia quei biglietti a de-vestiti tagliati... prima l'ha denudato e a Sperlengo cine... prima della morte atroce di quest'altro... Qual-non è rimasto che urlare... poi avrà smesso perché era cosa vuol dire di certo! Un assassinio con troppe ca-inutile e avrà solo colato sangue. Che miseria!*

*ratteristiche è un assassinio sbagliato! Troppe tracce Ferfuzio, senza una parola, se ne uscì all'aria.*

*in questa storia! L'omicidio perfetto, dopo sedici anni Il commissario pensò che l'unico modo per non soc-di professione, credo di averlo capito qual'è...*

*combere fosse scappare.*



*Malatesta lo guardò incuriosito e Ferfuzio proseguì: 116*

117

*– È quello che passa inosservato, è l'omicidio neu-tro, senza colore, senza orrori, senza cellule da appic-cicare ad un vetrino, che appare inevitabile, secondo natura, naturale come la morte naturale.*

*Aveva lo sguardo fuori asse, sì, ma vivo:*

*– Queste morti hanno troppi appigli e aggrappan-doci arriveremo a scovarlo l'omicida!*

*– Non gli omicidi?*

*Il giorno seguente Ugolino leggeva tutti i necrologi*

*– Malatesta, lei è d'accordo che c'è una mente sola scritta per l'Ordinario cercando quello di Costante.*

*sotto?*

*Due intere pagine di annunci ciascuna con una cita-zione in versi, una piccola storia luttuosa della letteratura.*

*Trovò quello dell'amico:*

*Sol cede 'l pianto a taciti sospiri e lasso incedo, mentre rimembranza ad ora ad ora mi vien consumando.*

*Costante Verderame partecipa al dolore della famiglia per la morte del maestro **Domenico Sperlengo***

*Quella infernale faccenda, come l'aveva chiamata il giornale, aveva trovato in città una popolazione deci-mata dalle vacanze.*

*– Che versi ha scovato Costante? Sembrano versi d'amore... mah... comunque vanno bene anche come necrologio, e poi, bravo, niente titoli... dottori, ordinari, commendatori...*

118

119

*In città il calore da savana aveva svuotato le case e In effetti il professor Verderame aveva l'espressione le strade erano deserte e gialle. Però si vedeva all'o-di un uomo liberato dopo una lotta per la libertà. Era rizzonte un ispessimento dei cirri delicati nelle quote in disordine, la grisaglia sudata, ma gli occhi, anche alte e le scie degli aerei molto dense. Il fronte umido se rimpiccioliti come piselli dietro le lenti, erano al-avanzava - così risultava dai calcoli - alla velocità di legri.*

*cinquanta chilometri e Ugolino era certo che la piog-Finirono l'insalata e ordinarono un gelato.*

*gia, dalle nubi di cristalli ghiacciati, li avrebbe rin-Improvviso, proveniente dal porto si sentì un rombo frescati alla sera, ma non lo disse a nessuno.*

*e il cielo si illuminò. Ugolino sorrise. Dalle vetrate dell'Onirico tutti videro la scarica guida e le ramifica-Dopo un'intera giornata di incolonnamento dei dati zioni del lampo divino.*

*a cui lavorava, sudato e un po' meno abbronzato, era Costante smise di mangiare il gelato: all'Onirico con Costante e mangiavano un'insalata mi-*

*– Mi sento strano, Ugolino... di colpo!*

*sta sontuosa.*

*– Siamo dentro un'aria di alta pressione molto de-*

*– Costante non vorrei parlare di Sperlengo.*

*bole... è per questo... il gradiente verticale della tem-Costante non riusciva a non osservare le piccole peratura è forte... ora i cumulonembi scaricheranno, cose che non andavano:*

*stai tranquillo. L'aria questa mattina fluiva dal terzo*

*– D'accordo Ugolino. Ti avverto comunque che da quadrante. Il temporale l'ho previsto dalle nove. Man-quando li hai tinti i tuoi capelli sono cresciuti, è pas-gia il gelato serenamente.*

*sato quasi un mese, e si vedono le radici grigiastre, una Ordinarono due amari e Costante trangugiò il suo, cosa melanconica. Meno male che Giona fa insalate che poi s'accese una sigaretta che fumava come un sacre-ti*

*rimettono al mondo e che la birra è perfetta. Ho vi-stano.*

*sto un tramonto arancione da Rocca Empirea che...*

*Il previsore borbottava guardando il viale, in attesa:*

*– L’arancione al tramonto non è segno di bel tempo,*

*– Domani vorrei parlare della mia idea a Ferfuzio.*

*lo sai. Domani farò la tintura e me ne vado all’Orione Oggi è quattro agosto e io ho finito i miei calcoli: il a nuotare; il guscio bisogna curarlo. Oggi sono uscito ragionamento è concluso e fa paura.*

*solo di sera per venire qua: troppo caldo, questo è un Le vetrate erano bagnate e ogni tanto le saette iste-clima esagerato e mi manca il mare... – poi guardò ricche illuminavano i tigli spaventandoli.*

*gli occhialini nuovi dell’amico: – Ti si direbbe di*

*– Il clima è matto d’estate. Ora ti devo lasciare, Co-buon umore.*

*stante, ho un appuntamento alle dieci. Non fumare.*

120

121

*– Un appuntamento? Alle dieci? – domandò Costante geloso.*

*– Ho l’ombrello, l’avevo prevista l’acqua, l’avevo profetizzata. Sono stato l’unico...*

*Aveva chiamato un taxi e l’amico, seduto al tavolino, lo vide salire in auto, in difficoltà con la chiusura dell’ombrello, e scomparire nella notte da tropico.*

*Era lei che aveva telefonato: “Mi sento strana, c’è qualcosa nel cielo o sarà la morte del petomane”. Lui aveva risposto imbarazzato: “È questa cellula d’aria chiusa che avanza a far male, capisci?”. Lei non capì ma si erano dati comunque appuntamento all’Ognitango, un locale semibuio del porto, con l’aria con-dizionata forte e ballerini senza traspirazione.*

*Emilia, opalescente:*

– Ora che piove mi sento meglio, Ugolino... serena come una puerpera. Non faccio nulla tutto il giorno e forse per questo sono così sensibile.

– È l'attesa della pioggia che fa male, l'attesa.

*Lei aveva una pelle che illuminava tutt'intorno il semibuio blu dell'Ognitango e Ugolino ricordò gli ar-cobaleni bianchi del nord:*

– Non sono un gran consolatore e inoltre, forse in questo posto c'è troppa oscurità per vederle, ho le radici dei capelli stinte.

– Io ti vedo capelli neri e soprattutto vedo capelli in un un mondo di pelati. Quello che si vede, a me, importa molto.

122

123

*Ordinarono e lui, elettrico, prese una seconda insalata.*

*za dall'osservatorio... ma ballare non l'ho mai fatto.*

– Bravo che avevi l'ombrello. Anche Gilda l'avrebbe Ho provato qualche volta... mai davanti ad un essere preso.

*umano.*

*Ugolino voleva sospendere il ricordo di Gilda: Lei prese a luccicare di più e lui nella penombra si*

– *Tua sorella viene sempre fuori nei discorsi e io pen-guardò le mani che gli sembrarono più giovani. Emi-so all'assassino che mangia, beve, magari va al mare, lia si versò un altro bicchiere, lo scolò e si asciugò le si gode il fresco e la sera esce con una donna. Gilda labbra con dei colpettini di tovagliolo che a Ugolino mi distrae dalle mie idee... ma io ho concluso lo stes-sembrarono già l'inizio di un ballo. Lui non pensò a so un ragionamento anche se lei mi danza sempre in-Gilda. Lei si alzò e lui l'accompagnò, come aveva vi-torno.*

*sto fare da altri; l'accompagnò, le gambe due baston-Emilia iniziò il primo bicchiere di vino bianco: cini, sino alla pista. Lei fece una mossetta all'indietro*

– Dove abiti?

*con la testa e lui si avvicinò sino ad una distanza dalla Il previsore rispose:*

*quale si rese conto che quel collo tutto nervi non era*

– *Una casa ai piedi delle mura con cespugli e stop-un collo da ragazza. Riflettè che neanche il suo era un pie intorno; la casa è bella e si vede il golfo. Ogni tanto collo da ragazzo. Poi pensò che per ballare non doveva però esagerano con l'immondezza che buttano giù dal-pensare. E lei faceva ancora più luce.*

*le case alte della muraglia. Allora arrivano gabbiani L'Ognitango metteva su anche musica d'epoca, co-a frotte e si mangiano tutto, anche le cicche. Di soli-me a teatro: – Gardel, questo è Gardel! Un tango di to, sennò, si vedono i falchetti che hanno il nido tra cinquant'anni fa... non pensare Ugolino... fai andare i blocchi di pietra delle mura, io li guardo con i bi-i muscoletti... sembrerai un cagnaccino che balla?*

*nocoli quando planano sulle lucertole, ci passo ore a Devi fare attenzione a non vederti specchiato da qual-guardarli.*

*che parte... devi divertirti... almeno una volta!*

*Lei aveva vuotato il bicchiere:*

*E ci riuscì perché percepiva l'aria come la sente un*

– *Sembrano versi, come parli... Sai ballare?*

*aliente. Il tango mistico di Gardel e le gambe da ma-La domanda destabilizzò Ugolino perché il ballo non tita di Emilia in vestito nero.*

*faceva parte di nessuna delle sue due metà:*

– *Non credo di saper ballare. Però da un mese sono La danza finì e tornarono al tavolo. Ora facevano sen-tutto rimescolato e ho già fatto cambiamenti impor-tire uno di quei tanghi metropolitani senza odore, di tanti... la grisaglia adesso la odio, i capelli, la vacan-quelli che peggiorano l'umore. Ma era in uno stato di 124*

125

*benessere che nessuna pastiglia notturna e nessuna vista di via lattea gli avevano mai procurato.*

*– Sei bravo Ugolino.*

*Continuarono ad alternare insalate, olive nere, vino bianco e tanghi miagolanti. Così doveva essere la danza: una cosa che ti tocca la testa.*

*Alle tre uscirono dall'Ognitango con Gardel che gli risuonava. C'era un'aria secca e benedetta per il vento novello da nord.*

*La mattina il fronte caldo piombò all'improvviso Ugolino in taxi non fu loquace. Quando l'accom-cambiando il colore del cielo che diventò d'un cele-pagnò al portone disse solo:*

*ste maligno, e il sole malato. In città i pochi rimasti*

*– Una massa d'aria sta arrivando sulla città, Emilia.*

*si chiusero nelle camere condizionate. Cani e gatti di Un fronte occluso e caldo, un'occlusione causata dal-casa si chiusero anche loro. Tutti ridussero i movi-l'espansione di un promontorio anticiclonico. La tro-menti all'essenziale e anche meno. Gli uccelli evita-popausa si rompe... caldo... caldo... Devi fare atten-rono il volo e mantennero le ali aperte e i tigli nei zione.*

*viali emisero lamenti. L'autobotte del comune arrivò*

*– E ci saranno licanthropi per strada la notte? Sono prestissimo a innaffiarli e a innaffiare anche le stop-ubriaca.*

*pie incendiarie intorno alla palazzina del previsore,*

*– Beh, – rispose, – la gente col caldo cambia, magari così lui sentì un poco di fresco. Alle nove era ancora qualche licanthropo lo vedremo. Oppure vedremo qual-a letto ma contento. Anni che non si faceva più in-cosa di peggio e comunque l'afa ci farà vivere male, ma fluenzare dal tempo e quella mattina sentiva l'in-poi passa.*

*fluenza dell'immateriale Emilia.*

*– Partiamo, Ugolino, andiamocene via. Noi siamo Chiamò Ferfuzio in*

*questura ma era via: il commis-più veloci dell'aria che si sposta.*

*sario stava cercando di convincere un uomo armato di*

*– Io devo parlare con Ferfuzio e vedrai che quella liberare la moglie e il figlio che teneva prigionieri nel-faccia mi capirà, vedrai. Buonanotte.*

*la torre araba del porto. “Il caldo, è il caldo! Povere*

*– Buonanotte.*

*teste malate.”*

*Guardò i suoi strumenti di casa: trentotto gradi che aumentavano senza vento. La massa d'aria schiacciava 126*

*127*

*tutto. Mise il vetrino con le cellule di Gilda nel cas-nior, mi ha detto di aver aperto la cassaforte del pa-setto della scrivania.*

*dre e d'averla trovata vuota ad eccezione di una bu-Cercò ancora il commissario: non c'era.*

*sta gialla indirizzata a me, proprio a me... guardi.*

*“Il nove agosto, il picco è il nove agosto, non abbia-Stava accadendo qualcosa e Ugolino da qualche par-mo molto tempo, oggi è sette, mancano quarantot-te sentiva la forza dell'azione. Il commissario porse t'ore.”*

*dei fogli dattiloscritti al previsore: A mezzogiorno si vestì per uscire. Voleva andare*

*– Il tromboncino dice di non averla aperta. Sono all'Onirico dove sotto la ventola avrebbe mangiato una decina di fogli con delle note in italiano antico. È*

*qualcosa di fresco. Si controllò le radici dei capelli: una novantina di versi, terzine credo, e il commento erano davvero grigie.*

*sembra antico come la storia. E sa di cosa parla?*

*Bussarono. Immaginò una sorpresa di Emilia, sor-*

– No.

*rise e pensò quanto gli avrebbe fatto piacere vederla.*

*Trionfante e sconnesso in volto esclamò: Aprì e invece vide la faccia di Manlio Ferfuzio, con*

*– Parla della Matta Bestialità! Capisce? E sa cosa una barba lunga che ricordava le erbacce tra le rovine.*

*racconta?*

*All’Onirico ci andarono insieme. In macchina Fer-*

– No.

*fuzio parlava senza smettere. Arrivarono al caffè e or-*

*– Racconta di un folle che, secoli fa, seduce, sodo-dinarono insalate di riso e birre gelate.*

*mizza e sgozza due giovanetti che gli vengono affida-*

*– Il figlio di Sperlengo? No, commissario non lo ti... Questo matto si chiamava Gianni di Jacopo conosco.*

*Naldini... se non è Matta Bestialità questa!*

*– Quel suo amico caustico, Costante, me lo aveva de-Ugolino rivide il semibuio dell’Ognitango ed Emi-scritto come un idiota grasso e con la bocchina stret-lia.*

*ta. Ho avuto la stessa impressione vedendolo e la boc-I lineamenti di Ferfuzio agitati dall’euforia cam-ca era proprio stretta. È venuto in ufficio ieri ad ac-biavano continuamente disposizione ed era impossi-cusarmi di irregolarità...*

*bile seguirli:*

*– Si riferiva al nostro colloquio, qui al caffè?*

*– È la traccia più bella che mi sia capitata! E deri-Ferfuzio si contorceva e ingoiava bocconi entusiasti: va... proviene da quella che ci ha lasciato Gilda Co-*



– Certo! Sa, il professore aveva fatto una chiassata e stabruna! Avevate ragione su Gilda! Non so come an-fa chiasso anche da morto spellato... ma ormai... Co-drà, ma una traccia così capita una volta nella vita, op-munque, dopo le proteste indignate, l'Ordinario ju-pure non capita mai!

128

129

*Ugolino aveva fame ma se ne dimenticò e si grattò a lungo la testa nera:*

– La matta bestialità? Avete detto la matta bestialità? Sono un'ottantina di versi commissario, posso leggerli ora?

– Sicuro! Io nel frattempo, ordino un'altra insalata di riso. La maionese è fatta qui all'Onirico, vero? Legga e poi le dirò la mia idea. Comunque mi serve il professor Verderame, un suo giudizio scritto. Glielo chie-Quando le nubi dense nera stipa

*derò in forma ufficiale per l'inchiesta.*

*fanno di sé turbando i campi e l'âre,*

– A proposito di idee, anch'io le devo parlare di una 3

*l'uom de la villa rompe la fatica,*

*mia idea entro oggi. È urgente.*

*i buoi rauna e s'avaccia a tornare;*

– Leggete, leggete ora, poi parleremo di questa vo-tale vid'io levarsi, a la minaccia

*stra idea sul caldo, professore.*

6

*del turbo perso, un'ombra per andare Da dove arrivava questo Gianni di Jacopo Naldini e un'altra correr come porco in caccia.*

*sodomita e assassino?*

*Questa, di pruni e sangue senza cura, Gli eventi, a trentatré gradi dopo il tramonto, lie-9*

*stracciando i sterpi con piedi e con braccia, vitavano.*

*a noi volgeva in la grotta sicura.*

*A la roccia fermossi ansando forte*

*1-4. Haec est comparatione domestica et agreste, ove dipigne il Poeta la tema de lo huomo rustico inanti a temporale simi-gliante a quello infernale, salvo ch'è 'l secondo di diabolica natura.*

*6. È lo perso color misto di nero e vermiglio, con più di nero.*

*6-7. Levasi un'ombra più pigra, mentre l'altra corre.*

*8. Haec est de le due la più veloce.*

*10. Hoc dicit de la rentranza de la roccia, ove li poeti riparano de la tempesta.*

130

131

12

*e vide presso la procella oscura.*

27

*Meglio per te se i giovanetti figli Ma l'altra, pur venendo: «Un'altra morte di suora tua, che aveanti benvoglienza, forse temi anco, bacelliere stolto?*

*da tua folle lussuria riparavi*

15

*Lento gir puoi, ch'è ferma nostra sorte».*

30

*e i loro morti corpi da violenza».*

*E quando il primo giunto si fu volto Ed el, cui a nero sangue li occhi pravi a noi per aver passo dentro al monte, avea la bestia immonda fatto guasti: 18*

*un vispistrello brutto e grande molto 33*

*«Tu meglio», urlò, «tu meglio ti portavi, dal tempestoso fummo uscì e la fronte biondo chercuto, che sì bene amasti a lui artigliando, li vietò l'entrata; que' fraticelli che gittasti 'n Serchio, 21*

*né li occhi egli salvò da l'unghie conte.*

36

*che Lucca ancor ne canta e gloria e fasti».*

*Giunse il secondo, e un'altra fera alata, In quella, dopo fatto alcuno cerchio ma con ventre di vermo e rostro e artigli, nell'aere, anco l'uccello maladetto 24*

*avea quella tempesta già lasciata.*

39

*a fedir prese, ed io per lo soperchio*

*«Qual siloismo, ahi dottor Gianni, pigli», seguì 'l più tardo, «che salvi a doglienza?*

*lente et prudenter, eos basiis et muneris laetificabat, sicut pater et ami-12. Guarda di retro a sé, ma non puote isfuggire a' divini de-cum, quia puerorum pater mortuus erat. Postea illos domum trahit per creti.*

*dies tres ut gramaticam bene exerceant, et, in in uno magno thalamo 13. Seguitando nel suo avanzare, che sa essere vano, sferza co'*

*dormientes, cum eos commercium habet nefandum. Tertia die, pueri ma-motti sua 'l compagno dottore o baccelliere, ma poco egli me-trem et libertatem vocant, at diabolicus Johannis eos veneno necat. Po-desmo ridere puote.*

*stremo ianuam aperuit ad viam et ante omnes, peccatum suum exhal-22.*

*Mentre che 'l vispistrello strazia l'uno, già monstruoso uc-tans, contra puerorum corpora et se ipsum gladium vertit, multo cum cello sorte del turbo a punizion del secondo.*

*sanguine in illo thalamo moriendo.*

*25. Nota Frate Guiglielmo da Balbano ne la Chronica di Luc-33. Parlare non puote, ma urla sotto li rostri e le sanne del vi-chesia d'un baccelliere Gianni di Jacopo Naldini da Monte spistrello.*

*Carlo che verum compiè atto che quasi aborre alla fede, ripieno 34-36. Tacet frate Guigliemo, né avvi altra novella di tal chiesi di malignitate di huomo, sì di salvatichezza di fera: Huius so-rico e del suo delitto. Tamen dovea il fatto essere ben noto al ror confidavit filios suos gemines adulescentes fratri tantae doctrinae, tempo del Poeta, che per l'horrore suo ad exemplum de matta ut eos de ignorantia traheret. Sed ille, luxuria accensus, dolum invenit bestialitate l'adduce.*

*quo eos concupiscenter cognosceret. Et tantum operavit ut illorum nepo-38. Dicit dello secondo mostro, che di vanni e di becco è for-tum fidem totam obtinuit, et pueri ipsi illum dulcissime amabant. Ille, nito, a guisa d'uccello.*

132

133

*di vista e di pensiero fui costretto Più l'occhio rimirare non potette*

*a regger me a la costa con la mano.*

*e 'l volsi al duca ne la cruda prova, 42*

*E quasi 'l guardo mio ci avea distretto 63*

*che 'l pensiero dubbiando si ristette.*

*ma non che non vedessi 'l becco strano E quelli a me: «La corsa co' la piova, a quel mostro ficcar sotto ventraia e 'l crudo strazio che l'uccello feo 45*

*del lucchese e straziarlo a brano a brano.*

66

*continüatamente si rinova.*

*La voce non li uscì, che l'anguinaia Ché a codesto bestiale stuolo reo*

*Cercando in van, toccò sanguigna polta, i membri sfranti dal becco e da  
l'ugna 48*

*non i testi e la virga che li spaia.*

69

*si rifanno com' l'epa a Prometèo*

*Come cane ripien di rabbia molta*

*etternando castigo e vana pugna,*

*Senza latrar digrigna e sanne e muso, e lacerti vie più saranno quando*

51

*ei ringhiava, col ceffo a nostra volta.*

72

*in Iosafàt il giudice li giugna».*

*Altri, ch'aveano paro, venian suso, Ma accorto d'altro mio maggior  
dimando: il peccato e 'l tormento, inver la grotta,*

*«Tu, figlio», a dire prese, «già vedesti 54*

*ma il passo alla petraia li fu chiuso, 75*

*di su quei che peccaro male amando.*

*ché la buia fortuna una dirotta*

*Pietà ti prese poi quando apprendesti piova mandò da' nuvoli più bassi*

*stare un valente a quella piova ch'arde 57*

*di sorci e di chelidri a serpi allotta.*

78

*chi natura per Soddoma calpesti.*

*A que' sommersi impedivano i passi*

*sì per la copia e sì per morsi e strette, 63. Dubbia inanti a peccata sì crude e diverse.*

60

*ch'ei ritornavan o cadevan lassi.*

*69. Ma il Titano ebbe il supplicio per sua generosa trasgressione, dappoiché il foco all'huomini donare volse, costoro per pessima et innomabile colpa.*

*40. La vista, hoc est lo supplicio, il pensiero, hoc est la repro-70. Pugna; hoc est l'inutil fuga che indarno contrasta i divini batone e l'orrore de le peccata.*

*decreti.*

*46. Ammutola, allorquando co' la mano tastando l'anguinaia, 72. Massime straziati et mutili compariranno a lo final Iudicio.*

*non trova, già da lo mostro strutte, le gemine ghiandole le quali 73. Verum il quesito è maggiore, che tocca la natura multi-attestano il viro esser tale né la verga che l'una dall'altra separa.*

*forme di sì terribil peccato.*

*53. La turba de' dannati cerca indarno salute ne la grotta.*

*75. Hoc dicit de l'incontinenti lussuriosi, sì come Paolo e Fran-57. Lo turbo non d'acqua ma di bestie immonde e sanguinosis-cesca.*

*sime è rigonfio.*

*78. Hoc dicit de ser Brunetto Latino e de li sodomiti.*

134

135

*Sai quanto nocchia violenza omicida, Ugolino chiuse gli occhi e li riaprì di nuovo ritro-ancor più se colui cui si fa strazio vandosi dove era prima che la lettura lo perdesse, cioè 81*

*dell'assassino e traditor si fida.*

*all'Onirico, sotto la ventola, e ricordò il sudore, i pori Aggiugni a ciò lo scandalo e già sazio e il caldo del suo corpicino che aveva dimenticato. For-sarai di quel multiplice peccato*

*se aveva parlato col Poeta e con la sua Guida... senti-84*

*che cinque vizi annida in uno spazio, va ancora le voci severe.*

*e che ne vien ancor moltiplicato*

*C'era precipitato dentro alla vicenda di sangue. I ver-per tener di malizia e incontenenza si gli sembravano belli, tanto da produrgli la sensazio-87*

*e in strage furiosa è sfogato.*

*ne di essere già esistenti prima che l'autore li scrivesse Questa vesta dell'anima che vizia,*

*e l'autore era solo un cercatore di pietre preziose che ne triplice, l'uomo di tante peccata*

*aveva trovato una sottoterra.*

90

*e sol procaccia orrore con trestizia, Si sentiva come alla fine di un percorso in ottovo-matta bestialitate è nominata.*

*lante, finalmente fermo, ed era euforico.*

*Troppo a nostro intelletto essa repugna, Ma i fatti si annodavano. Ugolino e Ferfuzio senti-troppo tua mente n'è offensa e turbata, vano bisogno d'ordine.*

94

*però al discorso nulla omai s'aggiugna».*

– Commissario, l’Onirico chiude. Andiamocene a casa mia. Da lì possiamo chiedere a Costante un aiuto... è nottambulo e poi, se si tratta di fare una bella figura verrà immediatamente, già me lo immagino...

e se faremo qualche errore lui sarà ancora più conten-82. Hoc dicit de le peccata nel Canto XI esplicate secundum to. E poi, con questo caldo oleoso chi vuole che dor-l’Ethica d’Aristotile et hic principia la completa esplicazione de ma... Più tardi le devo parlare anche di un’altra idea, la matta bestialitade già nel detto Canto nominata.

gliel’ho detto, è urgente...

84. Hoc est lussuria, sodomia, tradimento, assassinio e scan-dolo.

– Un’altra traccia? Così straordinaria?

85-89. Partecipa il nefando peccato de l’incontinenza, tamen sor-

– Ah, non così bella, così bella no... ma comunque si retta da dolosa malizia et in furia estrema e ferina è isfogato; ep-tratta di un’idea utile, utile come una stoviglia quando però tal vesta dell’anima contennenda è ancor detta “triplice”.

manca. Ed è urgente che ve ne parli, molto urgente.

94. Breviter il Canto ha fine, sì per lo soperchio d’horrore, sì Arrivarono in fretta alla casa di Ugolino percor-perché la mente de lo scolaro bene rifletta e da turbamento re-surga.

rendo strade nebbiose per il caldo.

136

137

Costante bussò dopo pochi minuti.

I gatti dominavano i grilli.

Costante tolse la giacca. Di malumore per la temperatura, disse:

– La fame verminea non ha limiti e non è schifiltosa, col caldo ancora di più,



*ora Gilda e lo scorticato Sperlengo, spolpati, si assomiglieranno di più per opera del loro assassino, – e si mise da una parte a leggere i*

*– Con questo caldo una polluzione di stranezze c'è versi con un'espressione scettica e gli occhi come pi-stata nelle teste di tutti quanti, animali compresi. Ma sellini.*

*nella testa degli assassini è stata un'altra cosa.*

*Ugolino versò un caffè gelato al commissario e a sé Ferfuzio, stanco, lo ascoltava e aveva bullonato i li-un bicchierone d'acqua minerale:*

*neamenti.*

*– La polluzione della pazzia, Ferfuzio, la polluzione Ugolino si era sbottonato la camicia, aveva preso della pazzia. È meteorologia sociale applicata, final-dalla biblioteca un grande foglio ricoperto di curve co-mente! Ascolti.*

*lorate e flessuose e lo aveva steso sulla scrivania:*

*– Guardi, commissario, guardi... la linea rossa è la temperatura, quella tratteggiata la pressione atmosférica, quella azzurra il vento, quella gialla la lumino-sità e le nuvole, quella verde è l'umidità. E ora guardi quest'altra unica linea nera che c'è più sotto. Immagina cos'è?*

*– Non ci arrivo.*

*– Nera, è una linea nera: rappresenta gli omicidi!*

*Quando il picco sale vuol dire un omicidio in quel giorno... Vedete, in ascisse c'è segnato l'anno e il me-se. E vedete questi picchi più alti? Sono più di un omicidio nello stesso giorno! È la curva degli assassini degli ultimi sei anni, dico degli ultimi sei anni.*

*– Beh, forse incomincio a...*

138

139

*– E questi asterischi rossi? Sa cosa indicano?*

– Un'altra città?

– No.

– Si chiama Darsceijzhan, sul golfo Persico, abitata

– Indicano lo spargimento di sangue: un asterisco, da uomini di altra razza e di altra religione. Però, que-poco sangue, quattro asterischi molto, molto sangue.

sta città ha il mare, il lago, due colli e un fiume come Ugolino sudava dalla radice bianca dei capelli, prese noi, e un clima uguale al nostro con le stesse nuvole e e distese sopra il foglio un altro foglio trasparente con tutto il resto, un fenomeno unico! Ebbene, guardate: le linee dello stesso colore:

tutti gli anni anche laggiù si ammazza molto di più

– Ora guardi qua, commissario: che impressione ne in un dato periodo e immancabilmente con la stessa ha? Dica la prima impressione che le viene in testa, la situazione climatica. Con quel preciso tot del clima. Il prima!

cervello diventa come mollica bagnata e guida gli as-Ferfuzio si teneva il mento torcendolo: sassini. Insomma ora capisce meglio?

– Beh, la prima impressione è che, direi, i grafici di

– Beh... ho capito che il clima ci influenza, vabbè, questi due fogli si assomigliano molto.

ma, dico io, e poi?

Ugolino smise di sudare e si sentì sulla pista del-

– E poi? – Ugolino era eccitato come se di caffè freddi l'Ognitango e udì Gardel singhiozzare. Si commosse ne avesse bevuto un dozzina:

e con gli occhi rossi continuò:

– Osservi meglio... vede che a tot millibar, gradi,

– Esatto, commissario lei mi capisce, mi capisce, dun-umidità eccetera, sia qui in città che a Darsceijzhan que! Questi sono due fogli che dimostrano

*quello che si uccide, indeffettibilmente? E che la polluzione di sto per dirle, lo dimostrano eccome... Negli ultimi follia omicida è tra il ventotto luglio e il nove ago-sei anni in questa nostra città che non è ai tropici ma sto? Anche i bruchi diventano voraci come coccodril-per qualche giorno d'estate è come se lo fosse, in que-li e sbranano i miei gerani e le blatte prosperano e sta città la gente viene assassinata con una frequenza passeggiano aggressive.*

*spaventosa solo a certi millibar, a certa temperatura,*

*– Lo vedo.*

*con un certo vento e con una certa umidità... guardi,*

*– E vede che questo tot magico produce ogni volta guardi il primo foglio, chiamiamolo foglio A. Ora guar-la stessa tragedia?*

*di il secondo foglio, il foglio B! È analogo: clima e*

*– Sì, sul grafico è così...*

*morti ammazzati vanno paralleli anche nel foglio B.*

*– E vede che io ho incluso nel grafico anche il mese Omicidi solstiziali. – Si irrigidì: – Ma attenzione! I di agosto in corso?*

*dati del foglio B riguardano un'altra città!*

*– È vero?*

140

141

*– E vede che cosa succede tra quarantotto ore? Vede ma per ora le uniche azioni in questa storia sembrano che c'è un picco di tutte le linee, vede questo balzo in gli omicidi di Gilda e Sperlengo. Idee, azioni e con-alto di ogni colore?*

*sequenze.*

*Il poliziotto si alzò:*

*Ugolino coprì le costoline abbottonando la camicia:*

– No, Stramini! Anche la linea nera salta verso l’alto:

– C’è solo l’idea, ma verrà anche l’azione. D’altronde un picco appuntito!  
Assassinio!

*l’idea precede sempre la realizzazione. Non si può agi-La faccia di Ferfuzio esplose spargendosi per la stanza.*

*re prima e pensare dopo...*

*Ugolino si accasciò e quasi si tolse la camicia: Il poliziotto domandò:*

– Oooh, avete capito! Tra quarantott’ore avremo l’acme

– E a che ora sarebbe questo omicidio?

*del fronte caldo, l’acme! E tutto converge verso un*

– Alle venti di dopodomani.

*omicidio obbligatorio, tutto! Ci sarà un assassinio, com-*

– E chi sarebbe la vittima?

*missario Ferfuzio: ora posso dire che è matematico che Ugolino sentì l’ira venire dallo stomaco: ci sarà! E io posso quasi prevedere l’ora!*

– Cosa vuole che io sappia di questo? Io le ho di-Tutti i gatti della città alta erano convenuti là intor-mostrato che ci sarà un omicidio alle venti di domani no e tutti singhiozzavano. Nessun grillo aveva il co-quando il centro dell’anticiclone ci sfiorerà e lei mi raggio di intromettersi per non correre il rischio di di-domanda chi sarà assassinato? Vuole sapere anche con ventare un giocattolo per i gatti. Nel cielo velato non quale arma? Vuole sapere se il prescelto soffrirà? Lei si vedeva una stella; sembrava che la volta blu si fosse pretende da me quello che io non pretendo da lei...

*abbassata per un peso che la restringeva. All’esterno delle zanzariere le farfalle imploravano di entrare.*

– Aaaah! Aaaaah!

*Costante continuava a leggere in poltrona, il com-Si voltarono*

*contemporaneamente; Costante urlava missario taceva e Ugolino tremava perché sentiva nei e saltava per la stanza:*

*muscoletti la forza dell'azione che non aveva mai co-*

*– Il mondo impazzirà di gioia, impazzirà!*

*nosciuto.*

*Costante si era alzato dalla poltrona e aveva portato*

*– Commissario, sto unendo idea e azione, secondo al cuore il manoscritto. Se lo stringeva forte e lo sfre-lei ci sto riuscendo?*

*gava sul petto. Poi lo poggiava sulla guancia e poi se Ferfuzio ricompattò la faccia e guardò il corpicino lo stringeva di nuovo. Non la finiva più.*

*e le costole del previsore:*

*– Tutti, anche gli indios dell'Amazzonia, tutti, tutti,*

*– L'azione è ancora carente, professore. Mi dispiace, tutti lo sapranno!*

142

143

*Poi si rivolse agli altri due:*

*dante e penetrante dell'amico letterato... Certo, due*

*– Saremo degli eroi, leggeranno per generazioni il mesi prima aveva sentito di un quadro, un capola-nostro nome nei manuali di letteratura, lo chiedo-  
voro trovato in cantina, c'era la notizia nei giornali di ranno agli studenti a  
scuola e quelli che non lo sa-tutto il mondo, ma trovare un canto del Poeta...  
an-pranno saranno bocciati, verremo corteggiati e vez-diamo...*

*zeggianti, saremo lodati e ammirati...*

*Ferfuzio ora non pensava più ai lineamenti, abban-Ugolino, arrabbiato, gli gridò:*

*donati al caos delle origini, e si ripeteva dentro: "Che*

– Cosa dici, isterico miope?

*traccia, che traccia storica... anche se fosse falsa!” Costante era invulnerabile e nulla poteva offe-Previsore e poliziotto aspettavano le spiegazioni e derlo, neppure sfiorarlo:*

*Costante appoggiando il boccale freddo su una guan-*

– *Commissario, chiamate una volante, c’è un tesoro cia parlò:*

*da custodire!*

– *Nell’undicesimo canto dell’Inferno Virgilio forni-Ferfuzio rimpianse la solitudine del faro, dove la fac-sce a Dante l’elenco dei peccati secondo gravità. “Le cia era libera.*

*tre disposizion che ’l ciel non vole, incontenenza, ma-Costante, grande insetto, gridò spettinato e lucen-lizia e matta bestialitade.”*

*te di sudore:*

– *Questo lo so anch’io, e lo sa anche il commissa-*

– *Questo è il canto mancante della Divina Comme-rio, – precisò Ugolino.*

*dia, o meglio, giacché nelle tre Cantiche i numeri so-Il letterato sollevò un indice pedagogico in alto, si-no perfetti, non devo dire mancante, non devo dirlo, no al lampadario:*

*non devo dirlo... è un canto che il Poeta ha scritto...*

– *Chi legge la Commedia, da quasi otto secoli, cerca è il canto escluso, soppresso... Insomma... è stato scrit-i peccati di matta bestialità ma non ne trova neanche to e basta! Questo, signori, l’ha composto lui! È... è uno, neppure l’ombra. Se si considera l’inferno una me-miracoloso, prodigioso... conservato...*

*tafora intestinale, giù giù, alla fine del tubo digerente ci sono Giuda, Bruto e Cassio, dei traditori... E la*

\* \* \*

*matta bestialità? Neppure l'ombra! Un peccato composto da più peccati! Non è una dimenticanza casuale.*

*Ugolino riguardava i versi. Gli erano sembrati bel-*

*– Scusi professore, – chiese Ferfuzio: – Lei vuol dire li, questo sì, ma non avrebbe mai immaginato... non che qualcuno ha paragonato l'Inferno ai nostri inte-ci credeva ancora, eppure conosceva la lucidità pe-stini?*

144

145

*– Sì, sì, io stesso l'ho paragonato alla nostra parte di-foglietti, tanti che non mi potessero sfuggire. Scusa, sgustosa e più opposta alla testa che, invece, tende al non te l'ho nascosto per sfiducia, è stato per via del-cielo, ovvero al Paradiso, anche se non è vero per tutte l'indagine... la riservatezza...*

*le teste. Comunque la matta bestialità non può stare, Costante, abbassò l'indice, si illuminò ancora di più tanto è orrendo il peccato, neppure là, nel lurido dietro le lenti e diventò fosforico: tubo...*

*– Gilda allora sapeva? Gilda sapeva e ti ha indicato*

*– Perché?*

*la via? Che testa era, che testa!*

*– Mah, non so... forse perché è un peccato in cui si Il poliziotto si intromise:*

*uniscono testa malata, cuore cattivo e viscere marce...*

*– Cercare! E dove cercare? Sperlengo conservava que-non in una parte del corpo, ma è un parassita osceno di sti fogli e da qualche parte deve esistere un codice an-più parti: il che porta, in poche parole, ad essere mat-tico coi versi, conservato chissà dove e chissà da chi...*

*ti. Il Poeta, forse, l'ha scritto da giovane e poi l'ha...*

*È vero professor Verderame? Troppo complicato. E per come si può dire... censurato, ecco, sì, una censura...*

*di più lei, professor Stramini mi dà anche un ultima-troppo grave il peccato per metterlo in un poema che tum di quarantotto ore in base a una teoria matema-doveva indicare la retta via al mondo... e non risve-tica. Io dovrei cercare non so chi, non so dove nè a gliare la follia... magari unita alla malizia e all'incon-partire da che cosa.*

*tinanza... Qui, comunque, c'è la sua mano... si sente Ugolino scolò la sua birra e ne prese altra.*

*lui... Lo sapete che ho collaborato per nove anni al vo-cabolario del poema... molte parole qui sono sue, molte le sue rime...*

*Ferfuzio esclamò:*

*– Ho capito! Non voleva renderlo pubblico e allora se l'è scritto per sé! È così?*

*– No. Lui scriveva per il mondo... e che poi troppo dura era la storia... che razza d'insegnamento ne sarebbe venuto fuori?*

*Ugolino disse guardando in terra:*

*– Costante tu non sai che quei versi del canto undicesimo Gilda me li ha lasciati scritti ripetuti in tanti 146*

*147*

*– Certo che sono in città, commissario. Sono abbrac-ciato al mio condizionatore che ho parassitato e lavoro.*

*Ho un malato davanti, anzi, un paziente che non vuol sentirsi chiamare malato. Stanotte la città ha sofferto e questa mattina sembra anche peggio di ieri. Dicono che domani sarà tremendo, sento quel tale Tiragallo che fa le previsioni in televisione, sudo a vederlo.*

*Ferfuzio chiuse il telefono e bevve il caffè freddo. Poi salì in macchina e si diresse verso lo studio di Tartamella al quartiere del porto.*

*Erano le nove quando un signore di marmo bianco, con le occhiaie ciclamino uscì dal palazzo dello psichiatra. Il poliziotto immaginò che quello fosse il paziente e che Tartamella era libero. Allora bussò.*



*Nello studio aleggiava ancora l'odore acidulo del malato.*

*– L'inferno metafora intestinale? Sperlengo intestinale... L'amico di Gilda, Cosmino, intestinale, anzi, chi più intestinale di lui?... Già, già... certo è un'idea intelligente...*

148

149

*– Dottor Tartamella, resta da spiegare Gilda Costa-di comportamenti ne aveva altri di cui non si sapeva bruna, la quale di intestinale non rivelava nulla. Nep-nulla.*

*pure ora lei riesce a immaginare?*

*Tartamella si distese e ondeggiò, come una nave are-Il comportamentista fece leva sulle ossa più lunghe nata mossa dalle onde:*

*e si distese sulla poltrona:*

*– Altri comportamenti, altri? Non mi dia cazzotti,*

*– Commissario. Vi devo dire una verità che per me commissario, io non sono un incassatore.*

*è dolorosissima.*

*– Sì insomma, con lei, dottore, in un modo e con Prese l'uovo di un serpente boa - così era scritto nel altri in un altro modo... In fondo anche con Ugolino cartellino - e iniziò a dire fissando l'uovo: Stramini lei si comportava in una maniera e poi...*

*– Io ho avuto un transfert per Gilda. Gilda veniva a Tartamella era di gesso e girava e rigirava l'uovo: vedermi soffrire mentre lei di transfert, neppure l'om-*

*– Ma io sono addestrato a giudicare dai comporta-bra. A me l'ordine della sua testa faceva male e lei quel-menti...*

*l'ordine me lo metteva sotto il naso. Io sentivo il pro-*

– Lei è abituato a giudicare da quello che vede ma fumo del suo cervello sano e aromatico. Un profumo non a indovinarli! In fondo non serve saperne tantissimo... un bosco in primavera! Se quella testa to... i preti lo fanno da millenni: intuiscono, indovino-puzzava di pazzia io non me ne sono accorto e lei la nano, sospettano, soprattutto sospettano come sbirri, deodorava perfettamente.

e alla fine c'azzeccano... e tutto senza saper un bel Sì alzò, una pertica con un uovo in mano: nulla di chi hanno lì, davanti alla grata del confes-

– Adesso è tutto passato. Transfert e amore sono passionale. Anche i preti sanno che i comportamenti, in sati! Io riesco a vederla come dal di fuori. Ma, per quanto fondo, sono sempre gli stessi davanti alle cose... Lei mi arrovelli, per quanto ricordi i suoi comporta-invece li fa sedere comodi davanti alla finestra che dà menti, nessuna formula di Watson con lei mi dà risul porto, pagano, soffrono e poi alla fine, non ne ca-sultati anomali, per quanto calcoli e ricalcoli: lei a pisce, perdoni, un'acca!

me sembrava normale.

Il comportamentista oscillò come un traliccio al ven-

– Vuole dire che i suoi comportamenti erano nor-to:  
mali?

– Forse bisogna cercare tra le rimozioni...

– Esattamente, e badi, non sembravano, e-ra-no nor-

– Tra le rimozioni?

mali...

– Sì, tra le cose che lei aveva spostato dalla propria

– Quelli di cui lei era a conoscenza. Magari, scusi, testa. È tipico dei pazienti intelligenti, tipico... una 150

151

cosa ben rimossa non influenza i comportamenti e il

– *Il caldo non aiuta le idee e deforma le sensazioni.*

*comportamentista non ha materiale da capire, e non Comunque è nel tubo digerente che devo cercare, capisce... Comunque qui l'intestino, che collega tut-proprio là. Sa cosa diceva un poeta? "Un uomo, o di-to, collegava anche Gilda al mondo esterno ed al suo venta pazzo oppure scrive versi", cioè, o mostra la sangue che a sua volta nutriva il cervello e quindi...*

*pazzia o fa qualcosa che agli altri sembra bello: ma*

– *Dottor Tartamella, cosa scrivo al Prefetto? Cercare non è vero.*

*tra le rimozioni sembra come cercare tra l'immondezza! Gli dirò che controllo il colon degli indiziati? Oppure che li metterò a dieta?*

– *Scriva quello che vuole, io non faccio indagini. Vorrei concludere un ragionamento per aiutarla ma ho bisogno di calma e di tutte le mie uova.*

*Si intristì e proseguì:*

– *Sa quanti casi irrisolti ho raccolto in quella cassettera? E sa che dolore ogni volta che trovo l'oscurità nella testa di un mio paziente? E quell'aria di su-superiorità che ha dipinta in faccia il malato di mente?*

*Sono tutti dei presuntuosi e convinti d'essere inte-ressanti... ma a me non interessano che due o tre di loro, lo sappia, commissario... gli altri mi servono per mettere insieme pranzo, cena e pensione... e non ne posso più...*

– *E Gilda Costabruna?*

– *Gliel'ho detto, gliel'ho confessato, commissario Ferfuzio, lei era una coordinatrice nata, coordinava anche me e per farlo seguiva vie che non ho compreso...*

– *Vabbè, pensi, pensi... ma ci pensi in fretta...*

*Tartamella fece spallucce, proprio due spallucce d'ossa:*

152

153

*Eric era un topo alessandrino, capo dei quattromila topi dell'università. Un popolo nibelungico che ani-mava controsoffitti e biblioteche.*

*Alcuni anni prima Eric aveva bonificato dalle farfal-line ingorde un volumetto abbandonato dietro uno scaffale e copiato sette secoli avanti da un monaco. Ma le farfalle se n'erano divorate alcune pagine. Lì, dietro la libreria, un angolino protetto, Eric era tornato spesso sapendo che non c'erano guardiani e che le far-falline sarebbero tornate perché di pagine ne erano ri-maste tante. Nel rifugio ameno si era spesso addormen-tato dopo le scorpacciate di tarli.*

*Il libro parlava di un tale baccelliere Gianni, figlio di un Jacopo Naldini da Monte Carlo al quale erano stati affidati due bambini; ma il maestro, impazzito, se ne era innamorato e con un inganno bestiale li aveva amati per tre giorni in un grande letto. Poi li aveva uc-cisi avvelenandoli e infine si era suicidato con la spada, inondando di sangue il letto.*

*A Eric la storia di Gianni stupratore e assassino faceva venire i brividi. Però si era affezionato a quel-154*

155

*l'angolino di libertà in cui arrivava, di pomeriggio, un raggio di sole da un vetro della finestra.*

*Fatto sta che lui quel libro lo aveva protetto sino al giorno in cui, due anni prima, si era spinto, una bella giornata di maggio, oltre la biblioteca ed era arrivato, seguendo il battiscopa, sino ad uno studio dove alla scrivania sedeva un uomo. Si erano guardati ed Eric era scappato con la coda alzata e si era rifugiato dietro il suo libro. L'altro, l'uomo, lo aveva inseguito.*

*– Esatto, signor Prefetto, credo che Cosmino San-Quella volta Eric si salvò e tutto si limitò a un rifles-nita sia in pericolo, ora lei sa tutto.*

*so nervoso trasmesso al gomitolino rosa dei suoi in-Quando Ferfuzio era davanti al suo superiore, allora, testini.*

*per la faccia non c'era più nulla da fare e nulla la teneva Eric tornò alla scrivania durante la notte.*

*più insieme. E questo perché il dottor Brighetella la Trovò lo stesso uomo chino sui libri.*

*prima volta che aveva conosciuto il commissario, su-L'inseguimento si ripeté e il topo si nascose ancora perata la meraviglia per i lineamenti, capì subito che li dietro il libro.*

*avrebbe potuti sfruttare per metterlo in inferiorità, L'uomo accese il neon della biblioteca. Questa volta un'inferiorità che prescindeva dal grado ma che era era più aggressivo: spostava libri, sollevava polvere e proprio fisica. E Ferfuzio si era subito arreso: così gli impugnava un bastone.*

*consegnava la faccia, ne facesse quello che voleva.*

*Eric girava i baffi in ogni direzione.*

*Parlava sforzandosi di convincersi di non avere mai L'uomo arrivò al libro.*

*avuto lineamenti e come se fosse solo parola: Eric si sentì finito e pensò ad Annina che amava.*

*– Cosmino Sannita è ragionevolmente sospettabile Però accadde che l'uomo si fermò un attimo a guard'essere la nuova vittima.*

*dare i primi versi trascritti dal monaco e quell'attimo*

*– Lei, da un po' di tempo a questa parte, sospetta bastò al topo che scattò come un proiettile verso il solo vittime commissario. Il suo mestiere consiste nel controsoffitto dove l'uomo vide solo sparire la coda.*

*sospettare colpevoli, se lo ricordi.*

*L'inseguitore si distrasse subito, guardò il libro e Il dottor Brighetella era alto e vestito di blu sma-scrostò i semini beige - la paura di Eric - dalle pagine gliante, dicevano che con le donne fosse infallibile color antico.*

*come il papa sul seggio, per via di quelle basette ar-156*

157

*gentate. Ma Ferfuzio pensava che fosse una leggenda*

*– Sospettate lo psichiatra?*

*creata dai suoi scudieri.*

*Ferfuzio si decompose per la vergogna ma parlò:*

*– Purtroppo per ora sospetto vittime e non colpe-*

*– Sospetto che anche lui sia in pericolo... Insomma, voli, lo so. Però devo proteggerlo quel povero Sannita.*

*è vero: sospetto un'altra vittima... Lei ha ragione ma,*

*– Sarebbe ridicolo se si viene a sapere che proteg-sa, è sempre per via della coscienza...*

*giamo uno che mangia la merda, ci riderebbero per Il prefetto si alzò, segno che il colloquio era con-mesi e saremmo noi ad essere ricoperti di merda non cluso:*

*amandola, almeno io.*

*– Proteggiamo tutti! In fondo è il nostro compito:*

*– Signor prefetto, mi candido personalmente alla la-proteggere la gente che, secondo la sua teoria sul cal-pidazione con la merda, lei non ne verrebbe neppure do, perde la testa, o meglio perde la parte civilizzata sfiorato.*

*della testa, quella ben educata, a quanto pare.*

*Ferfuzio trovò la forza che i brutti ogni tanto trovano Brighetella partiva il nove per le vacanze e Ferfuzio davanti ai belli e disse convinto:*

*aveva omesso, nella sua esposizione, di indicare pro-*

*– L'ho visto bene il professor Sperlengo, sembrava prio il nove agosto come il giorno fatale. Il prefetto un enorme tacchino arrosto poco cotto. Non voglio lo salutò guardando quella faccia in corso d'opera che più vederne cose del genere. Cosmino completerebbe non finiva di meravigliarlo:*

*la trinità dell'orrore e io vorrei togliermi ogni peso*

*– Commissario, lei non ha il viso di una profetessa dalla coscienza... chissà come lo ucciderebbero... È*

*ma spero che indovini. Buongiorno.*

*tutto incredibile, a partire dall'aspirapolvere omicida La stratosfera era di madreperla e minacciava.*

*per arrivare alla spellatura dell'Ordinario.*

*Brighetella tolse dal cassetto le sue salviette profu-*

*\* \* \**

*mate e se le passò sulle tempie:*

*– Ferfuzio, lei è un buon funzionario. Faccia come Ugolino si era rifugiato tra i suoi organi che suona-crede!*

*vano insieme. Ascoltava lo stomaco che desiderava Quel "faccia come crede" era minaccioso.*

*mangiare con Emilia, i polmoni che volevano respi-Il commissario non ebbe il coraggio di esporre la rare il profumo di mandragola di lei, il fegato che Teoria Intestinale di Tartamella ma azzardò: boccheggiava per il vino bianco dopo il ballo, la pelle*

*– Signor Prefetto, intorno allo psichiatra ruotano le che voleva il condizionamento gelato dell'Ognitango.*

*tre figure, i due morti e Sannita...*

*Ora lui suonava una musica scritta dagli eventi cli-158*

*159*

*matici che comandavano all'amore, alle azioni e agli*

*– Operoso... non si usa più, non lo dice più nessuno.*

*istinti.*

*In effetti gente operosa, a pensarci, in giro non ce n'è Era la mattina del nove agosto. Aveva un appunta-molta... operoso... Petrarca! Sai, lo vorrei capire l'Amento a mezzogiorno con l'amico letterato che, come mor Sublime, lo vorrei capire davvero.*

*tutti gli insetti, non pativa il caldo. Dovevano mette-*

– Ah, un bell'argomento, Ugolino! Questi poeti ci re qualcosa di leggero e crudo nello stomaco.

sono riusciti...

Rimuginava sul biglietto di Gilda... sulla Matta Be-

– Questi chi?

stialità... il Canto ritrovato... Gilda elettrificata e on-Il cameriere si avvicinò:

nipresente... Sperlengo, marcio di scorregge, morto

– Professore sono le quattordici. Vuole sentire la te-scorticato... Cosmino coprofilo... psichiatra incerto...

levisione?

ferocia nell'aria da tutti i quadranti.

Ugolino fece un'espressione spiritosa:

– Grazie. Parleremo dopo dell'Amor Sublime, ora L'Onirico in quei giorni faceva solo insalate salutari.

vediamo le previsione di Aleardo Tiragallo. È uno spet-Costante si era un poco abbronzato anche lui a forza tacolo. Lavora per la televisione della città, sai?

d'accompagnare Ugolino ai bagni e ora sembrava una cavalletta estiva, color stoppia ma con una sfumatura Sigla musicale refrigerante.

verdastra di fondo:

– È un Improvviso di Schubert, il terzo dell'opera

– Nomineranno Salvatoretti a dirigere l'istituto...

più giovanile, benché giovanile sia anche il secondo verrà lui e tutti saremmo meno schiacciati; oppressi gruppo di improvvisi, perché...

sempre, ma meno, molto meno che con quella vescica Costante era



*insopportabile a quella temperatura.*

*di gas che era Sperlengo... Salvatoretti è un lavora-Ugolino fissava lo schermo: Tiragallo dal bacino in tore meticoloso e silenzioso...*

*su, i denti lucidati con sali sbiancanti, guance di gom-*

*– A proposito di Sperlengo, quei versi che hai scelto mapiuma:*

*per il necrologio, belli! Li ho imparati a memoria. Era*

*– Buonasera. Sono le quattordici e suppongo che Petrarca o roba del genere?*

*dalle previsioni del tempo non aspettiate le tempera-Costante lo guardò mentre triturava coi dentini l'in-ture di oggi in città. Quelle ci sono già state ormai, salata proprio come una locusta devastatrice: voi tutti le conoscete ed essendo fenomeni già avve-*

*– Ah, sì... Petrarca. Ti dicevo, io vivrò meglio...*

*nuti non costituiscono una previsione. Io non vi dirò Salvatoretti lo conosco... è intelligente e operoso...*

*il clima dell'adesso, io sono un previsore e io non par-160*

*161*

*lerò del presente o del passato! Alcune previsioni del*

*– Noi abbiamo la stessa termoregolazione dei nostri tempo raccontano il clima del giorno precedente! Ma avi, niente paura, siamo forti come loro! L'aria sarà fer-che razza di previsioni sono?*

*ma: inutile cercare di creare correnti. Dieta libera. Te-*

*“Quanti Io” pensò Ugolino.*

*nere gli arti ben sparsi. Docce. Tutta l'aria condizio-*

*“Il mondo è dei pupazzi” pensò Costante.*

*nata che potete.*

*Il soffice Tiragallo continuò:*

*Sorrise, improvvisamente, primo piano sugli incisivi*

*– Io parlo di ciò che deve ancora arrivare!*

*scintillanti:*

*Si addolcì e fece le guance più soffici ancora:*

*– Buonasera.*

*– Farà caldo. Ecco, io ora dovrei terrorizzarvi con cel-Ancora musica contro il sudore dei telespettatori.*

*lule d'aria bollenti, supercellule, umido che attanaglia Camerieri, banconisti e cassiere dell'Onirico erano le faringi, epidermidi unte, digestioni impossibili. Do-attoniti.*

*vrei consigliarvi diete e idratazioni, raccomandarvi l'as-Costante fissava con l'occhio laterale destro quella senza di movimento, di ogni movimento... che tutto faccia sintetica che spariva dal video.*

*si fermi... arriva il Caldo, dovrei dire! No! No!*

*Ugolino non commentò ma, si vedeva dal suo rim-Tiragallo Aleardo, amfetaminizzato dalle telecamere, picciolimento, c'era rimasto molto male: la scienza ce-proseguì:*

*leste in mano a Tiragallo gli sembrò una vergine ini-*

*– Ecco, guardiamo la carta del tempo, essa parla...*

*ziata brutalmente all'esistenza.*

*Le cervella di Tiragallo volevano venire fuori ma si-L'odore di cozze e arselle del porto arrivò all'Onirico mulava beatitudine, e cantò:*

*e tutti guardarono fuori il cielo arido.*

*– Vedete? Questa sera ci sarà caldo, tanto caldo che Costante, che non lasciava discorsi a metà, disse co-alle ore venti sono prevedibili trentaquattro gradi...*

*me un punteruolo:*

*sono tanti. Ma, riflettiamo insieme, tutti insieme!*

*– Dicevamo di questi Poeti che non toccavano le Quanto calore hanno sopportato i nostri progenitori?*

*donne, ecco, questi hanno praticato l'Amor Sublime.*

*Quanta canicola sanno reggere nel sud del mondo! E*

*Ugolino, pensando al suo amore in polvere, era di quanto caldo che una volta era imprevedibile, io sono umore contemplativo:*

*qua, oggi, a prevedere? Io sono come il tendine di gatto*

*– L'insalata è talmente bella che mi rasserena: guar-che sente il tempo in anticipo. Ecco, ecco la differenza: da...*

*oggi siamo avvertiti e sappiamo cosa fare.*

*Profanò l'insalata:*

*Istruzioni:*

*– Vorrei sapere se sono un uomo doppio: l'Amor 162*

*163*

*Sublime e l'Amor Bestiale. Credevo che fosse un'in-Santa Gina, la fossa profonda, buia, per pesci senza venzione e invece esistono...*

*occhi.*

*Costante gioiva:*

*Costante si sforzava di guardare l'amico con tutt'e*

*– E io sono il tuo unico amico, vero? E all'amico tuo due gli occhi per fondere un'immagine sola; disse per tu vuoi parlare dell'amore?*

*consolare:*

*Ugolino sudava:*

*– È come l'altezza delle nuvole. Quando le guardi*

*– Quello per Gilda era sublime. Era l'Amor Fanta-supino non le vedi alte e ti sembrano profonde, come stico, ma da un lato solo, quello mio... e non c'era nesse stessi a faccia in giù e corressi il rischio di precipi-sun bisogno del corpo... o comunque ne bastava uno, tarci. È il desiderio di irrealtà, Ugolino, la realtà ha un quello mio. Però ero sazio di Gilda, sazio da subito.*

*cattivissimo odore...*

*Con l'Amor Sublime la sazietà si raggiunge imme-Ugolino ingoiò l'ultima foglia di rucola e ordinò una diatamente. Hai tutto sin dal primo momento per-birra, poi disse:*

*ché pensi quello che vuoi. Con lei ho immaginato ri-*

*– L'Amor Bestiale prevede due corpi e due corpi non svegli in tanti luoghi, viaggi, decolli e atterraggi, ar-stanno sempre bene insieme, non in tutti i momenti, rivi al porto, ristoranti, laghi, città, un mese intero in e inoltre ogni corpo pensa per sé, i corpi sono fatti campagna poco prima che morisse, pensa, sembrava così. A volte, secondo me, due amanti bestiali, si fan-tutto vero... e non mi vergogno. Ogni mattina, nel ba-no schifo.*

*gno, concentravo in mezz'ora un giornata intera con*

*– Schifo? – domandò Costante col gozzo pieno come lei, tramonti, brezze rinfrescanti poi ci addormenta-uno struzzo.*

*vamo insieme in albergo... proprio nel momento in cui*

*– In proporzione a quanto si sono attratti sino a uscivo per andare all'osservatorio e iniziava la giornata qualche momento prima. So di alcuni che neppure si vera. Alle sette e mezza ci incontravamo sul serio, siedono e fanno l'amore in piedi, grugnendo. Poi si tutt'e due tridimensionali, allora riprendevamo il lavo-staccano con un rantolo, si riabbottonano e si evitano.*

*rio delle parole, parole e frasi, che mi affaticavano ma I tigli nel viale erano tristissimi e l'odore di cozze non lasciavano tracce. L'Amor Sublime ha bisogno delli nauseava.*

*l'assenza del corpo.*

*– Quello che prima li aveva appiccicati l'uno all'al-Costante restò muto.*

*tro ora li ripugna. L'odore della pelle diventa puzza e Il caldo era allo zenith e anche i pesci del golfo sof-il sudore secrezione da stalla, i peli grondano succhi frivano e avevano desiderio dei fondali della fossa di rivoltanti... mi spiego? Dico per farmi capire.*

164

165

*Finì la birra, che subito diventò sudore salato, e ag-Il letterato ebbe una smorfietta di stizza: giunse:*

*– Comunque l'Amore non è classificabile, Ugolino.*

*– Io immagino che sia così: desiderio, soddisfaio-Non illuderti.*

*ne, repulsione. Il ciclo è sempre quello... e serve solo*

*– Proprio così... Io faccio schemi e la realtà me li a dividere perché dopo, ognuno, si è preso la sua parte disfa.*

*di bottino rovente e se lo tiene per sè. Ti ricordi PreC'era troppa afa per andare a piedi, sotto il cielo stamini? Si era innamorato di una donna grande come che schiacciava l'aria e faceva sfiatare i tombini nelle un'orca che sfondava qualsiasi scarpa si mettesse e stor-strade.*

*ceva i tacchi. Quella donna odorava da ogni poro e per Ciascuno chiamò il suo taxi.*

*ogni poro aveva un pelo e forse anche due. Beh, lui I tigli del viale imploravano.*

*raccontava di intere giornate silenziose e poi di improvvisi incontri sanguinosi che lo lasciavano lussato*

\* \* \*

*da ogni parte. E quando diventò vedovo perché l'orca morì di una cena*

*esagerata, diventò florido e allegro.*

*Alle diciassette era a casa con la spazzola nera fiam-E la moglie di Rinucci? Una donna abrasiva, uno sche-mante e le basette appena appena a punta volute da letro che lo scorticava... lui lo diceva chiaro e tondo Tommaso che apprezzava le novità moderate nelle teche quella bruttezza mediterranea della moglie a lui ste.*

*piaceva mezz'ora ogni qualche settimana e che dopo*

*– Pronto, Emilia? Oggi vorrei proteggerti, non te odiava i suoi bacetti dissanguati. Sì, l'Amor Bestiale l'hai a male?*

*non si mantiene e ognuno fa per sé.*

*– C'è un caldo senza consolazione, Ugolino. La tua Costante si compiacque del pessimismo di Ugolino e casa è più in alto della mia e sarà meglio di sicuro che già lo immaginava di nuovo grigio di capelli e in gri-starmene qua a sudare da sola, meglio sudare in due.*

*saglia. Doveva arrendersi, non era possibile che quella*

*“Anche lei frasi oblique?” si domandò il meteoro-forza continuasse.*

*logo.*

*Ma la riflessione del previsore non era conclusa. La Aspettandola si fece una doccia e si profumò col deo-parte che sarebbe spiaciuta di più a Costante, Ugo-dorante consigliato da Tommaso, un aroma del dopo-lino l'omise. Finì la birra e gli comunicò:*

*– Vado da Tommaso, avevi ragione: queste radici bian-guerra.*

*che e il resto del capello nero sono un dolore quando Quando lei bussò Ugolino era odoroso e vestito di mi vedo allo specchio.*

*bianco.*

166

167

*Lei entrò e subito il suo aroma interessò più di ogni altro odore il naso di Ugolino. Indossava una tunica da vestale e un cappello di seta che le vestali non usavano e che lei utilizzava per mitigare la luce che si avven-tava sui quarantasette anni del volto.*

*“Io non riesco a immaginarmi repulsione per Emilia, proprio non ci riesco” pensava Ugolino. Questo a Costante non lo aveva detto.*

*A Villa Santa Teresa, la mattina del 9 agosto, tutte*

*– Non hai un condizionatore?*

*le camere avevano il condizionamento al massimo.*

*– No. Costante sostiene che fanno male alla salute e Nella camera ventidue il medico di guardia presen-che il caldo vero, in città, dura pochi giorni l’anno e tava il poliziotto a Cosmino Sannita. Il sovrintenden-che quando uno crede di non farcela più, allora arriva te di polizia, Borrotzu Santino, doveva proteggerlo il fresco.*

*ma non dirgli che era là per quel motivo; Ferfuzio gli*

*– E arriverà?*

*aveva spiegato bene ogni cosa e lo aveva inviato in Ugolino fece una pausa e disse:*

*borghese sin dal primo mattino.*

*– Questa notte sarà fresco.*

*Cosmino era lindo come uno sposo all’altare:*

*– Fresco questa notte?*

*– Senta Borrotzu, lei viene da lontano, lo dice il*

*– Sì.*

*nome. Da lei crescono buganvillee carnivore.*

*– Quello che ti asciuga e ti fa sentire di nuovo i pia-*

– Sì, signor Sannita.

*ceri? Che caldo smisurato!*

– *Diamoci del tu, vuole?*

– Sì.

– *D'accordo.*

*Cosmino si accarezzò le guance ben rasate:*

– *Dunque, Santino, pensi che i nostri escrementi meritino tutto questo sforzo, anche ingegneristico? Conosco un ingegnere che si occupa solo di merda e di come domarla e convogliarla. Rifletti ad esempio sulle cloache immense delle città, mondi paralleli al nostro, insomma: la merda merita tutto questo impegno miliardario per essere allontanata dall'umanità che la fa? Ser-168*

169

*vono proprio bravi ingegneri! E secondo me ce n'è poi micidio e del clima me l'hai raccontata così bene che chi o si occupano d'altro.*

*mi stordisce.*

*Borrotzu era disposto alla discussione ma Cosmino Ugolino era nel cielo geometricamente perfetto del-era imparabile. Dopo un'ora l'agente, soffocato dalle stelle fisse e provava una sensazione di gloria che merda, decise di sorvegliare il malato standosene nel-non riusciva a esprimere. Una specie di vittoria anche l'androne, disse a Cosmino che lui se ne sarebbe stato militare gli era sembrata quella su Emilia Costabru-in poltrona nell'andito e che sarebbe stato bene cam-na.*

*biare l'aria pesante aprendo un poco la finestra anche Il sudore di lei non gli dava fastidio. Sentiva ancora se c'era tanto caldo. Il folle aprì la finestra e subito av-il suo profumo un poco da sepolcro e gli piaceva. Tut-vertì la puzza della cose.*

*ti quei nervi e quegli arti prosciugati dalla palestra e dallo yoga, gli piacevano ancora di più. La matita Nella sala d'aspetto del dottor Tartamella s'era ac-sulle palpebre impoverite lo incuriosiva. I senini pic-comodato dall'ora d'inizio delle consultazioni, il so-coli che avevano resistito ai*



*quarantasette anni come vrintendente Malachite Minorino, anche lui in bor- non avrebbero fatto seni più grandi. Gli addominali ghese. Malachite controllava le facce, le fisionomie e raccolti dalla fatica. Insomma gli piaceva tutto, anche gli atteggiamenti dei pazienti in attesa e ne ebbe di l'alito alla menta e le unghie cremisi.*

*che riflettere. Il passaggio dal delinquente al folle co-*

*– Non provo repulsione, non provo repulsione...*

*stituì per il sovrintendente una mazzata.*

*nulla mi dà fastidio di te. E ho visioni meravigliose col caldo e lo amo il caldo che ci ha sigillato l'uno sopra Alle sedici i due poliziotti, sconquassati e in confu-l'altra: chiudo queste palpebre da cane e sogno... vedo sione, telefonarono per il cambio e corsero a bere del-navi sonnambule che entrano nel porto al tramonto, la l'alcol freddo, ciascuno col cervello più secco della gola.*

*città che vola e scappa dalle fogne comandate da sorci I due sostituti iniziarono un turno che doveva sfi-sapienti... fantasia, e nessuna vergogna... bisogna nirli all'alba del giorno seguente.*

*esagerare!*

*– Ora non sei più bestiale... poco fa sì che lo eri.*

*\* \* \**

*– Tramonta, anzi, è già tramontato, guarda il cielo come è rosso. Lo vedi che le nuvole si dispongono in*

*– Mi cercavi solo come alibi Ugolino? Vuoi che io lungo, stirate dal vento in alto? Quel vento tra qual-testimoni che ero a letto con te? Questa storia dell'ocche ora ci renderà più pudichi e ci copriremo, vedrai.*

*170*

*171*

*Io le mie vergogne da cagnetto e tu tutti quei tuoi Squillò il telefono:*

*particolari.*

– *Commissario, buonasera.*

*Dalla finestra della camera da letto di Ugolino, al Ugolino si sentì svenire:  
“Un altro orrore?” primo piano, si vedeva una fetta di cielo arroventato*

– *Tartamella e Sannita stanno bene, loro stanno a occidente e le falene  
assedivano la zanzariera, mor-bene.*

*sicandosi tra di loro per un posticino.*

– *Senti, vuoi ballare, Ugolino?*

– *All’Ognitango? All’Ognitango sì. Ma prima man-giamo qualcosa.*

– *No, non si balla a stomaco pieno. Prima aspet-tiamo il fresco, ce lo  
godiamo in ogni angolino, anzi esponiamoci meglio che possiamo e poi ce ne  
andiamo a ballare in mezzo alla notte.*

– *Gardel! Ho ordinato altri due dischi.*

– *Eravamo due bestioline profumate poco fa...*

*Un tac violento sul davanzale seguito da un altro tac e poi tanti tac senza  
pause, e per ogni tac un rim-balzo elastico. Il caldo s’era rotto e, come la  
calotta in-candescente s’era aperta, i chicchi di grandine erano precipitati  
sulla città che urlò di piacere. Qualche passero stramazzone colpito alla testa e  
morì senza accorgersene.*

*La grandine era così fitta che non si vedevano le mura antiche in alto.*

*Ugolino ed Emilia, nudi alla finestra, guardavano ispirati.*

*Ma la calotta del caldo si richiuse e dopo dieci minuti la grandine cessò e  
sembrò ghiaia che evaporava, e tutto tornò fermo come prima in attesa del  
vento.*

172

173

– *Aleardo Tiragallo è stato trovato poco fa in un sacco nascosto nel*

*portabagagli della sua macchina a piazza Tripolitania: assassinato con un colpo di pistola.*

*– Un arma normale! – esclamò Ugolino.*

*Ferfuzio continuò:*

*– Certo, si usa ammazzare con la pistola, la pistola per questo è stata fatta. Però gli ha sparato mentre teneva la bocca chiusa... sfondato dalla pallottola, la lingua esplosa e i denti sparsi nel cervello. Aveva gli occhi spalancati. Poi lo ha messo in un sacco nero, lo ha caricato sull'auto che ha abbandonato, col portabagagli aperto. Qualcuno ci ha messo dentro il naso e ha visto... Insomma, domani mattina ci sarà l'autopsia.*

*Le telefono per dirle che aveva ragione. Abbiamo solo sbagliato una parte del ragionamento... ma lei aveva ragione... uccide solo con una certa situazione atmo-sferica... incredibile!*

*– Tiragallo... Tiragallo... – ripeteva Ugolino: – Allora se non è una cosa tra pazzi come avevamo pensato, può essere una cosa contro i meteorologi: beh, è ancora più da matti! Sì, ma Sperlengo come si spiega? Non era meteorologo! E il sacco nero?*

174

175

*– Ho messo un'auto a sorvegliare la sua casa, profes-Sol cede 'l pianto a taciti sospiri...*

*sore. Quest'uomo che ammazza senza un piano comprensibile è troppo intelligente e troppo matto per la Si rialzò pensieroso e, disidratato dall'amore, bevve polizia. Ma una cosa, grazie a lei, l'abbiamo chiara: sap- un boccale d'acqua frizzante.*

*piamo quando ammazza. E ancora volevo dirle in con-*

*– Vuoi musica, Emilia?*

*fidenza: io, questo assassino, lo odio; lo odio perché un*

*– Sì, – pigolò lei.*

*uomo intelligente non può essere così animale, non de-Trovò Schubert, il pezzo della sigla in televisione. Lo ve succedere. Lo odio.*

*mise su. Un piccolo omaggio a Tiragallo: non lo sti-mava, è vero, però era morto assassinato e se qualche Ugolino, non disse nulla a Emilia. Chiuso il telefo-particella di lui, vagando ancora spaventata, gli era en-no, aveva sentito di colpo una stanchezza senza fon-trata in casa avrebbe capito che Ugolino Stramini, an-do. Troppi eventi per lui. E sentì ancora il bisogno di che con i capelli dipinti, viveva più in alto delle nubi parlare dell'amor sublime con Emilia. Ricordò i versi alte ed era più generoso di un arcangelo.*

*del necrologio, quelli scovati da Costante. Prese Petrarca dalla libreria e ritornò a letto, vicino a Emilia che se ne stava là in posa da ballerina e brillava.*

*– Voglio vedere da dove ha tirato fuori i versi del necrologio di Sperlengo quella pulce penetrante che ho per amico.*

*– Chi, Costante? Quando li ho letti mi sono sembrati proprio versi d'amore e non roba scritta per un morto...*

*Ugolino cercò i versi e non li trovò. Pensò di averli dimenticati e recuperò il giornale che aveva conservato: li controllò. Se li ricordava bene. Cercò ancora nel libro ma senza risultato. Da dove diamine aveva preso quei versi Costante?*

176

177

*Ferfuzio tornò a casa alle tre di notte che il miracolo del fresco non si era ancora verificato e si sentiva chiuso dentro ad una voliera riscaldata selvaggia-mente. Depose i lineamenti sul cuscino e questi si sparsero subito godendosi la solitudine.*

*Da quando la moglie era partita in vacanza lui si metteva al centro del letto e si stirava ogni arto, ciascuno in direzione di un angolo del talamo, e così sembrava in croce. Quella era una posizione propizia alla riflessione. Non poteva subito chiudere gli occhi perché gli appariva la donna, della quale, nonostante il cambio delle lenzuola e il rivoltamento del materasso restava un odore che era, più che un odore, un'impronta di animale.*

*Niente in casa per addolcire il tempo che passa, salvo il frigorifero che la moglie gli aveva lasciato pieno di bicchieri di caffè freddo e già zuccherato. Tre piani di caffè. “Forse Tartamella ha ragione: sono più i pazzi che i savi, guarda quanto caffè, uno ci si potrebbe ammazzare: berselo tutto e fare scoppiare il cuore”.*

178

179

*Verso le quattro sentì un’anima entrare dalla fine-spariranno i vapori. Godetevi questo refrigerio alle stra aperta, un’anima che lo accarezzò sulle cosce e palle sudate.*

*sulla pancia nude. L’anima si trattenne ancora sul Borrotzu e Malachite, finalmente, non sentirono più corpo del poliziotto e lo pregò di voltarsi. Lui la sentì quel gonfiore delle meningi che li affliggeva e dissero risalire sulla schiena.*

*di star bene.*

*Il fresco.*

*Così ognuno si dispose al benessere.*

*Si affacciò e vide la città resuscitata muovere le gambe, non udì più lamenti, vide gli alberi della strada parlottare tra di loro, i gatti sollevare la coda, le blatte rientrare in fuga nei tombini. Qualche terrazza aveva acceso le luci e si stendevano i corpi al fresco, ad asciugare.*

*Nel suo letto Ugolino aveva preso tra le braccia Emilia e, annusandola, faceva versi a modo suo:*

*– Che pelle d’oriente che hai, sei la mia via della seta! Sentì quanti miagolii? E ascolta: miagolii e cri cri di grilli contemporaneamente... insolito... Ah, è nord ovest, come avevo previsto, nord ovest puris-simo! È brezza ma diventerà vento, il caldo è in frantumi ormai...*

*Costante aveva sentito il benessere invaderlo e s’era steso a leggere in terrazzo.*

*Cosmino Sannita non s’era accorto di nulla chiuso nell’aria artificiale che*

*non lo guariva.*

*Tartamella aveva preso l'uovo più leggero e ac-chiappava il vento fresco da nord ovest, nudo, dalla vetrata aperta sul porto d'immondezza e di luci postribolari:*

*– Mettete le teste fuori dalla finestra, malati miei, 180*

181

*Durante la notte la brezza diventò vento e spolverò tutte le costellazioni. Gli alberi della città gridarono di gioia agitandosi e quelli in fila si spingevano per scherzo tra loro.*

*Ugolino si svegliò all'alba e subito si sentì i pori ri-stretti e percepì l'ordine in cielo dove l'aria si spostava secondo regola.*

*Emilia dormiva affacciata al lenzuolo da cui spunta-vano testa e mani. Lui guardò la forma del bacino ovale coperto e la sporgenza del pube nervoso.*

*Preparò il nescaffè e ci mise acqua frizzante.*

*Scosse le zanzariere e le falene morte caddero a decine.*

*– Ugo, Ugo, un caffè! Vedi ora che siamo la stessa cosa? È la mia certezza di stamattina.*

*Ugolino pensò che mai nessuno lo aveva chiamato Ugo. Ma nessuno lo aveva mai amato in quel modo e quel nuovo nome gli sembrò naturale: “Ho cinquant'anni. Me ne resteranno altri venti? Sono tanti.” Portò il caffè ad Emilia a letto, la baciò sul collo che sapeva di sepolcro, e tornò in soggiorno a riflettere.*

182

183

*“Gilda era vergine ma era l'amante di Sperlengo che Cerca altrove: li denuda, li spella, fa esplodere denti e faceva aria da tutte le parti. Sperlengo era in cura.*

*lingua.”*

*Gilda era amica di Sannita. Tiragallo non era in cura Gli ritornò in mente il corpo da pallida santa sul con nessuno ma era parlato dalla mania di sembrare...*

*tavolo di marmo:*

*senza sembianze e belle parole non si sentiva di esi-*

*“Lei no, l’ha conservata, per lei ha scelto la morte stera... considerava la meteorologia come la politica: che conserva. Perché?”*

*da assecondare a seconda di come buttava. Perché l’han-Dal letto Emilia gridava:*

*no ammazzato? I suoi non erano peccati da punire con*

*– Questo caffè è frizzante, Ugo! Ho sognato Gilda la morte...”*

*questa notte: mi rimproverava per quello che ho fatto Pensò che l’assassino di clima non capiva un’acca. E*

*con te, chissà se ha visto tutto. Non sa che siamo fatti pensò che doveva essere come un rbdomante per l’ac-ad incastro, Ugo mio. Che fresco! Puoi rimettere quel qua, che il tempo lo sentiva in qualche parte del corpo.*

*pezzo di musica?*

*“A me piace capirlo il tempo, precederlo. Invece a Rimise su il disco:*

*quest’assassino forse piace indovinarlo.”*

*“Così è la testa dell’assassino: legge il futuro nelle Gli risuonò nella testa: indovinare*

*.*

*viscere o in quello che gli capita e del futuro ha un*

*“Lui lo indovina e non ci deve ragionare sopra come terrore nero. Il caldo ha dilatato la sua testa, il cer-faccio io! Ecco cosa fa questo pazzo scuoiatore: indo-vello gli è diventato gelatina. Nubi brillanti in cielo, vina... come un sacerdote che legge il futuro nelle oggi, ma le sommità possono diventare più*

*scure... e budella ...”*

*se il vento si indebolisce l’umido nella testa rimane.” Un brivido, a partire dalla spazzola nero di seppia, lo invase e iniziò a saltellare:*

*“E perché lui vuole conoscere il clima?” Saltellò più intensamente:*

*“Il clima è il tempo! È conoscere il futuro! Non uccidevano i bambini per indovinare il futuro? Tempo vuol dire clima!”*

*I saltelli diventarono parossistici:*

*“Questo pazzo vuole conoscere il futuro e per questo ammazza... E non cerca solo negli intestini...”*

184

185

*Tutti conoscono l’apoplezia feriale che colpisce i giornali d’agosto. Ugolino nemmeno li comprava. So-lo i morti tengono in vita i giornali d’agosto perché oltre ai deboli che trapassano naturalmente bisogna contare tutti quelli che, lontani dall’asfalto e dalla ca-sa, non si riconoscono, e muoiono in vacanza.*

*Ugolino teneva Emilia per mano quando all’edico-la accanto all’Onirico lesse il titolo di prima pagina del “Fiato della Città”:*



## Il canto mancante ritrovato

Lasciò la mano, comprò il giornale, trascinò Emilia all'Onirico e si sedette a un tavolino distendendo il giornale: un articolo in cui riconobbe il tono urtican-te del suo amico.

Guardò sotto e lesse la firma: *Costante Verderam*

. e

In quel momento lo stesso Costante entrò al caffè, vide Ugolino ed Emilia col solo occhio destro, fece una smorfietta cortese e si sedette al loro tavolo.

– Costante!

186

187

Il letterato aveva il solito aspetto da cavalletta ma, psicopatico che elettrifica, scortica e spara in bocca! E

dietro le lenti appannate da una certa accelerazione ti metti anche a declamare massime! Chissà che fine della vita, gli si poteva leggere una soddisfazione tanto sceglierà per te!

grande da stordire.

– A sentire te mi dovrebbe mettere sotto sale. Ma

– Costante! Tutta la tua ironia su chi si esibisce, su io non ne ho paura!

chi fa vedere il proprio sapere, su chi divulga scrite-Emila, aerea, si intromise:

riatamente, sulla cultura sciatta, sulle bagascie della

– È emozionante! Il ritrovamento e il tuo amico che cultura, sulla timidezza di chi possiede la conoscenza rischia la vita! Tutta la polizia del mondo lo proteg-vera? Dove sono ora? Scrivi sul "Fiato della Città"?

gerà! Come fa uno che ammazza gente indifesa ad am-L'hai scritto durante il caldo vero?

caldo, vero?

mazzare una celebrità? Costante sarà celebre e vivrà in Costante si rivolse ad Emilia e gracchiò: una gabbia in cui nessun assassino potrà entrare!

– Buongiorno.

Ugolino a sentirsi contraddetto da Emilia passò Il letterato chiese un the:

dall'ira delle parole a quella, più pericolosa, del corpo:

– Senti, Ugolino, tutte le più importanti agenzie di meglio accoppato da un amico che da un assassino, stampa ora stanno battendo la notizia. Ho trovato il pensò.

codice, ho il codice originale, capisci?

Si alzò, appallottolò il giornale, lo gettò via e si di-Ugolino abbassò la testa e lentamente si gonfiò resse verso la parte opposta del tavolino, le penne drit-  
d'ira:

te, per prendere Costante, portarlo fuori, bastonarlo si-

– Non vedo soluzione... Ti hanno partorito senza no a scoprire le ossa e costringerlo a rimangiarsi tutto sale e nessuno ne ha più aggiunto da allora, caro Co-quello che aveva detto alla stampa e al mondo. Pen-stante!

sava che così tutto il fervore enorme scatenato dalla Costante sibilava:

notizia, grande come le onde che attraversano gli ocea-

– Il sale uccide gli spiritosi, e quando non li am-ni, si potesse fermare.

mazza il sale, li ammazza la povertà. E sai perché? Per-Però così non era. E se ne rese conto dallo sguardo ché gli spiritosi se ne ridono del mondo e il mondo li del cameriere che lo osservava costernato dicendogli ripaga con carestia e fame!

con gli occhi: No, professore, no! Non lo faccia!

– Tre morti, tre morti! Non capisci? E tu te ne esci Allora pensò che lui aveva Emilia, che era innamo- adesso col canto che manca, con la Matta Bestialità

rato e riamato... Costante non aveva Emilia, non era che fa da esca! L'ideale, sei la vittima ideale per quello innamorato e nessuno lo amava. Il Canto era l'evento 188

189

della sua esistenza... Costante sembrava un grande insetto... miope di tredici diottrie... aveva meno capelli di lui... era verde... "Sono un iracondo... un egoista...

Io..."

Il sereno riapparso di colpo sul volto di Ugolino come in un tropico:

– Costante, Costante, ti vedo in pericolo. Ti voglio bene, ti vogliamo bene. Tu sei un uomo serio che ha Malatesta porse, con le mani darwiniane, il dossier lavorato in silenzio. Un po' di chiasso sui giornali non sull'omicidio Tiragallo.

farà male a nessuno...

Quelle dita irsute, nonostante la stima, facevano in-Costante era piegato e ripeteva:

sorgere ogni volta un brividino in Ferfuzio perché

– Ho il codice antico, ho il codice, ho il codice.

pensava a due ratti pelosi. A sua volta Malatesta sentiva una piccola scossa davanti ai lineamenti del commissario, decomposti nonostante il vento da nord ovest.

– Malatesta, queste saranno dieci pagine...

– Dodici.

– Può anticiparmi...

– Una sintesi?

Il perito settore si mise a sedere e iniziò a sussurrare a modo suo:

– Il letto del fiume fra due mesi sarà pieno d'acqua.

Ma ieri al gorgoglio dell'acqua d'inverno nessuno ci pensava e tutti, invece, erano rabbiosi per i trenta gradi all'ombra della luna.

Poi, allisciandosi i peli delle braccia scoperte, entrò in argomento efficacemente:

– È morto di paura e di pistola. Se non è morto di paura allora ha visto l'arma puntata alla bocca. Ha 190

191

udito il colpo. Ha sentito frantumarsi le ossa della faccia confuso, anche con i particolari, quel sacco nero, ciao, i denti e la gola. Da lì la pallottola è arrivata al per esempio. Insomma ha spezzato il nostro ragiona-cervello. È morto solo allora, quando si è accorto che mento, secondo me apposta... Ha scelto una vittima la pallottola usciva dall'altra parte e che i contatti si che aveva un bel fermento di vita: televisione, radio e staccavano, lucido sino a quando il sangue nella sua anche le previsioni per il giornale. Troppa vitalità, ha testa bucata si è fermato. Insomma, l'ha ucciso dan-pensato l'assassino, e inoltre si occupa del clima che dogli il tempo di capire. La pistola era poggiata sulle lo opprime e lo sconvolge... Così l'ha punito. E, mi labbra chiuse: un bacio. Il sacco nero? Come quello do-scusi, ha punito anche lei dottor Ferfuzio.

ve i romani mettevano i parricidi. In ordine di crudel-

– Cioè?

tà collocherei Gilda Costabruna, morte dolce, Alear-

– Ogni teoria esce a pezzi da questa storia di matta do Tiragallo, morte dura, Domenico Sperlengo, mor-bestialità. Lei ha una possibilità: deve diventare paz-te severa. Ma così le cose le si complicano.

zo e allora entra nei meccanismi della follia, sennò,

– Sempre lo stesso omicida? Pensa sempre che si trat-carò sbirro, non capirà nulla e sbirro resterà. Le fac-ti di un unico omicida?

cio una domanda: dove inizia il tubo digerente? Se lo

– Lei commissario mi ha già detto i legami: il clima, ricordi: inizia dove inizia la digestione... Non nello la poesia, gli intestini.

stomaco. Inizia nella bocca. Forse quella bocca con i

– Ma Tiragallo non aveva legami con gli altri due, denti lucenti erano una provocazione per l'assassiné intestini, né poesia.

no... ci pensi... C'è fresco...

La voce di Malatesta diventò ancora più sottile:

– Tiragallo è il clima, la ciliegia sulla torta, di cui,

\* \* \*

a dire la verità, ormai non si poteva fare a meno. L'assassino aveva capito bene che il caldo lo guidava ma Il tramonto della prima giornata fresca estasiò la sapeva anche che la caccia era iniziata, e che qualcuno pelle degli abitanti, le foglie dei vegetali, il pelame ragionava su di lui.

degli animali. Dalla città alta le luci del porto non

– E allora?

tremolavano più. Tutti andavano a Rocca Spinosa, sul

– Allora doveva astenersi, l'astensione era la miglior colle più alto, ad acciappare quanto più fresco pote-cosa ma non ha resistito, non ce l'ha fatta.

vano. Anche l'immondezza del porto diminuì perché

– E quindi?

il vento la portava fuori dall'imboccatura, verso il

– Quindi ha ucciso. Ma ha ucciso un estraneo e ci mare rasato e allegro.

192

193

Già da quella notte i piccioni ricomparvero e co-minciarono a divenire meno gialli.

La città si ipnotizzò a ferragosto. Restò catatonica per giorni. Il barometro

indolenzito segnava stabile e pareva che anche la stratosfera, quella bassa e quella alta, fosse rassegnata a lasciare le stesse nuvole rade e cotonose ogni giorno allo stesso posto. Così tutto divenne ripetizione. Anche i giornali pubblicavano ogni giorno la stessa notizia del Canto ritrovato. Ma la canicola era sopportabile e non lesionava le teste.

Stagnare è comodo e la gente non stava tanto male.

A Ugolino, ispirato, la città smidollata sembrava presa da un incantamento. C'è da dire, però, che l'incantamento, semmai, aveva preso lui ed Emilia e che il vi-tino da levriero di Ugolino aveva innamorato lei definitivamente e che lei era tanto commossa da emanare luce come una lanterna. Quella della città, invece, era proprio noia e non incantamento.

L'Orto Botanico era stato creato centocinquantanni prima da un missionario delle foreste indiane, al quale le donne avevano donato tante piante anche se di quelle donne non ne aveva convertito nemmeno una. Tor-194

195

nato in città, aveva piantato gli alberelli davanti a una forte, era sempre pronto. Perciò mandare in frantumi grotta a forma di cubo, alle falde del colle più alto, poi gli uccellini col fucile non lo riteneva disdicevole: "Gli nella grotta si era ritirato.

animali sono più preparati di noi a morire, impariamo La grotta trascendentale del frate, che per anni aveva da loro," diceva. Viveva per dispetto e i suoi ritiri era-predicato solo alle piante consenzienti, era stata chiusa no uno sberleffo alla materia costituita.

sa con una porticina di legno.

Il corpo se lo lavava e sfregava solo perché riteneva Oltre la porticina c'era solo la stanza a forma di cu-di averlo in custodia e doveva poi renderlo, in qua-bo del frate, ma la penombra muschiosa, i bambini lunque momento fosse capitato, lido ed elastico.

che si perdevano, le madri esemplari che li cercava-Insomma Artemisio era un mistico e per questo era no, l'acqua che gocciolava, avevano conferito una fa-celebre in tutta la regione.

ma sproporzionata a quelle quattro assi di legno e ai licheni che le coprivano.

L'ostio fatale, la morte pelo-Arrivò al convento di san Pancrazio, verde, la barba sa per i ragazzini.

lunga dopo la meditazione di due giorni in grotta.

La chiave, dopo tanti anni e passaggi, era rimasta a

– L'aspettano dottor Artemisio.

colui che ogni tre mesi apriva la porticina e si chiu-Riconobbe subito il corpicino da cane da corsa di deva dentro con acqua, pane e qualche candela.

Ugolino Stramini.

Quella volta era arrivato all'alba e si era chiuso den-

– Professore, ho finito da due mesi la classificazione tro per due giorni, uscendone all'alba successiva, non delle piante dell'Orto Comunale. A quanto pare non più curvo come quando era entrato ma fischiando in interessa nessuno. Per un lavoro, lo scarso interesse, è gregoriano per le strade dell'Orto Botanico.

una qualità. Noi due, però, avremmo dovuto parlarne, se non sbaglio.

Artemisio Mangiafoglio aveva scelto il convento sen-

– Sono successe delle cose.

za i voti e viveva a san Pancrazio facendo vita di trap-

– La dottoressa Costabruna è felice, glielo assicuro.

pa. Non aveva bisogno di teschi per ricordare la morte Sperlengo, invece, brucia. Quell'altro, quello coi denti perché, tanto, ci rifletteva senza smettere mai, anche esposti senza pudore in televisione, non lo so. Sarà un quando passeggiava tra gli ulivi del convento e spa-bel settembre per le piante, dica?

rava con un fucile ad aria compressa ai passerotti. Che

– Per gli uomini sì, per le piante non so. Comunque, cosa avrebbe fatto Mangiafoglio senza la morte?

manco dall'Osservatorio dalla fine di luglio.

Artemisio, i capelli rapati e la muscolatura cavallina

– Settembre inizia oggi. Vi piacerà vedere la mia 196

197

Bouganville tigrata. Sa, ho mischiato i geni; mi sono permesso. Ho avuto per mesi e mesi la sensazione col-pevole di essere andato contro la natura ma poi, quando ho visto che i raggi del sole illuminavano e addirittura ingrassavano i petali bianchi e viola, allora ho capito...

– Che cosa?

– Che forzare i cromosomi non ci è vietato... è tutta vita... Le mie piante hanno un umore che la stupirà,

– L'amor svenevole?

caro meteorologo. Lei vuole parlarmi?

– Sì, Ugolino, l'amor svenevole... non bisogna ave-

– Sì. È precipitato su di me tutto l'incomprensibile re vergogna d'essere svenevoli. Io con te lo sono. A dell'universo.

te, invece, scappa... poi ti vergogni. Troppo control-

– Domani mattina alla vasca delle piante acquati-lato, tesoro, cagnetto mio.

che, alle sei. E si ricordi che i passerotti che impalli-

– No, no. Io sono cambiato...

no non soffrono nonostante la modificazione definiti-

– Fuori.

va, tanto meno deve soffrire lei, Stramini.

– Anche dentro... anche le abitudini... ho qualche Voltò le spalle e se ne andò.

rimorso per via di Costante. L'ho quasi abbandonato.



Sì, lo vedo ogni tanto all'Onirico ma eravamo amici.

– Eravate due amanti, non te ne rendi conto? Due fidanzati coi capelli bianchi, magri e senza fuoco, due fidanzati stanchi, non parlavate mai di donne.

– Tu mi hai cambiato e un po' mi sono cambiato da me. Da quanti giorni sei a casa mia? Ogni sera all'Ognitango. Gardel e Gardel... E tu mi dici che sono sempre lo stesso? Ci ho messo cinquant'anni ad abituarci al mio aspetto da cagnolino e lo devo a te se ora...

– Devi lasciare la testa appesa all'ingresso, levriero mio.

– L'appenderò, fiatino.

198

199

– Questa cinese tua ti piace?

Gli raccontò gli avvenimenti, le persone e le sue idee.

– Mi stordisce.

Insomma, gli confidò tutta la storia. Il mistico bota-

– Ecco, così svenevole ti adoro... quando ti vedo le nico ascoltò in silenzio ammansendo le ninfee.

costoline andare su e giù... respira e parlami... guarda Infine chiese:

le stelle... sembrano chiodini d'oro in cielo messi lì

– E così lei, professore, vuole capire?

per tenerlo...

– Già.

Emilia gli si aggrappò alle spalle.

– Ma cosa le importa se, tanto, tutto finisce sempre Ugolino si disinibì, si sentiva bene e non rifletté allo stesso modo? Dovrebbe imparare un po'

d'indif- che un giorno si sarebbe vergognato di quello che di-ferenza, è essenziale.

ceva, ma adesso era adesso:

– Dottor Mangiafoglio, a me sorride in cielo l'idea

– È un sorriso che Marco Polo ha raccontato a gente di capire! Arrivare nell'aldilà dopo aver capito è un'alche non se lo poteva neppure immaginare... tutti lo so-tra cosa che arrivarci senza aver capito nulla. Questo io gnavano chiudendo le palpebre... e io ce l'ho per me...

penso da vivo. È ansia? Crede che questa sia ansia?

– Così, così...

– Oh, io non posso dare lezioni. Non ho più paura

– Porsi intagliati dove sembra impossibile che passi di morire, ce l'ho fatta, questo sì. Però, anche se è in-tanta energia...

spiegabile, mi mette in agitazione il mondo delle cose

– Così...

minime. Non ci crederà ma ho il terrore che lo scalda-

– Piccole ginocchia compiute, polpaccini bianchi, bagno si esaurisca, che si guasti la centrale elettrica, unghie spiritose, fianchetti curvi, pube al carboni- che si ammali l'insalata del convento, che finisca l'ac-no... mi toglie ogni paura... ogni paura... a questo quavite per il dopo cena, che si consumino le scarpe, serve l'amore...

mi sveglio la notte pensando a inezie: il giradischi da

– Così, così...

aggiustare, il dente da limare... si vede che la paura da qualche parte deve per forza venire fuori... Però

\* \* \*

forse ha ragione lei: concentrarsi per capire le cose può essere proprio un

sedativo.

L'alba era ancora debole quando Ugolino intravide Uscì dalla vasca perché le ninfee erano calme e tut-Artemisio in calzoncini corti, l'acqua al ginocchio, acc-t'e due si sedettero in una panchina al sole che inco-carezzare le ninfee. Riconobbe nella penombra decre-minciava a scaldare.

scente il profilo equino del mistico.

Ugolino parlava sicuro d'essere compreso: 200

201

– Il terrore che si è scatenato col capezzolo gelido di

– Le mie ninfee sono più sensibili e, grazie a Dio, Gilda è scomparso con la mammella tiepida di Emilia.

meno pensierose di lei. Mediti pure, almeno si pulirà Ma questa Matta Bestialità che il Canto del Poeta ha un poco della sozzura.

sguinzagliato in città mi ha spaventato e non bastano Il previsore pensò:

più i due capezzoli di Emilia. La pazzia corre sconcia

“Artemisio ha scritto una volta: meglio un uomo per le strade e io non ho capito ancora nulla.

cattivo di una donna buona... inutile parlare d'amo-Mangiafoglio rispose intirizzito:

re e di Emilia con lui...”

– Caro meteorologo, non mi parli di donne e capez-

– Le ninfee sono diventate allegre col sole, possiamo zoli. Si procuri pane, acqua e candele: le presto la chiave lasciarle. Hanno un buon carattere ma queste acque della mia grotta cubica, il posto per riflettere con-della vasca le immelanconiscono durante la notte. Io templando. A stare lontani dalle cose e dalla materia le preparo ad affrontare la giornata. Ecco la chiave volgare si pensa meglio. Gesù ha cenato l'ultima volta della mia caverna, segua le agavi e arriverà alla porti-nel quartiere degli Esseni e non ha

mangiato agnello, cina. Badi che la chiave mi serve e dovrà portarmela gli  
Esseni evitavano la carne. Odiavano la materia, pen-indietro: perderla è una  
delle mie paure.

si che di sabato non defecavano per precetto. Guardi nelle viscere, anche in  
quelle di Gilda, senza pudore.

Artemisio si alzò e si avviò da solo per un sentie-Crede che la morte sappia  
cosa è il pudore? Che tratti rino di ghiaia bianca nitrendo a voce alta senza  
vol-gli organi in una graduatoria di nobiltà? Faccia anche tarsi:

lei come la morte che non ha preconcetti.

– Non c'è rogo tanto grande da purificare tutta la

– Dovrei collegare tutto alla forza dell'intestino?...

merda del mondo! È troppa e così, piano piano, si è fa ridere...

mischiata a ogni cosa. Quando lei sarà cosciente che i Si interruppe e ripeté il  
quesito:

nostri desideri sono tutti uguali come in una mandria

– La testa è migliore delle budella, dottor Artemisio?

e sentirà la noia che sento io, allora inizierà a trascen-

– Ci hanno impastato a partire dall'argilla, non è gran-dere perché si  
allontanerà dai desideri. Chissà, forse le ché come materiale di partenza: è  
terra, non pulviscolo riuscirà anche di galleggiare per aria...

celeste, e nella terra, come lei sa, ci va la merda.

– Lei ha mai levitato? – gli squittì dietro Ugolino.

Ugolino si indebolì di colpo:

– Sì, – rispose Artemisio allontanandosi ancora senza

– La cattiveria è nelle budella, questo lei vuol dire?

voltarsi, – però mi piacciono troppo le piante e l'ac-Anche lei, anche lei!

quavite che distillano in convento: mi fanno da zavorra.

202

203

Lei ci provi, ci provi, magari ci riuscirà: il fisico ce l'ha.

Sembra fatto per la levitazione. E si ricordi che Cristo non mangiava carne, pesce sì, carne no. Ha aperto le gabbie degli animali in vendita fuori del tempio.

– Crede che a mezz'aria tutto sia più chiaro? Forse si dovrebbe andare molto più in alto. Porterò solo acqua e candele, niente pane.

– Dodici ore deve stare rinchiuso, si ricordi.

E sparì nel viale tortuoso delle agavi.

Era in aria senza usare la forza per esserci.

Schiacciato al soffitto, vedeva la candela tremolare in basso e sul punto di spegnersi.

– Trascendo troppo e non riesco a tornare giù. Non devo esagerare.

I pensieri che gli venivano alla mente erano sempre più semplici.

Erano trascorsi sette giorni dal colloquio e Ugolino li aveva dedicati alla preparazione.

Chiusa la porticina alle spalle, si era ricordato di un dipinto coi bordi d'oro, il cielo laccato d'azzurro e un santo sospeso in alto, la terra lontana in basso coi campi arati e le torri, lo sguardo del santo di una fissità ca-daverica: era fisso perché non aveva interessi, aveva pensato allora Ugolino. Quest'idea semplice s'era fatto della trascendenza: quella che emanava dallo sguardo del santo.

Dopo alcune ore, nella sua testa aveva sentito ricorrenze: Gilda e Cosmino, Gilda e passato di Gilda, il padre dei Costabruna che aveva visto in fotografia sul 204

tavolo di lei. Cosmino che mangia la merda, Gilda che collegato. Pensò all'insalata dell'Onirico e non cadde monda Cosmino, Sperlengo che insozza Gilda.

a terra.

Pensieri elementari. Per trascendere aveva avuto biso-Ma poi pensò che la pancia è più al centro del cuore gno di formulare pensieri semplici, da santo. Più era-e pensò anche a Gilda cadavere. Si immaginò l'uomo, no semplici e più erano efficaci. Gli uomini cattivi fan-sicuro che era un maschio, mentre immergeva l'aspi-no pensieri complicati e non trascendono mai.

rapolvere nell'acqua, e udì il Noooo. Il cadavere pesava Quando aveva smesso di pensare, lo stato superiore e anche lui sentì di nuovo il proprio peso addosso. Che della semplicità lo aveva colto con violenza, e adesso colpa doversi muovere e avere un peso! Quale peccato era per aria.

aveva commesso per doverselo tirare dietro quel corpo canino? Lui pensava di non averne commesso... ma il

– Mi si sta ossificando il cervello. Emilia, Emilia...

peso aumentava e riscendeva al suolo planando verso la L'idea di Emilia appesantì Ugolino che ritornò sul candela.

pavimento dove si ritrovò col suo peso modesto di sem-Sentì d'improvviso la fermentazione nei villi, sentì pre.

l'aria nei polmoni, ritrovò il tatto e il gusto gli ricordò Allora pensò alle nuvole più alte.

l'amaro, il salato e il dolce, i timpani trasmisero i suoni Ritornò al soffitto.

alle ossicina dell'orecchio. Ogni organo reclamava per Non c'era bisogno di andare così in alto.

essere stato dimenticato e voleva ritornare a terra.

Vedeva tutto quello che voleva vedere perché era più leggero delle nubi e anche meno denso.

Vide cose che non sapeva: le onde della vasca degli angeli, e scoprì che le onde erano create da un sifone e non da un angelo come la gente credeva, vide schiere di uomini pii che spargevano fumi di incenso, salivano scalinate sulle ginocchia, toccavano la terra con la fronte, ma non riuscivano a reggersi in aria. Vide chiara la struttura di una depressione torpida muoversi sulla città, come il pallone sonda della stazione meteo. Si sentì nudo e senza carne, soprattutto senza stomaco e senza nulla di quello che allo stomaco era

206

Tramontava quando arrivò a casa. Nubi lenticolari sopra l'orizzonte del mare, sembravano felici.

Sentiva il piacere di aspettare il cibo. Ma soprattutto desiderava Emilia.

Lei era seduta in poltrona, e leggeva Petrarca che Ugolino teneva da settimane sul comodino. Era commossa ed esclamò vedendolo pallido e smunto:

– L'innamorato rinuncia a se stesso, Ugo! Se no, non è amore! Cosa ho letto...

Lui desiderava la conferma dei propri cinque sensi:

– Potremmo mangiare, ascoltare musica, odorarci, tastarci e guardarci, e con tutte le forze! – Poi aggiunse pensando al proprio volo verso il soffitto: – E

voglio tenere i piedi bene in terra! Ho visto la città dall'alto, ho visto anche te che leggevi, però quando cercavo di vederti meglio perdevo quota... ho visto tutti... Ora, – ma lo disse sottovoce a se stesso: – dovrei essere illuminato...

Più tardi uscirono e, aspettando il taxi nella strada, notarono che il cielo di settembre era azzurro schietto

208

più che nel mese precedente e Ugolino ne ebbe l'impressione, però. Il vino li colorò e la torta di funghi por-pressure di un maggior ordine siderale.

cini, benché frita, fu trascendente per Ugolino, il qua-

– Dimmi un po', Emilia, anche tu hai cercato il ne-le desiderava davvero

recuperare tutti i sensi.

crologio di Costante nei sonetti?

Rappacificato dall'esercizio del gusto e dell'olfatto

– No, io ho cercato i sonetti d'amore.

continuò:

– Non sono riuscito a trovarli quei versi del necro-

– Costante ha ragione: il contrappasso, l'assassino logio... Gliel'ho chiesto: "Ma è Petrarca?" e lui mi ha ucciso secondo contrappasso.

detto di sì. Lo sai come è puntiglioso: se è Petrarca è Emilia tenne la frittata infilzata nella forchetta a Petrarca e da lì non si scappa. Ma ho fatto altre ricer-mezz'aria:

che... e sai cosa ho scoperto?

– Certo che ha scelto con attenzione la morte da di-

– Cosa?

spensare... e con Gilda è stato meno crudele. Lo sai

– Che quasi ogni parola del necrologio è di Petrarca che sono arrivata a ringraziarlo quando pensavo a mia ma che i versi non sono suoi.

sorella integra. Aveva anche un'espressione... tu pure

– Ma cosa vuol dire?

l'hai vista.

– Significa che qualcuno ha usato parole del poeta Ugolino proseguì:

e con quelle si è inventato dei versi, ha imitato... in-

– Gilda integra, Sperlengo scuoiato e privato del-somma ha fatto un falso.

l'apparenza che era tutto per lui... Tiragallo con la



– Costante?!

bocca esplosa perché la usava a sproposito.

– E chi altro? Chi è il matto che può scrivere versi

– Sai cosa penso, tesoro?

così? E si vergogna ad ammetterlo!

– Lo so, lo so, credi che faremo riflessioni intelli-Il taxi li portò fuori città in un ristorante campa-genti ma che non serviranno a nulla... Però io se non gnolo: Il Micotico.

penso a questa storia e se non cerco di capire, vivrò Ordinaronò il primo vino rosso dalla fine dell'estate.

male e l'ansia rovinerà tutto, anche noi due, Emilia...

Emilia ebbe un malumore improvviso:

– Mangiati, noi, dall'ansia? No, cagnolino: sedati dal

– Noi due abbiamo già ricordi, Ugolino, che tristez-vino, invece. Versamene ancora.

za! Non ci vuole niente ad accumulare ricordi. Quel

– È Sperlengo il contrappasso più chiaro. Era at-vino bianco mi sembra così lontano... il tango e tut-taccato all'esteriorità? E cosa c'è di più esteriore della to il resto... e siamo già al vino rosso...

pelle?

L'ordinazione e l'aspettativa che seguì la ravniva-

– Ho capito. E Tiragallo?

210

211

– Parlava, parlava e sorrideva per fare simpatia? Fac-

– Io non sono innamorato di Gilda e non so se lo ciamogli esplodere i denti e la lingua, ha pensato l'as-sono mai stato... Non esiste amore se non si è corri-sassino.

sposti: che razza d'amore sarebbe? Amore è il nostro Emilia era seria. Bevve il bicchiere intero. Aspettava e non quello che provavo per Gilda.

che Ugolino continuasse, ma Ugolino taceva. Lei si Il Micotico era celebre per l'insalata di funghi e un guardò allo specchio e si rese conto d'avere esagerato cameriere dalla triste figura portò un enorme vassoio con il fard di farina di riso, se ne tolse un poco via dalle da cui emanava l'odore violento di muffa che a Emilia guance:

e Ugolino sembrò un rimedio alla malinconia.

– Sono bianca come una geisha. Non parliamo di morti

– Sospiro mio, tu non vuoi soffrire più e allora, finita la frittata di funghi, ne chiederemo trifolati, e arrosto.

Lei si sfregò la faccia col tovagliolo:

– Ecco, così sono meno infarinata e si vede meglio che pelle ho. Sai cosa penso Ugolino?

– No.

Lei disse d'un fiato:

– Penso che Gilda sia stata ammazzata da uno che le voleva bene e che ha dovuto ammazzarla per forza.

E penso che per questi motivi non l'abbia distrutta come ha fatto con gli altri.

– La pena meno severa. L'assassino dispensa condanne e si crede Dio?

– Gilda era un'incontinente, non aveva misura. Perciò dal tuo ordine lei era attratta, ma non le mettevi ordine abbastanza.

– Perché non volevi dire queste cose?

– Pensavo che ti addolorassero, levriero mio. Perciò non volevo parlarne.

212

213

– Io avevo undici anni e tu diciassette. Allora sì che la differenza c’era!  
Racconta ancora.

Respirava profondo come ogni volta che parlavano di quelle cose, aveva un fiatone che nasceva dalla pancia, non teneva più le ginocchia strette e se le accarez-zava: rivedeva tutto quello che era successo per due an-ni sino a quando, tredicenne, con la famiglia, se n’era venuta in città e aveva lasciato quelle cose.

Sino a quell’età erano vissuti in campagna, in due case vicine. Tutti si fidavano di lui. Gli avevano persino consegnato la ragazzina da accompagnare a scuola ogni giorno. Ci andavano a piedi e attraversavano un tratto del bosco di castagni di monte Corniolo.

La mattina, quando lui veniva a prenderla, lei odorava di sapone. Al ritorno il profumo del sapone era svanito e restava solo il suo vero odore. La ragazzina era di pelle bianca e qualche cambiamento importante stava avvenendo perché anche l’odore mutava. La faccia non era più indifesa. Ormai era una faccia che capiva tutto, bella e regolare.

– Che strano! – le diceva lui per farla piangere: – Tuo babbo e tua mamma sono brutti e invece tu no.

214

215

Poi le asciugava le lacrime con le dita e se la teneva gine a dodici anni. C’è un altro modo, vero? Cerca di abbracciata sotto i castagni, annusandola.

non farmi male.”

Adesso, erano passati molti anni. Quei ricordi a lei Lei respirava forte e si muoveva:

le si agitavano dentro la pancia, ogni volta che lui

– Ho detto proprio “c’è un altro modo”? Ho detto gliene parlava, facendola

quasi cadere a terra. E gli così?

chiedeva sempre di ripetere tutto:

– Quando siamo arrivati ai castagni, con la testa che

– Ti ricordi a novembre, dopo un mese di scuola?

mi faceva male dalla voglia, ti ho spogliato e tu ti sei Non sentivi il freddo quando ti lasciavo senza nulla fatta girare e coricare con la pancia in terra sulla mia addosso. Non ti coprivì, non avevi vergogna. Saltavi camicia.

per il bosco, bianca bianca, con il vapore che ti usciva

– Che puzzava.

dalla bocca. Poi venivi a chiedermi il cappotto. Non

– Da allora, ogni volta che potevamo, per trent'anni mi hai mai chiesto i tuoi vestiti. Tu eri proprio mali-abbiamo fatto così, sempre. Tu non hai mai smesso di gna.

essere vergine... e non è cambiato mai.

– Parla ancora.

Chi se lo ricordava più che trent'anni prima Gilda

– Neanche d'estate smettevamo di giocare. Dicevi andava a scuola accompagnata da un ragazzo pallido che ti proteggevano i tuoi nuovi peli e me li facevi e magro?

guardare. Lo sapevi che a scuola insieme l'anno dopo non ci saremmo andati più. Lo sapevi che io ero solitario e che cosa vuol dire essere solitari. Sapevi anche di essere cresciuta più delle altre bambine a forza di giocare. Ne avevi malizia per una dodicenne.

– Continua.

– E il giorno che mi hai chiesto di farlo...

Lui chiudeva gli occhi ogni volta che lo ricordava, e ogni volta usava meno parole, sempre più essenziale.

Però anche a lui mancava il fiato e anche a lui dalla pancia si irradiava qualcosa di bestiale, proprio dalla pancia, gli sembrava:

– ...mi hai detto: “Non posso smettere di essere ver-216

217

Tutti, entrando all’Onirico, riconoscevano Costante Verderame.

La sua vita era cambiata e trovarlo in città era stata una coincidenza per Ugolino, il quale ingenuamente pensava all’amico addolorato per la sua frequentazione continua con Emilia. Perciò gli aveva telefonato: voleva vederlo. Dimenticava che il letterato aveva entusiasmato mezzo mondo con la diffusione del Canto escluso. Ma il distacco dalle cose significava, appunto, non informarsi delle cose.

Il professor Verderame si era un po’ commosso per l’invito all’Onirico e aveva dichiarato d’averne nostalgia dell’insalata di fichi di settembre.

– Io non sono un uomo coraggioso, Costante, e ammiro chi il coraggio ce l’ha. Ho provato in tutte le maniere... ho anche volato come un santo...

– Ti sei fatto ipnotizzare da quel cavallo metafisico di Artemisio Mangiafoglio? Dovevi essere davvero sofferente. L’amore fa soffrire.

– Però il dolore e l’ira mi hanno dato forza, coraggio no, ma almeno un po’ di vigore.

218

219

Costante stava vincendo. Si bevevano quieti un the L’insalata di fichi fu servita dallo stesso Giona dalle amaro all’Onirico di nuovo popolato.

dita candide. Costante non si sentì più tanto vittorioso:

– Già, ti sei tinto i capelli e vestito da Arlecchino.

rioso:

Peccato. La grisaglia esiste per tutte le stagioni. E ora

– Tu vuoi dire che non l’ho scoperto io, è vero? Che come farai quando arriverà il freddo? Ti vestirai di pelli?

ce l’aveva Sperlengo?

Ugolino parlava d’altro:

Ugolino tacque e lo sguardo di Costante diventò

– Ero convinto che nella conoscenza ordinata delle più laterale:

cose ci fosse tutto. Invece la conoscenza non si riesce

– Quella copia che Sperlengo conservava in cassa-a trovarla e tutto si è scombinato adesso.

forte gliela avevo data io. Ora lo sai e nessuno deve sa-

– Era meglio prima.

perlo.

– Sì, sì, stavo meglio prima... ma Gilda non dove-

– Tu? Ma se l’odiavi!

vano ammazzarla... è da lì che mi è venuta tutta que-

– Sai cosa è la sudditanza? Conosci sudditi che sotto sta forza...

sotto si sentono dominio del tiranno? Io lo odiavo ma

– La tua è stata un’eruzione d’energia, ed è passata.

ero schiacciato. Dovevo farglielo capire che ero me-

– No, no, me la sento ancora, sono ancora in eru-glio di lui, che cospargermi di polvere di libri mi ren-zione... Ascolta Costante, io non sarò fatto per l’adeva migliore di lui. E quella doveva essere la diffe-zione, d’accordo. Però mi sento d’essere fatto per ca-renza con lui che parlava, parlava e parlava: io produ-pire... Intanto vorrei riunire Ferfuzio e quel Tarta-cevo fatti, lui no, lo doveva capire! Così un giorno il mella... con lui non ho mai parlato. Ora mi sento di Canto gliel’ho portato in istituto chiedendogli un pa-discutere su

Gilda. Emilia mi ha purificato.

rere: comprese cosa aveva davanti. L'originale, il co-

– Su Gilda?

dice, ce l'avevo io, l'avevo trovato io, salvato da tarli

– Sì, sì, amico, lei è il punto di partenza. Di que-famelici...

sto, levitando, sono diventato certo.

– E non me lo avevi mai detto?

– Domani parto Ugolino. La mia vita è cambiata e

– Quante volte sono stato sul punto di parlare... poi mi riformerò... non ho più telefono. Un mio telefono, tu sei cambiato... Gilda era una mania... e dopo con dico: è disumano. Non curo più le mie cose perché la sorella è stato ancora peggio: non sei mai più stato curano per me.

in te! Lo conservavo a casa in un doppio fondo del

– È la fama, Costante. Scoprire quello che tu hai sco-muro della cucina.

perto... è inutile parlarne...

– Ma io ero in me, eccome! Prima, prima ero un al-220

221

tro... è dopo che è nato il vero Ugolino, quello sano!

Non lo hai capito? E mi dài del pazzo per come sono oggi?

L'ira stava lievitando di nuovo dentro Ugolino e si rese anche ben conto da dove gli nasceva: dallo stomaco, la sede vera dell'iracondia. Allora squittì:

– Io sono io adesso, Costante! E non mi sogno neppure di pensare che la fama ti abbia rimbecillito! InDal caso insoluto, che era stato chiamato “caso Spervece, tu credi che il dolore e poi l'amore abbiano man-lengo” secondo la gerarchia dei tre morti, Ferfuzio era dato in fumo me! Ti ho confidato ogni cosa! Tu mi uscito provato, non tanto dalla sconfitta - ad assassinî insulti! E

ora scopro pure che io, unico a sopportare irrisolti era abituato - quanto dal fatto di avere avuto questa faccia da locusta devastatrice, io non ero de-un filo tra le mani che gli si era ingarbugliato conti-gno di custodire il tuo segreto!

nuamente. “Un filo conduttore intrecciato con l’oro e Giona delle insalate si avvicinò. Ugolino lo vide par-il platino” si ripeteva: “Non capiterà mai più.” tire da dietro il bancone e, prima che giungesse al ta-Dovevano vedersi al ristorante del molo, lui, Ugo-volino, incurante delle decine di clienti girati dalla lino Stramini e il dottor Tartamella loro parte, afferrò ancora una volta Costante per il ba-Quando Ferfuzio giunse al molo riconobbe subito il vero della grisaglia, gli strappò gli occhiali, lo sollevò profilo da cagnetto di Ugolino e le ossa desolate di Tare scuotendolo gridò:

tamella. Bisognava apporre un sigillo alle vicende o le

– Te lo già detto una volta! Mettiti le lenti a con-vicende li avrebbero strangolati sino a farne vecchi che tatto! Mettiti un paio di lenti a contatto!

ricordavano continuamente la stessa storia triste.

Le aragoste erano ancora vive, esposte là per essere scelte come schiave e si muovevano stordite.

– Come sono intorpidite! – osservò Tartamella.

– Ora riceveranno una bella frustata dall’acqua calda, i pentoloni in cucina sono sempre in ebollizione: vede-ste come rabbriviscono quando le immergono! Quante ne ho pescate... – esclamò Ferfuzio che voleva essere di compagnia. Ma gli altri incupirono.

222

223

Ugolino, scosso dall’aperitivo a digiuno, disse: consultazioni puntuale... forse veniva a godersi il mio

– Gilda ha fatto proprio una morte del genere.

transfert unilaterale...

Ci fu silenzio e il cameriere scelse un tavolo melan-Ugolino, triste come una



discarica, era un po' scon-conico vicino alla finestra da cui si vedeva il mare, ma nesso dall'alcol:

anche il lampeggiare di una luce rossa di segnalazione.

– Parole sopra parole! L'Azione ci vuole. Un'idea,

– Gilda mi nascondeva molte cose e veniva da me un'idea e poi l'azione.

per dispetto. Ora è chiaro.

Tartamella raddrizzò le ossa pendenti mentre stron-

– Agli psichiatri, comportamentisti o no, si nascon-cava quelle dell'aragosta femmina:

de il passato, è vero? – domandò Ugolino a Tartamella.

– Ah! Anche il profeta del tempo non riesce a ca-La domanda piacque al dottore già un poco alco-pire? Beh, era sempre così: lei lasciava fare e se ne lico:

stava ad osservare. Comunque, signor previsore – ag-

– In genere sì. Il presente è più facile da nascondere giunse con una certa ostilità, – le nostre sono parole, e fa soffrire di meno. Il presente, in generale, ha biso-

è vero, ma pesano, hanno un peso come qualsiasi altra gno di tempo per farci patire le pene che ci fa patire cosa noi produciamo.

il passato. La sofferenza è tutta lì.

Ugolino, il bicchiere in mano, si sentiva friabile: Ferfuzio spezzò una zampa d'aragosta:

– Io ho un'idea, domani prenderò l'aereo e credo che

– Signor previsore, lo so cosa sta per chiedermi: lei dove andrò la trasformerò in azione e qualcosa capirò.

vuole sapere se abbiamo frugato nel passato di Gilda.

Basta con le parole... basta...

Ma, insomma, lei l'amava o no? E un innamorato, Ferfuzio le parole le amava davvero, più degli altri scusate, non indaga sul passato della persona amata?

due, e le avrebbe messe dappertutto, ma da anni si era Non è naturale che un amante non conosca il passato reso conto che ci si diventava pazzi e che era molto dell'altra persona...

meglio un mestiere come il suo e acchiappare il mag-Ugolino mangiava in silenzio e pensava: "Scirocco, gior numero di malfattori possibile proprio per non onda di scirocco, sud est, ma ruoterà, ruoterà." affogare nelle parole. Quindi disse: Tartamella aveva ancora nel piatto le metà speculari

– Noi della polizia siamo risaliti sino al liceo della dell'aragosta e mormorò:

Costabruna in città. La professoressa Rombettini se la

– Nel trascorso di Gilda non si entrava. Mi rispon-ricorda bene. Mi ha detto: "Sprecata ad indovinare il deva come se io fossi, scusi commissario, uno della tempo che, tanto, fa come vuole lui. Testa fina quella questura. Era blindata... però arrivava e pagava le ragazza. Non vorrei essere l'uomo che le sta vicino: gli 224

225

stritolerà, se non l'ha già fatto, meningi e cervello." cercare altri fatti più lontani... un commissario psi-Oltre non siamo andati, niente genitori, niente cu-chiatra dell'omicidio...

gini...

E bevve l'ultimo bicchiere.

Ugolino pensò a Gilda ragazza:

– Credo che si cresca e si cambi poco. Puoi fare quello che vuoi ma resti lo stesso che eri da bambino. Io sono capriccioso, irascibile, sentimentale e un poco vi-gliacco, come a otto anni. Sempre lo stesso! Ma un poco di coraggio l'ho trovato.

Tartamella, interessato alla confessione nonostante lo stato alcolico, sollevò la

testa dal crostaceo smembrato:

– Lei, caro indovino del tempo, vuol dire che Gilda era rimasta come quando portava il fiocco delle elementari? È giustissimo! Però c'è un punto... Gilda non faceva arrivare al suo nucleo atomico e se lo teneva per sé, anzi, era lei che arrivava ai nuclei degli altri.

Ugolino aveva un'idea chiara:

– Vede, l'esperienza dei sensi è la più facile, di sicuro. Però lascia orme da bestia feroce: insomma, mi scusi, ma lei su Gilda qualche traccia avrebbe dovuto trovarla, dottore.

L'aragosta era finita.

Il cameriere ritirò i gusci. Il lampeggiamento rosso, invece, non finiva mai e il mare si agitava perché il vento da sud sollevava onde nere e faceva arrivare la spuma fosforescente sino alle finestre della sala.

Ferfuzio era il più lucido:

– Quindi devo tornare ancora più indietro. Devo 226

227

Il titolo della conferenza sui manifesti in tutta la città.

Traduzione simultanea, televisione, prima serata, trucco, mezza luce antirughe e antiborse agli occhi, vel-luto, leggio di tek, presentazione di dieci minuti, so-sensione della pubblicità per un'ora.

Pioveva nella capitale e ancora mancavano due ore alla messa in onda della registrazione.

Costante Verderame si era appena tolto dagli occhi laterali le lenti a contatto e provava la sensazione che il contadino prova, di sera, nel togliersi gli scarponi dai piedi. Si era rimesso gli occhiali dalla mostruosa distanza interpupillare quando gli passarono, filtrata da molti passaggi, una telefonata:

– Pessimi previsori per essere in una grande città: oggi davano sereno e invece piove. Ma io ho portato l'ombrello.

– Sei arrivato sin qui? Perché, Ugolino?

– Sono nella hall dell'albergo, Costante. E devo parlarti perché ho avuto un'idea avvelenata e non posso aspettare.

– Scendo.

228

229

Lo trovò seduto a un tavolo del bar:

– Senti, non vorrei più usare aggettivi con te. Voglio

– Complimenti Costante! Ho sentito l'annuncio del-solo metterti fatti sotto il naso.

la conferenza per televisione. Da quanto tempo lo de-Estrasse di tasca due fotografie in bianco e nero: sideravi e invece ti fingevi schivo e anche schifato dal-

– Sono foto di classe, vecchie foto di classe. Lo sai l'esibizione? Il tuo sogno era questo! Oppure hai ceduto che a Colle Turacciolo le scuole medie e il liceo sono to facendoti violenza? Comunque hai resistito poco. E

ancora vicine, come allora?

hai tolto la grisaglia anche tu! Hai scelto proprio un Costante emetteva un rumore proveniente dalle ton-bel vestito, sembri un ferroviere.

sille e non parlava. Ugolino invece ne aveva molta voglia: Il corpicino da locusta si ritrasse come se l'avessero

– Chi è questo giovane insetto miope in seconda fila, cosparso di insetticida e ripetè:

vestito da Geppetto? E chi è, in quest'altra fotografia,

– Ugolino... arrivato sin qui!

la ragazzina che sorride solo con metà della bocca? So-

– Devo parlarti perché credo di aver capito. Sei va-no due classi: una delle medie, bambini con qualche nitoso, Costante.

peluzzo, e una di liceali, alcuni scafati e altri solitari.

– Faccio conferenze per soldi e non per vanità.

Tu la conoscevi da allora Gilda.

– No, non mi riferisco alle conferenze. Sei molto più

– Sì.

vanitoso di un conferenziere. E sai perché? Perché un

– E allora, siccome sono sospettoso, ho pensato: cosa conferenziere non si sognerebbe mai di scrivere per il mi nasconde il mio miglior amico che non ha mai vo-necrologio di un trombone dei versi che Petrarca non luto raccontarmi? Qualcosa di vergognoso, di sicuro.

ha mai scritto. Un conferenziere non si ammala tanto Costante si tolse gli occhiali e apparvero ad Ugolino da scrivere come Petrarca... c'è qualcosa che non va due bulbi enormi che cercavano di guardare davanti bene nella testa...

ma restavano di lato perché non vedevano e ruotava-Il letterato si incartapecorì:

no. Dopo qualche minuto di silenzio, una sofferenza

– Avrebbe benissimo potuto scriverli Petrarca quei lunga, dopo aver girato gli occhi come un pupazzo, versi, ma solo in apparenza. Io ho fatto solo un'imirimise gli occhiali e concentrato incominciò: tazione, roba da copisti... E non c'è nulla di presun-

– Io ci provavo... poi dalle mie budella sentivo le tuoso, è un passatempo, nient'altro.

voci...

– No, no, sono roba da matti. Ma non sono la ra-

– Che cosa provavi a fare? E che razza di voci emet-gione del mio viaggio.

tevano le tue budella?

– E perché sei venuto? Hai inseguito le nuvole sin

– Voci, urla... nel bosco diventavano urla... grida-qui?

vano e mi indebolivano. Le gambe mi si piegavano.

230

231

– E anche lei urlava?

– L’hai ammazzata tu, in qualche modo sei stato tu.

– Lei sospirava, respirava più forte. Era il suo re-

– No che non l’ho ammazzata io. Io l’amavo sin da spiro che mi faceva sentire così. Le si arrossavano gli ragazzo. Tu non vuoi i particolari ma io l’amavo e te lo occhi. Mi mostrava tutto, proprio tutto. E i partico-posso dimostrare solo con i particolari. Bevi e ti dico lari? Come li curava i particolari. La pelle se la con-anche i particolari.

servava bianca anche d’estate.

Ugolino si accucciò di nuovo, ordinò dell’alcol bian-

– La pelle... sospiri... la pelle... ti mostrava tutto?

co e ascoltò Costante:

Cosa mi stai raccontando?

– Liberami, amico mio, liberami: dirò tutto solo a Ugolino aveva sempre saputo di assomigliare a un te. Quel poliziotto a cui vuoi tanto bene non capicagnolino e il paragone non lo addolorava. I cani si af-rebbe... è roba da animali...

fezionano a chiunque:

– È la Matta Bestialità, Costante, vero? Quel canto

– Io ti volevo bene, Costante. Io ti volevo bene, però lo hai scritto tu? È un lavoro da schizofrenico: solo uno sono venuto a dirti che ho capito: tu hai amato Gilda.

schizofrenico può imitare così... anzi, non imitare, te Tu eri l'amante di Gilda. Ed è iniziato tutto allora.

l'ho detto, creare, creare si deve dire. Tu ti sei creduto Però non voglio sapere i particolari: i particolari mi il Poeta, quindi, tu sei un matto.

uccidono, sono i particolari che fanno le storie, sennò

– Gilda sarebbe marcita viva con te. Ogni parte sa-sarebbero tutte uguali, sempre le stesse. So quello che rebbe marcita viva e l'avresti data ai vermi carica di ex mi basta: tu eri l'amante di Gilda e non me ne hai voto ma già marcia.

mai parlato, mai accennato neppure. Lo capisco che

– Tu le hai fatto passare un'infanzia senza nulla di c'erano gli intestini di mezzo: Gilda era vergine. Ma-infantile, le hai messo addosso un segreto che l'ha fatta latesta l'ha trovata vergine. È morta vergine. Io sono impazzire. Tornavate a casa insieme ogni giorno... te un cane e ti ero fedele. Anche Emilia me l'ha detto.

l'avevano affidata...

Ora il cane ti odia perché l'hai tradito.

– Lei era contenta e a dodici anni mi amava. Io mi Si alzò e chiese;

ero procurato il contravveleno per la morte, Ugolino.

– L'hai ammazzata tu?

Tu non te lo immagini che cosa emanava quella pelle Costante allargava le braccia come ali d'insetto: bianca come i ghiacci.

– No. Io ero all'Onirico e quel giorno a quell'ora ho Costante si irrigidì, il volto diventò estatico, le sclere firmato e pagato il conto di tre settimane; lo sai, per-blu al soffitto e continuò:

ché me lo chiedi?

– L’odore col caldo lo sentivo di più, però d’inverno 232

233

era più intimo. Era tutta ossa, bellissima. Per disgrazia sentivo il sudore da ragazzina, che non rassomigliava zia aveva i sensi di una scimmia, una scimmia disonesto a nessun odore di essere umano, allora mi prendeva-sta. Le piaceva sentirsi l’aria sulla pelle e mi diceva no le voci. Quando poi la spogliavo e lei correva, si sempre: “Tra quattro mura, come gli sposati, deve es-contorceva, si piegava, le voci diventavano urla, mi sere sempre uguale... io voglio sentire il vento che mi morsicavano dappertutto e non avevo più forze, solo passa sopra.” Era molto più maligna di me, mi chiese quelle per farla contenta.

devo di guardarla e di descriverla; una volta mi ha dato Ugolino singhiozzava: una lente del padre per guardarla meglio. Mi parlava

– E l’hai ammazzata.

di cose proibite, mi ripeteva sempre che tutto inizia

– No, non l’ho ammazzata. La volevo ammazzare una dalle budella e che le sue non dovevano farmi schifo e volta a tredici anni quando se n’è andata in città: non che non dovevamo conoscere la vergogna noi due. Per-volevo che dicesse del segreto a nessuno. Ero terrorizzata-ciò si era innamorata di quel Cosmino qualche anno fa.

zato che ne potesse parlare alla sorella maggiore, EmiSi incontravano, si vedevano e chissà cosa passava tra loro. Poi, invece, non l’ho ammazzata. Ci siamo visti per loro due: un amore degli intestini, sporco, lurido però tutto un pomeriggio sotto le felci. Se n’è andata, san-più forte del mio. E con me, alla fine parlava soltanto guinava, e faceva una faccia dispettosa da fare paura.

per prepararsi a vedere Cosmino: voleva sentire i riPer l’università sono venuto anch’io qui a vivere. Ab-cordi degli inizi e poi andava da lui come una folle...

biamo continuato. Ma lei voleva essere libera e in-le si velava la vista e sentiva solo una cosa, solo una...



tatta. Io volevo espiare, però quando la vedevo non Ugolino si sentì le guance bagnate e si voltò verso il capivo altro e anche lei mi faceva parlare e mi faceva muro. Costante, ormai, stava sfinendosi: ridire tutti i particolari più vergognosi: più ero ver-

– Mi chiese a dodici anni di restare vergine. Mi gognoso e più mi si mozzava il fiato... Lei ha avuto chiese di trovare un altro modo. Io le sentivo davvero altri uomini... Quando si è presa Sperlengo lo ha fat-le voci dall'addome. È allora che ho pensato la prima to perché aveva quella malattia, e anche Cosmino se volta alla Matta Bestialità, mi ricordavo bene il canto l'è preso perché era matto come lei. Vivevano per le con la spiegazione dei peccati, ce l'avevano fatto stu-budella. Non l'ho ammazzata io, Ugolino, non c'ero diare l'anno prima. Ho anche cercato di spiegarglielo a casa sua e non ho messo l'aspirapolvere nella vasca.

un giorno per cercare di farle capire che non doveva-

“Sangue? Sanguinava! È la storia più sozza che ho mo... non dovevamo. Ma non c'era nulla da fare...

mai sentito. Lei sanguinava! Questa cavalletta scon-Quando vedevo la mattina il collo, la pelle bianca, cia era il mio unico amico. Ed era una bestia da circo 234

235

dove se ne esibivano altre attricate dall'odore di Gil-

– Parto con un volo delle sette. Quando tornerai in da. Però Gilda, alla fine, ha chiesto aiuto a me, a me città non cercarmi. Non andare più all'Onirico: io ho ha lasciato quel biglietto. Lo aveva capito che almeno il diritto di sedermi al caffè, tu no, cercatene un altro.

io bacato non ero e forse avrebbe voluto me: lontani Non lo dirò a nessuno che il Canto è falso, meglio che dalla putrefazione... se non fosse stata anche lei così...

tutti credano a un pezzo in più d'arte... io l'ho letto così animalessa”.

e mi ha imbrogliato, in fondo l'arte deve imbrogliare.

Il previsore si asciugò le lacrime, tirò su col naso e E coi soldi delle

conferenze, Costante, strozzati.

disse:

– Ugolino...

– Che colpa vuoi che sia spacciare per autentico un

– Sapevo già, avevo capito, e tu oggi non mi hai con-Canto del Poeta.

fidato un bel nulla. Solo minutaglie che dovevi tenerti

– Ho trovato un codice che nessuno conosceva. L’ho per te...

salvato dai topi. Una cronaca in versi sbilenchi che

– Ugolino, io non...

parlavano di questo Gianni di Jacopo Naldini di Luc-

– Costante Verderame, d’accordo, non l’avrai ammaz-ca che aveva sodomizzato e poi ammazzato due nipo-zata tu. Però in questa strada di sangue e di intestini tu tini... sangue, sangue! Io li ho riscritti ma la storia è ce l’hai messa.

rimasta quella. Mi hanno guidato gli intestini. Il fat-

– C’era già, Ugolino... c’era già... era nata così...

to era vero e forse tutti, all’epoca, ne avevano sentito Ugolino, Ugolino...

parlare. Era tutto così verosimile che ci ho fatto anche le note in italiano del trecento. Inchiostro imitato, mi-Non aveva smesso di piovere. Camminò sino alla niature imitate, lacche, chine rare... anni di lavoro.

stazione dei taxi e, per la prima volta da quando la vi-Mentre parlava, gli occhi si agitavano in ogni dire-cenda era iniziata, si rese conto che in quella strada di zione e spingevano per uscire:

sangue e intestini c’era anche lui.

– Questo Gianni Naldini era una creatura senza testa e io ho pensato a me e Gilda: senza testa anche noi

– Commissario? Scusi, scusi l’ora. Domani mattina e presi dalle voci...

sarò in città: le devo parlare. Sì, fatti nuovi. Sì, sì, sem-

– Sei stato bravo, molto bravo. Hai imbrogliato il pre la Matta Bestialità.

mondo. E hai fatto impazzire Gilda ragazzina.

– Io ti voglio bene Ugolino. Gilda era cattiva, cattiva...

236

237

– Ci sarà un’altra piccola ondata di caldo, ma è caldo salutare di settembre, commissario, non è temperatura da far star stretti i cervelli nella scatola della testa.

– Lei è in pericolo, professore: lo vuol capire o no?

Costante non è l’omicida di Gilda. L’omicida è uno sconosciuto.

Ugolino scuoteva la testa per dire no, ma non solo al commissario, lui voleva dire no a tutto:

– Uno sconosciuto? Lei vuol dire che uno che io non ho mai visto in faccia ha ammazzato Gilda? No, troppe connessioni: il caldo, il clima, la pazzia, i versi, i collegamenti tra gli assassinati... No, l’assassino lo conosciamo.

– Non sappiamo chi è. Quel pazzo di Cosmino non l’abbiamo mollato un attimo il giorno del terzo omicidio. Sa, poteva essere vittima ma anche assassino: ne avrebbe le capacità e il distacco sufficiente...

– Il distacco?

– Già, crede che non serva distacco dalle cose per spellare vivo un uomo o per sparargli in bocca? Uccidere si può solo con distacco. E lui dice ogni cosa con  
238

239

una tale distanza che colpisce. Tutti gli assassini che

– Professore, devo dirle che io sapevo già di Gilda e ho conosciuto erano persone che, quando uccidevano, Costante. È durato tanti anni ed è finita solo a qual-agivano con la lievità che solo una lontananza assoluta che tempo fa... non si vedevano da un anno. E il suo dagli eventi reali ti può dare. Ma Borrotzu è un agen-amico...

te senza macchia ed era là a sorvegliarlo. Troppo dif-

– Non è più mio amico.

ficile.

– Costante Verderame, insomma, non può averla uc-

– È stato tutta la sera a parlare di merda col matto?

cisa: era da un'altra parte quando è morta, tutto qua...

– Solo qualche ora, poi non ce l'ha fatta più e se n'è era da un'altra parte...

andato nell'andito, quel Cosmino è impressionante Ugolino non si era stupito: in fondo non dirgli del-proprio perché mantiene un aspetto normale, assolutal'amore tra Gilda e Costante era stata una gentilezza mente normale, carino, sbarbato, profumato e distace il commissario era un uomo soave. Ma lui voleva cato... ma la sostanza a me fa proprio impressione!

tentare di riferire alcuni particolari senza soffrire:

– All'ora della morte di Tiragallo il suo agente era

– Commissario, ci sono però particolari che non co-nell'andito?

nosce e che dimostrano come i matti, questi matti,

– Borrotzu era nell'andito... non era nella stanza di tendono a raggrupparsi. È normale che sia così, d'al-Cosmino nell'ora della morte di Tiragallo. Lei si im-tronde. Gilda e Costante praticavano la sodomia, e magina Cosmino che scappa dalla finestra e poi ri-solo la sodomia, badi... – sente un gelo in pancia e si torna dopo un omicidio? Professore...

piega, però continua: – Si ricorda che Malatesta ci ha

– Scusi, commissario, ora sto facendo il suo mestie-detto che Gilda era vergine? La stessa via degli intere. Io mi seccherei se lei cercasse, davanti a me, di pre-stini ha fatto innamorare Gilda e Cosmino. Tartamel-vedere il tempo. Scusi. Sono venuto a parlarle di Co-la fa il saggio della montagna ma non ci ha capito stante e Gilda.

nulla salvo che per gli intestini... Ancora intestini...

– Dica.

Commissario, sapere mi ha tolto molta angoscia, ma

– Nei libri di Gilda ho trovato delle foto scolasti-me ne resta tanta... sapesse quanta...

che...

Ferfuzio si sentì sollevato e gli si sollevarono anche Ferfuzio arrossì a chiazze:

i lineamenti:

– Professore, si fermi. Devo dirle...

– Sono contento! Non la vedo patire come prima!

– Erano Gilda e Costante da ragazzi, lei una bam-Lasciamo ai pazzi il mondo dei pazzi e noi sguaz-bina.

ziamo nel nostro.

240

241

– È stato l'aereo a purificarmi. Quando abbiamo volato sopra i cirri estremi ho sentito davvero che stavo volando e ho pensato ad Emilia. Con lei ci sono tutti gli organi di mezzo, me li ha coinvolti tutti, non uno più dell'altro: lo stomaco con le polpette di merluzzo, l'orecchio con Gardel, i polmoni col ballo, il cuore, il cuore... E ho compreso di essere un uomo in armonia, con ogni pezzo del corpo in armonia con gli altri

– Ugo, io voglio passare il resto della mia vita con te.

pezzi. Tutto quel bianco in cielo ha reso perfetto il

– Oggi Ferfuzio mi ha detto una sua idea. L’assassino mio equilibrio. E non so spiegarvi di più: sono triste è un essere distaccato... forse ha ragione. E io, invece, ma mi sento bene, come se avessi levitato.

fatico tanto a staccarmi da terra.

– Magari l’assassino ha bisogno proprio di ammazzare per essere più leggero. Ma anche noi siamo leggeri, Ugo.

– Sono andato da Artemisio.

– Ci sei riuscito di nuovo, sei diventato ancora uno spirito?

– Sì, mi è riuscito bene, salivo e venivo giù. Uno stato angelico. E sai che non pensavo in nessuna lingua di questo mondo? Pensavo e basta! Anche il linguaggio è inutile, appesantisce, non rispetta la decenza, serve solo a comprare, a convincere, a fare... e lì, in aria, che bisogno ce n’è? Pensavo senza le parole...

– Tu sei puro, cervellino mio.

– Già... vagavo come una nube. Pensavo al tempo, al clima, al tepore. I vecchi si preoccupano di due cose: d’andare di corpo ogni giorno e del tempo. Le previsioni loro le guardano alla televisione, le leggono sui giornali e le ascoltano alla radio. E anche se sono in-242

243

trappolati su una sedia a rotelle si immusoniscono se vedono nuvolette e ombrellini, lampetti a zig zag e gocce di pioggia nelle carte del tempo e si rallegrano se vedono il dischetto giallo del sole. E pensano anche al clima del futuro, dopo la morte. Io non ci penso ad andare di corpo, se ci pensi ti lascia a terra, altro che levitazione. Però il clima, che fa tutto lui, fa bene anche a me e mi aiuta. Mio padre ha trovato questo cli-L’autunno in città iniziava leggero perché settem- ma che io conosco...

bre lo portava con rispetto agli abitanti ricordando-Emilia non ascolta e lo fissa:

gli, davanti al tramonto meno rosso, che la luce ini-

– Ugo, fiato mio, prima che tu te ne vada...

ziava a sfuggire. A questo serviva il mese sedativo di

– Che io me ne vada?

settembre.

– Prima che tu salga troppo in alto, insomma, prima Ottobre creava nubi riflessive che Ugolino guarda-che tu... io voglio un bambino.

va a ogni alba con curiosità poetica e classificatoria.

– Un bambino!

Quella mattina le nuvole si erano aperte e il previsore Ugolino non ha domandato. La sua è un'esclamazio-era corso allo stabilimento Orione. Il mare era solenne ne con il tono del dolore e dello spavento... un'appari-con quella luce e l'acqua sostituiva la levitazione.

zione che si trova davanti all'improvviso. Emilia, co-Mentre si scaldava per immergersi meditò: me ogni geisha attenta alle minuzie, sente nell'escla-

– Come sono arrivato tardi a capire... si vede che mazione nostalgia e sofferenza senza capire cosa sia più proprio non volevo...

forte:

Si tuffò e si allontanò dagli scogli con bracciatine

– Ripetilo, ripetilo come lo hai detto, uguale!

pazienti. Arrivò sino alla boa solitaria e ci si aggrappò.

Lui si inginocchia e dice di nuovo: Lo squarcio delle nuvole si chiuse improvvisamen-

– Un bambino!

te come una ferita miracolata e il mare cambiò colore Lei brilla:

diventando afflitto. “Ora ritorno indietro.”

– Io ho la forza di una mamma... e anche la pelle di Quando il meteorologo salì sulle scalette del molo una mamma, guardami! Con te, quando arriva il mo-era bianco come la cera.

mento, sento che l’ovulo se ne schizza via dal rifugio.

Si rifugiò nella cabina di legno.

“Galleggiare è levitare. Non volevo riflettere sulle 244

245

cose che amo, quelle avrei voluto lasciarle come stavano... Mi serve distacco...”

Nella piccola cabinetta di legno si sedette ad asciugare il corpicino scosso dall’acqua di mezza stagione:

“Emilia mi ha cercato subito dopo la morte di Gilda.

Emilia conosceva Costante sin da giovane. Emilia è circondata da morti: il fratello, la sorella. Il mio è un amor macabro.”

Le piante dell’Orto Botanico erano in stato di esal-I pensieri, d’un colpo, presero a coagularsi e a ditazione per le piogge notturne. Ognuna chiacchierava ventare un pensiero unico e semplice. La semplicità lo con l’altra e neppure si ascoltavano.

alleggerì. La carne e le ossicina si intiepidirono, di-Quando il previsore arrivò, l’asceta era già davanti ventarono ancora più lievi e percepirono le cose come alla grotta e cercava di calmare le bouganville che, semplici.

normalmente di buon sangue, quella mattina grida-Si alzò in aria.

vano inviperite.

Stette un’ora nella cabina, addossato al tettuccio a ri-

– Lei vuole proprio apprendere il vuoto mistico e flettere desiderando di levitare in uno spazio ancora non demorde a costo di infastidirmi.



più grande.

– Il vuoto?

– Già... insomma l'essere senza pensieri.

– Io voglio comprendere, sì.

– Lei soffre perché desidera e ricorda, si dimentichi i desideri e le memorie... e tutto andrà meglio.

– Ma sarà importante la qualità di quello che si desidera!

– Beh, sicuro, per un mistico sì, è importante, eccome, quello che vuole. Sono di ottimo umore oggi ma non posso consigliarle un bel nulla. Volare? Ci riescono in molti. Basta concentrarsi ma non c'è nessun risultato utile in sé nel volo. Sa cosa è capitato all'ultimo che ci ha provato?

246

247

– Caduto?

– Però era per aria.

– No. Si è sollevato un metro da terra e gli è sem-

– Volare non vuol dire capire, gliel'ho detto. E capi-brato di levitare verso una grande vagina che stava al re non toglie il dolore. E lei soffre, caro previsore.

posto del soffitto.

– E il distacco? Non basta per volare e non soffrire?

– Ma poi è caduto?

L'equino si seccò:

– No, è sceso lentamente e se n'è tornato a casa. Co-

– Bisogna capire da soli. Comunque ecco la chiave sa abbia fatto poi non lo

so. La vagina ha forza, sì, ma della grottina e si ricordi che con l'eternità, fatti come non è vera estasi... è l'estasi dei poveri, perciò non ne siamo, abbiamo ben poco a che vedere. Solo un poco parliamo neppure, mi dà fastidio.

più distinti delle scimmie siamo. L'eternità non fa per Artemisio arricciò le labbra, mostrò i denti caval-noi. La levitazione perfetta è quando non si sa se sali lini e proseguì:

o scendi, quella è perfetta.

– Vuol sapere come è andato a finire un altro?

Le Bouganvillee incattivite facevano chiasso e, quan-

– Sì.

do si chiuse la porticina alle spalle, Ugolino fu con-

– S'è convinto di vedere migliaia di mani che lo ap-tento di non sentirle più.

plaudivano e si è sentito risucchiato in aria da cori di Accese la candela.

urrà.

Non passò molto tempo.

– E poi?

Un minuto dopo era appoggiato con la guancia alla

– Non veniva più giù.

volta umida e levitava con la bottiglia dell'acqua in

– Gli è riuscita una grande levitazione.

mano.

– Neanche per sogno. La levitazione è completa solo quando si può decidere l'inizio e la fine, cioè quando si decide di scendere. Questa era solo esaltazione: fa quasi miracoli, ma non è estasi neppure questa.

– Come l'avete scoperto?

– Non tornava a rendermi la chiave, sono dovuto venire alla porticina e sfondarla. L’ho trovato sul soffitto con la faccia viola, un sorriso da far paura e disidratato perché aveva lasciato l’acqua a terra. Era là da trentasei ore.

248

249

– Grazie Tamagno, può andare.

Ferfuzio, la faccia spoglia, si chinò, coi lineamenti residui, sulle fotografie e sulle pagine ingrigite:

– Vede? Ferrando Costabruna, anni trentasei, suicidio. Lasci perdere le foto, professore.

Ugolino, ancora leggero ma ben a terra, sospirò:

– Una tragedia perfetta.

– Se fosse perfetta tutto quadrerebbe.

– Torna, è quasi logica tutta questa morte intorno a Emilia.

– Da mesi le cose non si ricompongono... altro che logica, professore...

– Da un mese non vado più all’Onirico, troppo cibo.

Il digiuno aiuta.

Il previsore era inquieto e le radici bianche dei capelli erano ricomparse:

– Perché si è suicidato Ferrando, il fratello più piccolo?

– Era un altro caso clinico, questo Ferrando. Legga qua, professore, è un certificato dell’istituto di psi-chiatria dell’università, lo seguivano negli ultimi  
250

251

tempi prima di morire per una tristezza che se ne era anatre... Al posto delle penne colorate ha usato le pa-impadronito...

role per dare inizio al rito. Poi il rito si è svolto tutto,

– Tristezza? Sarà stata depressione.

con luci, ricordi, odori. E il suo piumaggio alla fine

– No, no, lo psichiatra scrive proprio tristezza.

mi ha trafitto. Io non avevo capito che lei mi voleva

– A proposito, commissario. Non sente da molto in qualunque modo. Ma come si può amare prima di Tartamella?

conoscersi? E come si può essere amato a priori dalla

– Da un mese.

sorella di una donna che non mi amava a posteriori,

– Ci ho pensato a quell'uomo. Lui e le sue uova uni-nemmeno dopo dodici anni?

scono tutti i morti di questa vicenda.

– Professore, se vuole confidarsi con me, io apprezzo

– Salvo Tiragallo. Vede, ci avevo riflettuto anch'io, la fiducia. Ma, mi dica sin d'ora se lei vuol dirmi ma Tiragallo spaia tutto.

qualcosa di utile a capire questa storia della Matta Be-

– Eh già, Tiragallo sembra l'assassinato fuori luogo, stialità.

poverino. Commissario, vorrei parlarle.

– Ascolti. Ho cercato il raccoglimento, l'ho trovato

– Di dolore?

e ho levitato.

– Ho capito perché soffro.

– Lei ha levitato?

– E sta meglio?

– Insomma è così che ho capito come l’approccio di

– A me sembra di soffrire ancora di più. Ma non Emilia era finto, finto.

piango.

– Lei professore ha sempre studiato la parte più bassa del cielo. Non sarebbe stata più utile l’astronomia Ugolino unì le palme delle mani, fissò dritto negli per trascendere e starsene lontano?

occhi Ferfuzio e incominciò:

– Sempre cielo è. Ho previsto il tempo per venticin-

– Emilia mi ha mandato un messaggio dopo la mor-que anni, sempre col naso in alto e non ho mai guar-te della sorella: voleva conoscermi. Sa, è così che l’ho dato in altre direzioni... Invece adesso guardo dal-incontrata: mi ha cercato lei con un bigliettino ec-l’alto verso la terra... A galleggiare rapiti nel cielo si centrico, un richiamo.

impara una cosa guardando dall’alto: gli uomini, se li Chiuse gli occhi:

lasci fare, sono solo tubo digestivo e se ne vanno qua

– E sa cosa ho capito ora?

e là per la crosta terrestre sporcando ovunque, hanno

– No, – rispose con voce delicata Ferfuzio.

ragione Sannita e Artemisio. Io ho galleggiato solo a

– Il rituale precopula era quel messaggio. Come le tre metri e ho visto abbastanza.

252

253

Ferfuzio, inaspettatamente, si commosse e con gli Ugolino si accucciò:

occhi rossi disse:

– Commissario, avevo paura per la morte degli altri

– Sa che non me lo aspettavo da lei? Mi sembrava ma invece temevo per la mia. Quando mi racconta-stordito dall'amore e invece si sforza d'essere una spe-vano che era morto il tale o il tal'altro, chiedevo sem-cie di santo che rivela verità a se stesso. Coraggioso, pre se era morto bene. Se mi dicevano che era morto davvero.

soffocando, con dolore e tutti i cinque sensi, allora

– Da che ponte si buttò il fratello di Emilia?

scappavo cercando le nuvole infantili che mi toglie-

– Da Ponte Vassallo, quello di legno.

vano la paura.

– Un ponte elegante, a Emilia piace di sicuro, avrà

– Lei vuol dirmi che ha trovato Emilia e che tutto apprezzato.

questo è cambiato.

Ugolino si raccolse nella sedia:

Il previsore si raggomitò:

– Vorrei parlarle di Emilia seduttrice. Lei è efferve-

– Esatto, esattissimo. Emilia ha eliminato dal corpo scente ma ora si accorge che qualche bollicina viene ogni impurità immaginabile. Lei fa dimenticare che il meno ogni tanto con gli anni. Costante mi ha raccon-corpo puzza. Eh sì, commissario, noi puzziamo e pastato che Emilia non sapeva di loro due. Ma si rende siamo la vita a sfregarci di dosso quest'odore bestiale da conto? La sorella maggiore, che dormiva nella stessa vespasiano che avremmo se non esistesse il sapone. In-stanza con Gilda, che la vestiva quando era una bam-vece Emilia fa luce e la luce, si sa, è il contrario della bina, che faceva i

compiti con lei, che assisteva al ba-sporcizia che se ne sta al buio.

gno, le tagliava i capelli... ebbene, lei crede che que-Ferfuzio aveva spedito lontano i lineamenti: sta sorella non sapesse della perversione bestiale di Gil-

– Questa della porcheria di cui siamo fatti è stato da e Costante? E poi, commissario, anche quella mat-Cosmino Sannita a tirarla in ballo per primo. Da allora tana con Cosmino... uniti dalla merda.

l'idea è venuta fuori continuamente, continuamen-

– Sono idee, solo idee.

te... E ora anche lei, professore, anche lei...

– E il fratello? Cosa dice la relazione dello psichia-Ugolino, dalla cuccia che si era ricavato in pol-tra che lo seguiva negli ultimi mesi di vita?

trona, continuò a voce bassa:

– L'ho letta. Lui sarebbe stato una personalità sog-

– La luce questa volta mi ha imbrogliato. E sa per-giogata, dice il medico. Con vanità femminili e asser-ché? Perché io mi sono fidato... sono cagnolino nell'a-vito alle sorelle di cui parlava continuamente. Non so nima e sono convinto che noi siamo proprio quello a proprio che rapporto avesse con gli intestini.

cui rassomigliamo. Emilia fa luce. Insomma, le chiedo, 254

255

perché questa donna circondata dai morti mi ha cercato siamo stanchi... Ma legga, legga... Emilia ha settan-senza conoscermi?

tadue anni, secondo questo pezzo di carta: è scritto da

– Non lo so.

un parroco... un sacerdote, capisce?

– Io lo so. Ho visto bene, gliel'ho detto. Mi ha cer-Ferfuzio lesse il foglio ingiallito.

cato per togliere la vita anche a me.

– Professore!

– Anche a lei?

– È vecchia ma ha trovato il modo per conservarsi la

– È innamorata del sangue. Perché il sangue toglie pelle... e gli organi...

le rughe, spiana le borse, tende le mammelle e con-

– Professore! È un pezzo di carta, sarà scritto da un servo nero ogni pelo.

parroco, ma è carta!

– Gilda è morta senza spargimento di sangue, in-

– Lei è ancora fertile, mi comprende? È fertile...

tatta. Ed Emilia invece, secondo la sua idea, profes-

– Professor Stramini, la prego, la prego!

sore, risparmierebbe rughe spargendo sangue: le cose

– E non è la sorella di Gilda: è la mamma sanguina-contrastano. Certo che come le appiana la morte le ria.

rughe non le appiana nulla. Ma Gilda è morta senza Ferfuzio, deposta la faccia, non parlava più.

perdere una goccia di sangue, questo è un fatto.

Allora Ugolino uscì dalla cuccia, mostrò i denti e alzò la voce trasfigurato:

– Ma, Ferfuzio, non arriva a capire che Gilda aveva il suo stesso sangue ed Emilia del proprio sangue non se ne faceva nulla? Lo capisce adesso perché Gilda era intatta? Lo capisce? Una Costabruna non vuole il sangue di una Costabruna, non le giova. Voleva solo la vita, senza sangue.

– Solo la vita?



– Sì, per l’immortalità propria.

Da una tasca, tremando come un posseduto, estrasse un foglietto grigio:

– Guardi, è meglio di un certificato di nascita. Lei mi dirà che si possono fare falsi, è vero... e di cose false 256

257

Il delirio del meteorologo era sostenuto da un ordine architettonico che colpì Ferfuzio il quale cercò di capire, come si fa coi sogni, quale realtà fosse chiusa nel racconto fantastico del previsore. D'altronde non aveva altre vie da seguire ed era stanco.

Ci aveva rimuginato:

“Quest’uomo si sta svincolando dalle cose. Però le cose le vede, sembrerebbe. Cerchiamo di vederle come lui, almeno proviamoci.”

Colpito dall’idea di Emilia eternamente liscia e vam-pirica telefonò a Tartamella perché voleva sapere quale sarebbe potuta essere la causa di una parassitosi san-guinaria di questo tipo. Pensò che vivere della vita degli altri non era una novità neppure nella specie umana e che nell’intuizione di Ugolino qualcosa di solido ci poteva essere, e arrivò a riflettere sul fatto che il previsore avesse avuto delle visioni e che le visioni, comunque, si ispirano al mondo in cui i visionari sono nati e vivono.

Tartamella, al telefono, riconobbe subito il poliziotto:

– Il commissario delle aragoste, certo. Buone, ma troppo alcol quella notte, e troppe onde al ritorno.

258

259

– Dottore vorrei parlarle.

– Ruba ancora merende?

– Sospetta di me? Non trova altri da sospettare e so-

– No, la moglie si è separata e si è presa i figli. Ora spetta di me per necessità?

lui è solo e invecchia lo stesso, come gli altri, anche se

– Lo so che adesso davanti a lei c'è un paziente che nessuno gli ruba il cibo che accumula.

resiste alle sue cure e non si decide a guarire. Ma tanto

– Il cibo. Sempre gli intestini di mezzo. Comun-chissà quante altre sedute che l'aspettano avrà quel que, signor dottore, lei non sa dirmi altro?

poverino. Potremmo vederci alle otto all'Onirico?

– Commissario, io mi stupisco che lei non mi sospetti. Non le ho fornito un indizio, non le ho rivelato un L'Onirico dorato era popoloso a quell'ora. I cameriere-bel nulla. Sono un disfattista.

ri, a quella temperatura tiepida, andavano e venivano

– Sono stanco, dottore. E sapere che i Costabruna de-senza stanchezza.

funti erano psicopatici non mi aiuta, anzi, vedo tutto Erano due creature originali poliziotto e psichiatra più annesso. Inoltre Ugolino Stramini parla come al tavolino.

un mistico in delirio e mi racconta di levitazioni.

– Il vampirismo? Non me l'aspettavo un quesito così.

– Volare è un'allucinazione.

Però io ho avuto un caso clinico che è simile in qualche

– Mi dice di levitare e di capire. Ha capito che Emilia maniera. Questo paziente, serio e tranquillo, rubava sin Costabruna di cui è innamorato è il centro degli eventi.

da piccolo. E sa cosa rubava? Rubava ai suoi familiari

– Emilia Costabruna?

merende, primi, secondi, contorni, dolci, ogni cosa che

– Lei, dottor Tartamella, sapeva di Gilda e Costan-fosse commestibile. A quarant'anni, quando io l'ho prete, e non me lo aveva mai detto; sapeva anche di Gilda so in terapia, la moglie e i figli nascondevano i loro pa-e Cosmino, e anche di questo non mi aveva mai par-sti perché sennò lui se ne appropriava con l'inganno.

lato. Sapeva di Sperlengo e Gilda e di questo, almeno,

– Tutto un simbolo?

mi aveva accennato.

– Ovviamente, bravo commissario, ormai ha capito

– Erano matti, commissario, solo dei matti.

come funziona.

– Devo sapere se erano anche bestiali. Che si sodo-

– Voleva la loro energia? Voleva indietro quella che mizzassero non mi interessa. Che qualcuno trasfor-gli avevano sottratto moglie e figli e ne cercava altra masse tutto in bestialità uccidendo invece mi inte-nuova? Il cibo fontana della giovinezza, insomma.

ressa. Non si sono ammazzati tra loro.

– Lei è un indagatore nato! Con lei sarebbe guarito.

– Emilia Costabruna non la conosco, non so dirle Io non ci sono riuscito.

nulla di lei.

260

261

– Ma in genere è la testa più lucida che dirige l'or-chestra dei folli, non è così?

Emilia stava davanti allo specchio del bagno di Ugolino. Lo aveva fatto

illuminare con una corona di luci intorno alla cornice e lei splendeva doppiamente: di suo e per le quattro lampadine da molti watt ciascuna.

Si controllava la pelle che chiamava epidermide. Pelle, sosteneva, era una parola da cacciatore.

Sentì il passo del previsore:

– Ugo? Vieni a guardarmi.

– Arrivo. Prima metto su un disco che ho comprato.

È un altro Gardel. A volume alto così t'arriva alle orecchie anche dal soggiorno.

– Sono nuda. Ti devo far vedere degli angolini di cui sono fiera. Come sono contenta!

Lui entrò nel bagno pieno di luce e la vide, color avo-rio, ogni linea del corpo coerente con le altre. Si accostò ad annusarla e lei si fece annusare.

– Vuoi che mi corichi per odorarmi meglio?

Ugolino pensò che l'attaccamento al corpo di lei gli provenisse dalla sua parte canina e che i cani non hanno pudore.

Lei si distese prona sul letto sino a che lui sentì la forza dell'intestino che lo tratteneva sul pavimento.

262

263

Fuori i gatti autunnali perdevano peli, erano spettinati Ci vedeva chiaro, vedeva tutto e capì che tutta quel-e non avevano più grilli da mangiare.

la luce che sembrava magnanima, si raffreddava e di-La accarezzò per un'ora. Avrebbe voluto registrare le ventava crudele oltre il verosimile.

voci che arrivavano dalla pancia per ascoltarle meglio dopo.

– Divento un animale, Emilia.

– Oh, Ugo, un uomo del cielo che per me diventa animale! È una dispensa di sensazioni questo mio corpicino. Il grasso addormenta e fa vivere come in una digestione perenne. Anch'io voglio essere un cane, un cane da caccia frugale che mangia una volta al giorno.

Gardel, affacciato dal disco, singhiozzava.

– Tuo fratello è morto di dolore, vero?

Emilia restò prona ma girò la testa verso Ugolino:

– Mio fratello mi ha lasciato una lettera. Il ponte l'aveva scelto per me... perché era quello che mi piaceva di più tra i ponti di questa città, era amore anche questo.

– E la morte come l'ha scelta?

– Non l'ha scelta. Lui voleva essere come me e Gilda, ma era maschio e non lo sopportava. Vuoi che ti dica ancora di lui?

Le urla dalla pancia si annodavano senza rimedio.

– No, ho capito.

– Ugolino, andiamocene da questa città e facciamo un bambino.

Alla parola “bambino” le grida si zittirono e stette-ro ad ascoltare. Ma lui non parlò perché pensava alla grottina mistica, voleva essere là.

264

265

Il dolore che i malati trasmettono ai sani il commissario Ferfuzio lo sentiva forte.

Il vapore che alona le teste dei folli, poi, lo turbava ancora di più perché avvertiva vicina quella nebbia pronta a invadere anche lui, se fosse uscito dalle abitudini. Temeva il contagio e così, senza accorgersene, aveva rinforzato il proprio mondo, puntellandolo dappertutto, dal risveglio sino all'addormentamento e anche il sonno vicino alla Santippe che lo artigliava, chissà per quali vie, lo assicurava.

Si preparava il caffè che il sole non era sorto ancora.

Fuori il quartiere di funzionari gastritici era immobile.

“Se Emilia è pazza e dirige i pazzi; se, dopo averli guidati dove vuole lei, li ammazza senza che nessuno riesca a capire, allora è una geniessa, matta però geniessa. Unire i pazzi in battaglioni! E chi può capirli e indovinare le loro idee? Io no, almeno con la mia testa da poliziotto, una casa di tre stanze in un condominio di quaranta appartamenti. Non ho grandezza abbastanza. Stramini ci ha provato e ha capito tante 266

267

cose senza indagare. Ma ha dolore e adesso delira per scacciarlo. E che pena quel Tiragallo, scelto solo per confonderci, poveraccio”.

Bevve il caffè, si preparò e andò in questura più commissario del solito, perché stare nel suo ruolo lo tranquillizzava.

– Tamagno, senta: c’è un poco di cose che dovremmo fare insieme, pare che abbiano smesso di ammazzarsi per un po’, qui come a Darsceijzhan... ci hanno Commissario e maresciallo erano in auto diretti a segnalato Costante Verderame depresso e pieno di me-Monte Corniolo.

dicine. Proviamo, maresciallo: tutto concorda. Provia-Tamagno era soddisfatto, era corporeo, un uomo di mo.

terra, e gli piaceva eseguire e agire.

I castagni giganti apparvero a mezzogiorno. Il sot-In macchina, tra sé, pensava:

tobosco umido tremava e Ferfuzio si voltava a cercare

“L’ amico traditore... Il previsore è un sentimentale alle spalle uno spicchio di mare, ma da lì mare non se in un contenitore sbagliato, come me... Gilda Costa-ne vedeva.

bruna: pelle da clausura e tentazioni d’inferno, tenta-A un certo punto, prima del paesino sulla collina zioni sempre a bersaglio... E Costante? Un insetto del scintillante d’acqua piovana, deviarono per un viot-male... Ed Emilia? Una puttana purosangue... Co-tolo che tagliava le felci giganti più verdi del

solito.

raggioso! Stramini è un uomo di coraggio: a guardarsi Dopo mezz'ora giunsero a una casupola di sassi da intorno in quel modo ci vuole coraggio. Il caldo è un cui usciva il fumo d'un camino.

ricordo e adesso si può pensare. Avevo proprio vapore Ferfuzio pensò che era una casa per bambini credi-in testa.”

loni, una casa da gnomi.

C'era un'auto fuori, nella radura, tutta gocciolate di rugiada e cosparsa di foglie arancioni. Tamagno guardò dentro la macchina: non c'era nessuno ed era piena di copie di giornali.

I castagni pensierosi non mostravano emozione.

Quando Costante aprì la porta sembrava di cartilagine.

268

269

– Professor Verderame siamo qui a Monte Corniolo notte, ogni tanto, portano paura. Eccola la mia pisto-perché abbiamo ansia di parlarle.

la, è scarica, – e diede l'arma a Ferfuzio, che ora man-

– Ansia? Come sapeva che ero qui?

teneva i lineamenti più compatti.

– Non era in città, non era in giro per conferenze e

– Grazie, fa bene a darcela. Non la usa da molto?

la sua casa in mezzo ai castagni non è più un segreto

– Ho sparato al cielo per la rabbia qualche mese fa, per la polizia dall'inizio delle indagini. Lei la teneva dopo la morte di Gilda Costabruna.

nascosta soprattutto a Ugolino Stramini, vero?

– Restano tracce nella canna, sa? E può assicurarci

– Ugolino certe cose era meglio che non le sapesse.

che non ha minacciato nessuno, mai, tenendo la pisto-

– Ha già acceso il fuoco, i vetri sono appannati. I ca-la in pugno? Non ci vede bene, d'accordo, ma un cor-stagni qui intorno sono sempre così belli e pacati? An-po grande le sue retine sottili riescono a vederlo.

che qua giornali dappertutto... tutti sul canto ritro-

– Un corpo grande?

vato.

– Un addome grande e teso dai gas, intendo.

– Me li facevo arrivare da ogni città, tutti quelli

– Sperlengo?

che potevo.

– Sì, solo con una pistola poteva costringerlo a co-Costante aveva le lenti a contatto e gli occhi nelle ricarsi su un tavolo e legarlo. Chissà che soddisfazione tempie iniziarono a girare:

per lei...

– Volevo stare solo. Ci sono alberi per chilometri qui Costante smise di roteare gli occhi: intorno e un solo sentiero da percorrere in auto. Ha

– Commissario, lo sa dove ero quando morì Sper-parlato con Ugolino, vero?

lengo.

Il letterato insetto guardava con un occhio Ferfuzio

– E lei sa che non è stato possibile stabilire con esat-e con l'altro Tamagno. Tremava perché la sua condi-tezza a che ora era stata compiuta quell'opera d'arte, zione incrudeliva e la giustizia energica lo stava cir-segni dell'ora della morte non ce n'erano più... portati condando e se n'era accorto.



via con la pelle... Lei però non ha la testa di un assas-

– Lei è armato, vero? Ha un porto d’armi da quin-sino autonomo... e qualcuno la comandava... ma il dici anni.

corpo della marionetta posseduta ce l’ha, eccome...

– Sì. Anche se dovrò lasciarlo perché non ci vedo più Perché spellarlo? tanto bene.

Costante disse con una vocina qualunque:

– Ha una pistola qua?

– Odio le apparenze esagerate... ci vuole misura...

– Solo qui, la tengo solo qui. Sa, la solitudine e la e silenzio...

270

271

Ferfuzio sentì una debolezza acuta: Costante aprì una finestra:

– È stato contrario alla Natura... contrario a tutto...

– Senta l’odore dei funghi. Qui è pieno. Gilda di-Costante lo indebolì ancora perché disse senza tono: ceva che puzzavano. Quando mi ha lasciato per Co-

– Io dovevo trovare l’oltraggio peggiore. A Venezia smino ho sofferto ma non ero geloso di un matto. La conservano la pelle dell’ammiraglio Bragadin, gliel’a-gelosia è nata per Sperlengo, di lui ero geloso... Il vevano tolta i Mori e ora la conservano piegata come giorno dopo la morte dell’Ordinario, Ugolino si è ac-un paio di pantaloni. Ecco, pensai che quella era la co-corto che io ero un uomo libero. Mi comandavano con sa peggiore, che avevo trovato la morte adatta per lui...

l’odore, prima l’una e poi, dopo anni, la sorella. Una Ero tanto contento che poi ho bevuto troppo a cena vergine e l’altra bianca come la castità. Non si fidi...

quella sera...

– Era geloso?

Ferfuzio si dovette sedere perché sentiva tutto il di-

– Sì, ero geloso... anche la gelosia sta nelle budella, sordine dell'universo in petto e in testa: sa? Ero solo, Gilda mi aveva lasciato, ed Emilia mi ha

– Professore, stia zitto... zitto...

cercato come ha cercato Ugolino... Cerca resti quella Ma l'altro proseguiva:  
donna.

– È stata una cerimonia, una funzione solenne... Sper-

– È stata sua amante, signor letterato?

lengo la involgariva coi rumori, urla e ruggiti... un

– Sì.

uomo indecente... una bestia!

– Ugolino Stramini è in pericolo, vero?

Il maresciallo Tamagno era un uomo nodoso; rac-

– Sì.

colse le forze che per un poco avevano abbandonato

– È sorvegliato, non ce la farà con lui, lo difende-anche lui, si massaggiò le tempie, si avvicinò a Co-remo.

stante Verderame, alzò un braccio in alto e sferrò un

– Ma è in pericolo ugualmente. È un pericolo per la manrovescio sulla mandibola misera del professore testa, una troia velenosa, più forte di tutto, anche del che cadde dalla sedia e si zittì mugolando, tenendosi ricordo di Gilda. La troia ha cancellato la sorella.

la guancia viola.

E come disse “sorella” con un occhio guardò verso il Costante, sudato per lo spavento, si accartocciò: bosco dove la memoria era rimasta a passeggio in mezzo

– È Emilia Costabruna che è innamorata del sanai castagni e ora camminava dove i suoi ricordi erano gue, non io.

stati contaminati da quella ragazzina.

– E a quella donna serviva un sacerdote officiante, Ferfuzio era inquieto:

vero?

– Emilia Costabruna è un pericolo per le teste of-272

273

fuscate come la sua, non per quella limpida del previsore.

– Sì, lo so, lui è purificato dal cielo che ha sempre osservato. Perciò gli voglio bene... molto bene...

Costante sta zitto si guarda intorno:

– Commissario, posso spegnere il fuoco prima di lasciare la casa? Tanto qua non si scalderà più nessuno...

Ferfuzio fece sì con la testa.

Costante andò nella stanza degli attrezzi.

Ormai gli avvenimenti avevano preso la forma me-Lo sentirono che diceva mentre rovistava: – Avete teorologica dell’Inevitabile che addensandosi non si visto quanta rugiada oggi sulle foglie?

può fermare, cerca dove manifestarsi, avviene e si con-Dietro la porta c’era un’accetta.

clude.

Costante la prese, orientò il filo della scure alla fron-La macchina infangata, tutta coperta delle foglie di te, la fece scendere sino a terra e, mentre i suoi occhi monte Corniolo, si fermò davanti a casa Stramini.

guardavano due muri opposti, si incurvò raccogliendo Era mite il clima in città anche se il vento e le nu-ogni forza. Si raddrizzò di colpo, slanciò la lama verso vole se ne erano impadronite.

la fronte che si aprì con uno scrocchio e, nato mario-Le stoppie erano scomparse e intorno alla casa c'era netta, saltò in aria con le gambe sgangherate.

erba grassa e lucida.

Tamagno si precipitò dentro la camera ma si inchio-Tamagno, aspettando che aprissero, disse al com-dò e non riuscì a guardarlo.

missario:

Nessun albero si addolorò perché si ricordava bene

– Ho sentito dire che queste donne hanno vita lunga.

di quello che aveva combinato nel bosco Costante Ver-Dalle finestre aperte arrivavano i singulti di Gardel.

derame da ragazzo.

Emilia aprì circondata dall'innocenza.

Qualcosa volevano dire i bulbi scappati in direzioni

– Signorina Costabruna.

opposte, i due profili divisi dal ferro e i due emisferi Lei era trasparente e il commissario pensò a un gam-finalmente lontani.

beretto in acqua.

– Commissario, Ugo non torna a casa da due giorni e non so dov'è. Ora vi vedo qui all'improvviso...

C'era una quantità esagerata di lampadine accese in 274

275

casa, pensò Ferfuzio sentendosi troppo visibile. I brutta casa di Ugolino

Stramini? Sono poche parole, le più ti, anche quelli di lungo corso, non si abituano mai.

decenti possibili.

– Noi sappiamo bene dov'è. Non si preoccupi. È pro-Emilia si accoccolò sul divano e fece un gesto di con-tetto e gira per la città. Quante lampadine, signorina.

senso.

Lei si avvicinò alla finestra:

Ferfuzio concesse ai lineamenti ogni libertà pensabile:

– Che pomeriggio ricco per lui. Questo chiarore in

– Lei ha ucciso sua sorella che di forza ne aveva da cielo nonostante le nuvole, le onde e la schiuma in fare invidia.

mare che si vedono da quassù. Vedrete che tra un po'

Emilia posò la testa all'indietro sullo schienale e passa tutto, ci sarà sereno e il vento farà silenzio. Sto tenne gli occhi ben aperti alla luce.

imparando anch'io. Il vento mi tocca i nervi.

Il commissario teneva nascosto l'odio che provava: Il poliziotto era severo e teneva gli occhi asimme-

– È dozzinale il suo comportamento, folle ma vol-trici socchiusi:

gare. Lei arrivava sui resti di uomini che Gilda consu-

– Costante Verderame s'è tagliato la testa in due mava con la ferocia dei matti. Invece lei ha ragionato, per non parlare e non pensare più.

Emilia. Ha ragionato quando ha aizzato Costante Ver-Emilia soave osservò:

derame contro Sperlengo. Quando ha usato i richiami

– Le due metà non si poteva metterle d'accordo, si da anatra in calore con Ugolino. E anche quando, non vede, così le ha separate. Quell'imbelle avrà

detto spro-potendo uccidere Cosmino Sannita, ha scelto di ucci-positi prima di dividersi.

dere Tiragallo per il gusto di far stonare tutto.

Tamagno sentì la paura che lo sfiorava e si rivolse

– Ugolino non era stato consumato da nessuno. Era con lo sguardo al superiore il quale, in quel momen-un uomo intatto, intatto...

to, pativa, sfinito dalla follia. Pativa perché aveva ca-

– È intatto ancora.

pito anche lui come ogni atto di tutta la vicenda fosse

– Sì, perfetto, e nessuno se n'era accorto. Quale uo-stato guidato da quella donna opalescente.

mo è migliore di quello che indovina il tempo e il futuro?

– Signorina Costabruna, sono un commissario di po-Lei continuava a guardare le luci:

lizia, brutto da suscitare stupore quando mi va bene.

– Lo sa, commissario, che non ho mai pianto in vita Non mi fa spavento niente perché non credo di valere mia? Chissà cosa ne direbbe quel medico spilungone.

tanto da aver paura di perdermi. Mi piacciono le pa-Non ho mai pianto.

role e ne ho messo da parte per lei. Vuole sentirle qui,

– Neppure da bambina?

276

277

– Mia madre me lo diceva che ero un fenomeno.

nel cervello. Si è persino ammazzato in modo simbolico Quando ho visto

Gilda immobile ho anche sorriso e separando due metà, figuriamoci...  
Sperava che almeno ho ricordato che era tutta intestini lei... più di me. E  
una metà si salvasse. Era un pedante, un pedante.

sa cosa ho pensato? Rifletta, rifletta anche lei sul fatto Ferfuzio le porse le  
manette:

che noi sentiamo solo una parte di quello che po-

– Volete uccidervi signorina o preferite farvi arrestare tremmo provare perché  
ci sono le regole che ce lo im-e processare?

pediscono... Se lo immagina? Non avere regole e po-

– Parleranno di me e del mio incarnato. Vede, com-ter provare tutto sino in  
fondo... Ammazzare è mera-missario, a fare male ci riuscirò comunque.

viglioso ma è vietato... Siamo fatti per ammazzare...

– Non ci riuscirà più.

anche lei, sa? Anche lei.

Ringhiò:

– Neppure adesso lei ha voglia di piangere?

– Secondo lei basta uno sbirro brutto con la faccia da La sconfitta non la  
indeboliva... Perdere, pensò il città aperta a calmare quello che mi sento  
dentro? Ba-commissario, toglie forza ai sani di mente e non ai sta lei per una  
come me?

pazzi. Lei proseguì ma sembrava presa da un grande Ferfuzio superò la  
bruttezza, la lasciò indietro e bruciore alla testa e se la massaggiava  
spettinandosi: squillò come le trombe del giudizio:

– Gilda era stupefatta quando mi ha visto con l'aspi-

– Questo è un compito da prete esorcista. Vedrà che rapolvere in mano.

glielo manderanno in carcere. E vedrà pure che ci sarà

– Le è rimasto in faccia lo stupore a sua sorella, stu-qualcuno che riderà di lei e Costante, e di tutte que-pore e dispetto.

ste storie di sodomia, di scuoiati e fulminati. La gente

– Beh, comunque dura poco e non ci si pensa più.

prima si stupisce e poi si abitua, è così che le cose per-

– E non le fa orrore? – Ferfuzio si diede una specie dono valore e si cancellano. L’ho sperimentato con la di schiaffo: – Già, che domanda idiota se la si fa ad una mia faccia che alla fine non spaventa più nessuno. An-donna che ha spinto al suicidio il fratello omosessuale, che lei se la dimenticheranno tutti e non potrà fare che ha assassinato la sorella, che ha fatto uccidere un male a nessuno.

uomo spellandolo e ha fatto esplodere la testa a un al-

– Io sono cattiva e non c’è nulla da fare. Voglio pro-tro che non c’entrava niente.

prio vedere di cosa sono capace.

– Oh, il come lo lasciavo decidere a Costante. Ai sim-Emilia non capiva d’essere uscita dalla catena arro-boli pensava lui. È stato bravo con quella bisaccia di gas ventata degli eventi.

spellata e con quell’altro pieno di denti, glieli ha cacciati 278

279

L’Orione era deserto nonostante il sole consolatorio di San Martino ricomparso da alcune ore. Gli scogli viola. Il mare affettuoso, ogni tanto, era percorso da un brivido e si raggrinziva.

“Non ne posso più di sentire la pressione... Ma che razza di vita è questa, schiacciati da una colonna di gas per ciascuno?”

Vide la sedia a sdraio:

“E pensare che da una sedia a sdraio o a rotelle, non importa, avrei potuto godermi il mondo anche senza muovermi. Solo testa, magari... di notte



l'avrei fatta mettere sul cuscino a dormire... e invece tutto è complicato dalle budella, dalla pelle e da tutto il resto che c'è tra la testa e i piedi.”

Guardava le nubi soffici.

“La materia se ne resta a terra. E noi a cercarle aggettivi a dismisura...”

Fu l'arcobaleno che iniziò la disincarnazione del previsore. Ma c'era troppa polpa intorno alle ossa e, anche se mingherlino, pesava ancora.

Il mare cambiò e diventò apprensivo, l'arcobaleno si ispessì e Ugolino, grattandosi per un prurito benigno, 280

281

si sentì divincolarsi dalla carne; provava il dolore del-Purgato latrò con la sua vera voce: l'estirpazione e tremava spaventato:

– Via, via!

“Dove andrò a finire? C'è troppo spazio per me.” Mise i metatarsi nervosi oltre il molo. Continuò in Ma il peso, pure modesto, del suo corpo canino lo fa-avanti ma non cadde in acqua.

ceva sudare. Allora si spogliò e rimase nudo sul molo.

Però ancora non ascendeva.

“Questo calduccio mi fa sangue e il sangue pesa.” Al cervello gli si presentò il più semplice dei pen-Lo sapeva che per sollevarsi c'era un solo modo e che sieri:

mai gli sarebbero spuntate le ali. La semplicità di pen-

“Sono io. Sono io.”

siero: quella serviva.

Camminava ancora in aria, ma come in salita sen-Ma gli scappò un pensiero complicato e si appesantì: tendo d'avere ancora peso.

“Morire gorgogliando con i polmoni inondati, rim-Aveva fatto un centinaio di metri dal molo ed era piangendo l'amore, l'amore coniugale, l'amore folle,

asceso solo di una trentina, quando udì: l'amore sublime, l'amore bestiale perché non ne ho

– Professore, professore, si fermi!

avuto nemmeno uno... invece io voglio dimenticare...

Ferfuzio, i lineamenti in eruzione, correva giù per i e poi, cosa devo rimpiangere? Non voglio arrivarci alla gradini che portavano al molo:

morte. La morte è per chi è interessato alla materia,

– Professore, abbiamo arrestato Emilia Costabruna.

non è per me. Cieli astuti che mi imbrogliano? Non Costante è morto, aperto in due – e si pentì: che im-voglio più prevedere! Budella, sangue, cuore, polmoni, portanza aveva in quante parti si era aperto.

ghiandole e tutto il resto li lascio qua.” Ugolino sentì la simpatia per Ferfuzio e riprese un Si sforzò di essere semplice, ma non ci riusciva e poco di peso. Un buon uomo questo Ferfuzio!

restava nudo sul molo guardandosi quello che un es-Avrebbe voluto ridiscendere per salutarlo, ma violen-sere umano senza specchio, abbassando il capo, rie-ta e paralizzante gli arrivò l'estasi di chi contempla.

sce a guardare del proprio corpo. Vide le arcate co-Lo sguardo estatico, che mischia inebetimento e stali, il piccolo bacino, le coscette, le ginocchia a pun-orgasmo, produceva in Ugolino un'espressione mai ta e i piedi: gli sembrò di essere fatto per la levitazio-vista.

ne. Glielo aveva detto anche Artemisio.

Ferfuzio, da terra, riuscì a vederla, e si spaventò.

Guardò in alto dove altri levitanti seguivano, dal-Il previsore arrivò in breve a duecento metri e si fer-l'inizio della specie, orbite noiose ed erano pulviscolo mò per un poco perché il piacere per Emilia impri-rotante.

gionata gli aveva ridato un poco di sostanza.

282

283

Il commissario lo vide in alto, le braccia spalancate, senza più una struttura, se ne andò contento e semplicemente il viso al cielo, il corpicino nudo. Lasciava una piccola in giro per il cosmo.

cola scia.

Allora, per la prima volta dalla nascita, nella faccia mercuriale dello sbirro si produsse una mutazione di pochi millimetri ma rifondante: lineamenti, curve, ossa e ossicina del suo viso si ricomposero in un'armonia sorprendente.

– Professore!

Ugolino diventò un puntino vorticoso e scomparve alla vista.

L'azoto lo stordì.

Vide valle Piperina e i suoi vecchi che potavano gli oleandri.

L'ossigeno lo purificò.

L'elio lo alleggerì di ogni zavorra.

Perforò le nubi e incominciò a sparpagliarsi in uno spazio sconfinato.

Il suo scheletrino etereo subì un'accelerazione esagerata.

A duemila metri cessò di percepire la temperatura.

A cinquemila non si accorse più della velocità.

A diecimila si rese conto d'essere pensiero ma con qualche scoria.

Quando a trentamila metri vide il blu assoluto, il pensiero diventò autonomo, senza nomi, e permanente.

Seguì l'orbita che seguono i pensieri, girò tre volte intorno alla terra da cui doveva allontanarsi e alla fine, 284

285

AVVERTENZA

286

287

La città dove comanda il caldo e i personaggi che la abitano sono frutto dell'immaginazione di chi scrive.

La responsabilità di aver imitato Dante, invece, è tutta di mio fratello Felice.

288

289

INDICE

007

La matta bestialità

289

*Avvertenza*

290

291

Volumi pubblicati:

*Tascabili*

Grazia Deledda, *Chiaroscuro*

Grazia Deledda, *Il fanciullo nascosto* Grazia Deledda, *Ferro e fuoco*

Francesco Masala, *Quelli dalle labbra bianche* Emilio Lussu, *Il cinghiale del Diavolo* (2a edizione)

Maria Giacobbe, *Il mare*(2a edizione) Sergio Atzeni, *Il quinto passo è l'addio*  
Sergio Atzeni, *Passavamo sulla terra leggeri* Giulio Angioni, *L'oro di Fraus*

Antonio Cossu, *Il riscatto*

Bachisio Zizi, *Greggi d'ira*

Ernst Jünger, *Terra sarda*

Salvatore Niffoi, *Il viaggio degli inganni* (2a edizione)

Luciano Marrocu, *Fáulas*(2a edizione) Gianluca Floris, *I maestri cantori* D.H. Lawrence, *Mare e Sardegna*

Salvatore Niffoi, *Il postino di Piracherfa* Flavio Soriga, *Diavoli di Nuraiò*  
Giorgio Todde, *Lo stato delle anime* Francesco Masala, *Il parroco di Arasolè*  
Maria Giacobbe, *Gli arcipelaghi* Salvatore Niffoi, *Cristólu*

Giulio Angioni, *Millant'anni*

Luciano Marrocu, *Debrà Libanòs*

Giorgio Todde, *La matta bestialità* 292

293

*Narrativa*

*I Menhir*

Salvatore Cambosu, *Lo sposo pentito* Salvatore Cambosu, *Miele amaro*

Natalino Piras, *La Mamma del Sole* Antonio Pigliaru, *Il banditismo in Sardegna. La vendetta barbaricina* Marcello Fois, *Nulla* (2a edizione)  
Francesco Cucca, *Muni rosa del Suf* Paolo Maccioni, *Insonnie newyorkesi* In coedizione con Edizioni Frassinelli Bachisio Zizi, *Lettere da Orune* Marcello Fois,

*Sempre caro*

Maria Giacobbe, *Maschere e angeli nudi: ritratto d'un'infanzia* Marcello Fois,

*Sangue dal cielo*

Giulio Angioni, *Il gioco del mondo* Aldo Tanchis, *Pesi leggeri*

*Poesia*

Giovanni Dettori, *Amarante*

Sergio Atzeni, *Due colori esistono al mondo. Il verde è il secondo* Gigi Dessì,  
*Il disegno*

Roberto Concu Serra, *Esercizi di salvezza* Serge Pey, *Nierika o le memorie  
del quinto sole* Saggistica

Bruno Rombi, *Salvatore Cambosu, cantore solitario* Dino Manca, *Voglia  
d'Africa. La personalità e l'opera di un poeta errante*

Giancarlo Porcu, *La parola ritrovata. Poetica e linguaggio in Pascale  
Dessanai*

*FuoriCollana*

Salvatore Cambosu, *I racconti*

Antonietta Ciusa Mascolo, *Francesco Ciusa, mio padre* Alberto Masala -  
Massimo Golfieri, *Mediterranea* 294

295

Stampa: Studiostampa - Nuoro

296